

GLI ANNALI DI GENOVA

Dall'1528. che ricuperò la libertà, fino al 1550.

Di M. Giacomo Bonfadio.

Divisi in Cinque libri.

NVOVAMENTE TRADOTTI IN LINGVA
Italiana, & di vna Tauola copiosissima
accresciuti

DA BARTOLOMEO PASCHETTI
MEDICO, ET FILOSOFO VERONESE.

AL MOLTO ILLVSTRE
SIGNORE,
IL SIGNOR GIVLIO
PALLAVICINO.



IN GENOVA,

Per gli Heredi di Girolamo Bartoli. MDXCVII.

Con licen^{za} de' Superiori.

GLI ANNI
DI GENOVA

Dall'anno che ricuperò la libertà, fino al 1750.

Di M. Giacomo Bonifazio.

Disse in cinque libri.

NOVAMENTE TRADOTTI IN LINGUA

italiana, & di una Tabella copiosissima

accretta

DA BARTOLOMEO PASCHETTI

MEDICO, ET FILOSOFO VERONESE.

AL MOLTO ILLUSTRE

SIGNOR E,

IL SIGNOR CIVILIO

TALLAVICINO.



IN GENOVA.

Per gli Heredi di Girolamo Barotti. MDCCVII.

Con licenza de Superiori.

AL MOLTO ILLVSTRE

MIO SIG. ET PADRONE

OSSERVANDISS.

IL SIGNORE GIVLIO

PALLAVICINO.



VE STI Annali di Giacomo Bonfadio non deuono esser meno di V. S. molto Illustre nella Volgare che nella Latina lingua; si perche; & nell'vno, & nell'altro Idioma hanno acquistato molta perfettione co'l mezzo, & con l'opera di Lei, come perche il suo nobilissimo nome è meriteuole d'esser letto in qual si voglia fauella, & ascoltato da qual si voglia natione, che bene è il douere che chi indirizza l'attioni sue à beneficio commune communemente sia lodato, & riuerito; ne lascierò di soggiungere che sendo io desideroso di offerirle qualche cosa degna del molto merito suo, & della infinita deuotion mia non mi pareua di poterlo più acconciamente fare che con l'appresentarle vna imagine del valor de' suoi Auoli, perche, se bene si mira, non è attione alcuna Illustre, & Eroica in questi Annali, & anco nella precedente Historia, che non possa essere in qualche modo

rappresentatrice della Virtù, & della eccellenza de' suoi
 PALLAVICINI. Se desidera consiglio, & eloquen-
 za nel maneggio delle paci, & delle confederazioni tra
 grandi? mirinsi l'ambasciarie di Abraino à Filippo Re di
 Francia, di Ogerino à Risan, di Giacomo al Re di Gie-
 rusalemme, al Re di Cipro, & al Re di Armenia, di Da-
 miano alle due Repubbliche Venetiana, & Fiorentina,
 al Duca di Milano, al Re di Aragona, & al Papa, di Be-
 nedetto ad Alfonso di Aragona Re di Napoli, & per
 abbreviarla, di Cosimo, di Paolo, di Agostino, di Ra-
 faele, di due Cipriani, di Nicolò, di Francesco, di Vi-
 cenzo, di Babilano, di Tobia, di Gio. Battista, di Ago-
 stino Padre, & di Nicolò fratello à V. S. molto Illustre
 tutte ambascierie à più gran Potentati del mondo. Si
 brama honore, & eccellenza di toga legale? pongasi
 niente à Damiano, & à Cosimo occhio, & anima delle
 leggi. Ricerca si prudenza, & maestà di toga Civile, &
 Schattoria? volgasi ad Agostino vno de' dodici Riforma-
 tori della libertà che hora godiamo, & ad infiniti altri
 che nella Republica hebbero dignità supreme, le quali
 si tra di loro, perche scrisse vna lettera, & non vna Hi-
 storia, che vuole grado, & eminenza di porpora Sacra?
 rimirisi Antonio ottozoi, & Gio. Battista nepote, gem-
 ma della corona de' Cardinali per bontà del costumi, &
 per deuoto spirito di Religione. Hasi à cano prudenza,
 & pietà di cura Pastorale? guardisi Tomaso, Nicolò,
 Antonio Vescovi di Scio, Filippo, Giacomo Vescovi di
 Aiaccio, Gieronimo, Francesco, Pietro, Francesco Vesc-
 uoi di Aleria, & Cipriano Pastore vigilantissimo tanti
 anni di questa Chiesa? Si desidera norma di militare in-
 gegno, & valore, & esperienza nelle expeditioni mari-
 time? mirisi Christoforo soccorrer miracolosamente
 Corone, mirisi nella liberatione di Genoua dal giogo

Francese, mirisi nel opporsi all'assedio di Calui in Cor-
fica, & di Nicolò nell'assedio della Bastita pure in Cor-
fica, dalla quale dipendeva la conseruatione di tutta
l'Isola, & in somma pongasi ben mente, & trouerassi
che non è virtù ne Ciuile, nè Militare, ne Eroica, ne
Christiana, che non si troui habitata, essercitata, &
incontaminatamente perpetuata ne' vostri passati, per le
vestigia de' quali caminando continuamente V. S. mol-
to Illustre li viene à rappresentare non meno con le ope-
re, & con gli habiti delle più belle virtù, di quel che
siano rappresentate dalla penna di veraci Scrittori nelle
Historie, ne gli Annali presenti, perciò non possono
essi Annali, nè essere meglio appoggiati, nè più giudicio-
samente collocati, che nella persona sua, alla cui bona
gratia, & protectione quanto più posso humilmente mi
raccomando, che Dio nostro Signore le conceda lunga
vita, perche lungamente possa giouare, & lungamente
far bello questo secolo. Dalla mia stamparia in Geno-
ua li VIII. di Gennaro. MDXC VII.

Di V. S. molto Illustre.

Obbligatissimo, & deuotiss. seruitore.

Pietro Bartoli.

AL MOLTO ILLUSTRE

SIGNORE,

IL SIG. GIO. BATTISTA

PALLAVICINO.



AVENDO MI richiesto il Sig.
GIULIO PALLAVICINO,
che io volessi tradurre in lingua Ita-
liana gli Annali delle cose seguite in
questa Republica, dopo che ripigliò
l'antico, & primero suo stato di li-
bertà già latinamente scritti d'nome
publico da M. Giacomo Bonfadio,
& non douendo io ricusar ne questa, ne verun'altra fatica
quantunque difficile per l'obligo grandissimo che gli tengo, mi
son posto nelle hore onose, che dagli miei subiti studi, & da
priuati affari mi soprauanzano, a tradur quelli con la mag-
gior facilità, & purità di stile, che è stato possibile. Ne così
presto hebbi posto loro l'ultima mano, che egli mi persuase, &
per l'autorità, che tiene meco mi comandò, che li dedicasse à
V. Signoria Molto Illustre come à gentilhuomo, che per la
strettezza del parentado, & per li molti suoi meriti egli
ammira, & offerua singularmente. Et è ben ragione, che
essendo questa fatica fatta ad istanza di esso Signor
Giulio, esca similmente in luce sotto il nome di alcuno de'
suoi più stretti, & più pregiati parenti, il quale per la somma
sua

sua autorità possa, & per l'infinita cortesia voglia proteggerla,
 & favorirla, come mi gioua di credere, che ella sia per fare,
 hauendo fatto sempre summa di tutte le fatiche virtuose, &
 compiaciutosi molto delle buone lettere, & dell'historia mas-
 simamente lettrone a punto degna di huomo nobile, il qual na-
 sciuto in Città libera goda de gli honori, et partecipi del gouer-
 no publico, come fa V. S. Illustre, la qual impiegata continua-
 mente ne i più sopreimi magistrati, & ne i più importanti af-
 fari di questa Republica dà saggio tale della integrità, della
 prudenza, & del giudicio suo, che meritamente vien an-
 nominato tra i più prudenti, & più saggi gentiluomini di
 questa Città, come pochi giorni adietro l'ho udito io partico-
 larmente celebrar dal Signor Matteo Senarega gentiluomo
 di quella grauità, di quel valore, & di quella finezza
 di giudicio, che conosce, & proua tutta questa Republica.
 Si che sperar si può, che essendosi egli adoperato in tutti li
 magistrati, in tutti li consigli tanto honoratamente, & con
 tanta sodisfattione di tutti i buoni, & non senza grandissi-
 ma laude del nome suo, et della Nobilissima casa P A L-
 LAVICINA, onde Prelati sapientissimi Vescou, Ar-
 ciuescou, & Cardinali, Capitani valorosissimi, & Sena-
 tori prestantissimi sono usciti in ogni età, come si conosce in
 parte da questa medesima historia; si può sperar dico, che
 quando fosse posto nel sopremo grado di questa Republica
 (al qual benché egli non aspiri, ne pur pensi i meriti suoi
 nondimeno forse lo condurranno) sarebbe quella sotto la sua
 scorta ottimamente, et felicissimamente amministrata, &
 maggiormente apparirebbe il valor dell'ingegno, et l'integri-
 tà dell'animo suo, poiche la virtù di alcuno quanto più egli è
 in alto, & eminente luogo collocato, tanto maggiormente, &
 più chiaramente risplende. A lei adunque ragioneuolmen-
 te come a Cittadino grauissimo di questa Republica si deue
 la dedicatione, & la protectione insieme di questa opera,

contenendo li fatti di quella, et di alcuni ottimi Cittadini.
La quale da me tradotta con quella maggior diligenza, che
la debolezza del mio ingegno, et le diuerse occupationi mi
hanno concesso, se conoscerò, che aggradisca à gli intenden-
ti almeno, et giudiciosi m'ingegnerò di fare, che fra qualche
spacio di tempo si veggano le cose seguite dal mille cinquecen-
to cinquanta in qua, oue l'auttor finisce l'historia sua, in stile
perauentura più gradito, et più graue, essendo à mio pa-
rer di tradurre più duro, et più difficile, che il comporre;
et questo per gratificar alcuni gentilhuomini amici, et be-
nefattori miei, et per dimostrar insieme con tutti i modi pos-
sibili la buona volontà mia verso questa Nobilissima Repu-
blica. Di Genoua il dì XV. di Gennaio. MDLXXXVI.

Di V. S. molto Illustre.

Servitore Affettionatissimo.

Bartolomeo Paschetti.

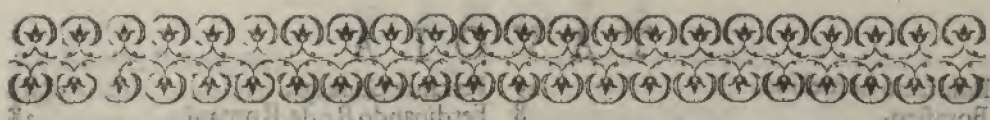


TAVOLA DELLE COSE, ET DE
i Nomi di coloro, che ne gli Annali
si contengono.



Celino Spinola 15
 Acrite Promontorio del
 Peloponesso 10
 Adamo Ceturione 22.8
 Agostino Pallauicino 4.
 22
 Agostino Lomellino 4.8
 188
 Agostino Pinello
 Agostino Spinola va ad oppugnare Saona.
 115. va ad oppugnare Nove. 22. soccorre Ge-
 noua 31. refatto generale contra il Fiesco
 179
 Agostino Vlodimare Magiolo 2.
 Agostino Granaro tenta di tradire patria.
 136
 Agostino Centurione
 Agostino Caluo
 Agostino Landi.
 Agostino Doria.
 Alfonso Daualo vien preso a Saona per
 ordine di Cesare 34. piglia Casale 53. espu-
 gna alcuni luoghi occupati da Francesi 57
 Alessandro Vitelli rompe i fuorusciti di Fio-
 renza.
 Alessandro Farnese creato Papa 38
 Alessandro Medici ammazzato.
 Alessandro Interado.
 Ambrosio Gentile Senarega 12.8
 Ambrosio Spinola.
 Andrea Doria manda Filippino Doria a Na-
 poli 5. piglia quattro galee 6. mette Geno-
 ua in liberta 8. vien creato Censore per
 petuo 16. piglia il possesso di Saona 22
 gli vien dritizzato una statua 23. piglia Cer-
 celli 28. gli e donato Melfi 30. soccorre
 Corone 36. gli vien mandato il Papa via
 spada & vn capello dorato 42. saccheggia
 Bona 49. piglia dieci naui. & poco appres-
 so due galee 56. fugge a Massone 79
 Antoniotto Adorno Duca di Genoua 94
 Andrea Giustiniano creato Duca 98
 Andrea Spinola
 Andrea Imperiale.
 Andrea Pallauicino Scaglia.
 Andrea Fornari.
 Antonico Branchi.
 Antonio Spinola Caneto.
 Antonio Caluo.

Ansaldo Grimaldi.
 Ansaldo Giustiniano.
 Antonio Doria piglia tre galee de Mori.
 Antonio da Leua piglia il possesso del stato
 di Milano.
 Antonio Viualdo.
 Antonio Fornari.
 Antonio Sfondrato.
 Andrea Vlodimare.
 Andrea Centurione Pietra Santa creato Du-
 ca.
 Anna di Momoransi.
 Ariadeno di Metelino passa con 60. galee in
 Sicilia 37. piglia Tunigi 38. dipreda l'isola
 di Corfu 57. espugna Reggio 53
 Armata di Cesare.
 Armata di Christiani.
 Ascanio Colonna preso dal Doria.
 B
 Battista Spinola.
 Battista Lomellino.
 Battista Grimaldi.
 Battista Spinola Consulare.
 Battista Pinello Adorno.
 Battista Cicala Zoagli.
 Battista Carraneo Buia.
 Battista Giustiniano figlio di Vchano.
 Bartolomeo Spinola va ad oppugnare Oua-
 da 17. soccorre Genoua 32. vien mandato in
 Corsica.
 Bartolomeo Imperiale.
 Bartolomeo Vfo di Mare Magiolo.
 Bartolomeo Lomellino Passano.
 Battino Baccigalupi.
 Bernabe Visconte assalisce Genoua.
 Belforte preso.
 Benedetto Viualdo.
 Bernardo Giustiniano.
 Bernardo Saluiati generale delle galee di
 Malta.
 Benedetto Centurione mandato ambascia-
 tore in Francia.
 Benedetto Fiesco Caneuale.
 Benedetto Gentile Duca.
 Bernardo Lomellino.
 Bernardo Interado.
 Bernardo Strozzi.
 Bonifacio

TAVOLA

Bonifacio Lomellino.
Borafino.

29
8

C

Carità di Battista Lomellino verso la patria.
Carità di Anfaldo Grimaldi verso la patria.

Ferrante Gonzaga.
Ferdinando Re de Romani.
Filippo Cattaneo.
Filippino Doria vien a battaglia col Moncada 6. va ad oppugnar Sauona 15. è fatto Capitano della città.
Filippo di Negro ambasciatore a Cesare.

58.85
28
4.22.50
24
24

49

Caristia in Genoua.

22.54

Cagnino Gonzaga.

50

Carlo Lercaro.

55

Cattaneo Pinello Adorno.

64

Casale preso da Alfonso Daualo.

52

Castelnouo espugnato da Christiani.

50

Castelletto spianato.

25

Castellazzo rifatto.

29

Cesare accarezza Sinibaldo Fiesco 25. manda a chiamar Andrea Doria 25. è incoronato 26. passa in Germania 28. piglia la Goleta, e poco appresso Tunigi 42. passa all'impresa d'Algieri.

64

Cercelli vien preso.

28

Ceneri di S. Gio. Battista placano il Mare.

30

Cesare Fregoso.

51.56

Ceua Doria.

55

Cipriano Pallauicino mandato ambasciatore a Cesare.

90

Clemente settimo va a Bologna 26. passa a Marsiglia.

35

Clemente Frate di San Francesco.

96

Contesa de gli ambasciatori Senesi con Ferraresi.

26

Corone assediato, & battuto.

32

Corinto & suoi castelli.

32

Corrado Vivaldo Sofia.

58

Christoforo Calucri vien morto.

33

Christoforo Pallauicino è mandato a Corone 34. soccorre la Panfilia 38. soccorre Genoua.

80

Christoforo Grimaldi rosso vien creato Duce 41. vien mandato ambasciatore al Papa.

98

Christoforo Madrucci Cardinale.

90

D

Desiderio Cangialanza impiccato.

86

Dominico Franchi.

83

Dominico Doria.

77.82

Dragute Corsale è preso 61. vien riscattato.

64

64. piglia vna naue 95. saccheggia Rapallo.

95

E

Erasmo Doria va ad ispiar Corone, & è posto alla guardia di Patrasso.

29

F

Asciolo vien saccheggiato.

19

Fame in Genoua.

30.49

G

Gabriel Moneglia.

84

Gaspar Grimaldi Bracello Duca.

95

Gau vien preso.

17

Gieronimo Doria.

4.79

Gieronimo Lomellino.

15

Gieronimo Fornari Giuriconsulto.

18.29

Gieronimo Franchi.

22

Gieronimo Grimaldi Cebà.

29

Gieronimo Tutauila Capitano 20. vien ammazzato da Turchi.

46

Gieronimo di Mendozza.

39

Gieronimo Doria Piccameglia.

49

Gieronimo Garauenta.

85

Gieronimo Spinola Friseto.

83

Gieronimo Scipione Pallauicino.

87

Genoua vien fortificata.

82

Giacomo Doria.

58

Giacomo Grimaldi.

59

Giacomo Gallo.

54

Giannetino Doria soccorre Castelnouo.

59

61. piglia noue vasselli di Turchi, & insieme.

78

Dragute 61. vien eletto successore di Andrea Doria 70. vien ammazzato.

78

Gio. Battista Moneglia.

4

Gio. Marino Dauagna.

4.58

Gio. Battista Sauli.

15.48

Gio. Battista Cattaneo Lafagna.

16.53

Gio. Battista Lercaro.

18.22.26.79

Gieronimo Fiesco.

89

Gio. Bat-

TAVOLA

Gio. Battista Pallaucino.	22. 54
Gio. Battista Lomellino è mandato ambasciatore a Cesare.	33
Gio. Battista Lercaro F. di Dominico.	36
Gio. Battista di Negro.	53
Gio. Battista Grimaldi.	34. 60. 80
Gio. Battista Doria creato Duce.	54
Gio. Battista Lomellino settiero.	55
Gio. Battista Spinola.	58
Gio. Battista Fornari Duce.	64
vien rilegato in Anversa.	85
Gio. Battista Verrina.	70. 83
Gio. Vfo di Mare rogereto.	22
Giovanni del Carretto.	44
Giovanni Spinola Caneto.	55
Giovanni Saluaga.	58
Giovanni Baliano.	79
Giovanni Rocca.	41
Giovanni Grillo Vignolo.	91
Gio. Luigi Fiesco, & sua congiuratione.	72
Gio. Agostino Angosciola.	88
Gio. Luigi Confalonieri.	88
Giuliano Gentile.	38
Giulia Gonzaga signora di Fondi.	38
Giuliano Sauli.	60
Giulio Cibo vien chiamato a Milano.	88
Giulio Terzo Pontefice.	57
Giustitia è l'anima delle città.	65
Gomecio Suares ambasciator di Cesare.	97
Goletta vien presa.	41
Grecheto Giustiniano.	17
Guido Rangone.	49. 61

H

Hettore Fiesco.	22. 51. 58
Henrico Re di Francia passa l'Alpi.	90
Honorato Grimaldi.	41
Imprese grandi sono insieme difficili.	4
Incendio seguito in Genoua <i>scapiti di Mare</i> .	30
Innocentio Cybo Cardinale riceue Cesare a Massa.	50. 57

L

Lamba Doria salisce primo le mura di Corone.	32. 88
Lautrech assedia Napoli.	5
Laude della concordia.	17
Laude di Ansaldo Grimaldi.	48
Laude di Battista Lomellino.	10
Lerice Castello.	6
Lelmo Castello dei Spinoli.	18
Leggi deriuano dal fonte della giustitia.	68
Leonardo Spinola.	92
Leonardo Interiano passaggi.	22
Leonardo Lomellino.	54
Leonardo Cattaneo Duce.	61
Lega tra'l Papa Cesare, e Vinitiani.	58
Lepanto, & suo sito.	32

115

Libertà come si acquista, & si conserua.	23
Lorenzo Fiesco Raggio.	15
Lorenzo de' Medici.	54
Lorenzo Cybo Marchese di Massa.	11
Luca Saluaga conforto.	55
Luca Spinola difende S. Remo.	64
Luca Giustiniano.	92
Luigi Alamani.	64
Luigi fratello del Re di Portogallo.	44
Luciano Spinola.	92

M

Manfredo Centurione.	89
Maone preso da Ariadeno.	48
Marco Vfo di Mare piglia certe fuste de Mori.	38
Mare gonfiato in Genoua.	39
Martino Fiesco Botto.	49. 59. 60
Martino Caracciolo Cardinale fatto gouernator di Milano.	50
Martino Giustiniano Mongiardino.	54. 58
Massimiliano Pietrapiano.	44
Massimiliano F. di Ferdinando Re de Romani vien a Genoua.	90
Melchior Doria.	26
Melchior Doria fratello di Antonio.	80
Molimanforo Re di Valesio.	97
Montobio luogo fortissimo.	83
Muleasse Re di Tunigi cacciato del Regno.	39. ricorre a Cesare 46. è rimesso in stato.
	47

N

Nicolò Grimaldi Ceba.	491
Nicolò Grimaldi.	15. 22. 49
Nicolò Giustiniano.	15. 49. 70
Nicolò Negrone.	26. 32. 61
Nicolò Guastauino.	81
Nicolò Franchi.	81
Nicolò Sauli.	91
Nicolò Pinello Cepolina.	91
Nocito vien dipredato da Ariadeno.	39
Noue si arrende a Genouesi.	24

O

Oberto Cattaneo Lazaro Duce.	15
Oberto Caluo Bellocchio.	52
Oratione di Andrea Doria.	9
Oratione di Agostino Pallaucino.	10
Oratione di Gio. Luigi Fiesco.	76
Oratione recitata da Batista Grimaldi Zini.	22
Oratio Corso.	81
Ottauiano Sauli.	10. 51
Ottauio Giustiniano Moneglia.	22
Ottauiano Zini.	90
Onada si arrende a Genouesi.	17. 21
Ottobono Fiesco.	80. 87

Pan-

TAVOLA.

P Antaleo Imperiale Balliano.	15	Simon Doria Buzalo.	15
Patrasso si arrende ad Andrea Doria.	31	Sinibaldò Fiesco mandato ambasciatore a	
Peride gentile Censore.	15	Cesare 23. vien fatto Censore 15. piglia il	
Paulo Batrista Caluo giudice.	31	posseſſo di Sauona.	16
Paulo Doria.	51	Soltan Solimano.	31
Paulo Sauli Caſanoua.	65	Sperlunga dipreda da Ariadeno.	38
Paulo Panſa.	75	Stefano iefco Raggio.	34. 50
Paulo Terzo Pontefice muore.	97	Stefano giuſtiniano.	4
Pelegro Rebuſſo.	51	Stefano di Negro Paſqua.	51. 96
Pette in Genoua.	4		
Pietro Lercaro.	15	T Eodoro Triultio gouernator di geno	
Pietro Giouanni Cibo Chiauega.	15	ua:	4
Pietro Fornari Camogli.	51	Terremoto in genoua.	60
Pietro Strozzi.	64	Tiganuſſa Iſola hoggidì detta Venefica.	35
Pietro di Toledo Vicere di Napoli.	86	Tomaſo Doria.	25
Pier Luigi Farnese vende le ſue galee al Fie		Tomaſo Carraneo.	34. 50
ſco 70. vien ammazzato.	87	Tomaſo Negrone Bigna.	15
Pier Franceſco Noceto.	36	Tomaſo Sauli E. di Aleſſandro.	38
Portouecchio.	62	Tomaſo Aſſereto.	85
Portoſino riſtorato.	63	Tomaſo Spinola.	85
Porto venere riſtorato.	63	Torre del Faro creſciuta & inalzata.	61
Procuratori di S. Giorgio mandano in Cor		Troilo Negrone.	60. 96
fica 60. comprano Ponzone.	61	Tunigi preſo da Ariadeno 38. è recuperato	
		da Ceſare.	48
R Eggio.	63		
Rafaele Sacco.	70	V Alle di Pozzeuera, & ſuo ſito.	12
		Valerio Zuccarello decapitato.	59
		Vgo di Moncada ammazzato.	6
		Villa Cerca va per pigliar genoua.	18
S An Remo.	63	Vincenzo Sauli di Rapallo.	4. 22. 98. 50. 67
Sauoneſi tentano leuarſi da Genoueſi	6	Vincenzo Negrone Merello.	22. 49
ſi arrendono a Genoueſi.	16	Vincenzo Pallauicino.	36. 59. 96. 98
Sebaſtiano Lercaro.	38	Vincenzo Fornari.	64
Serifo Re.	97	Vincenzo Calcagno di Vareſe.	71. 88
Sforza Pallauicino.	87	Vincenzo Promontorio Vacaro.	81
Simone Centurione.	4. 34	Viſconto Cigala.	43
Simon Cibo Reco.	51		

IL FINE.

DE GLI ANNALI DELLE COSE DE GENOVESI,

Dopò la ricouerata libertà.

DI GIACOMO BONFADIO.

Libro Primo.



RAN cosa è veramente, & somma felicità humana contiene la Società Ciuile, e la raunanza degli huomini, dalla quale ogni humanità, tutte le arti honeste, e buone hebbero origine, & la giustitia primieramente di tutte l'altre virtù regina apparue, & rilusse nel mondo; onde affermar liberamente si può, che non è bene alcuno à mortali concesso, ne più eccellente, ne più desiderabile dell'vfficio, e culto ciuile. All'incontro poi tra le cose, che quì tra noi si fanno, niuna è ripiena di maggiori difficoltà, ne di più gran trauagli di essa raunanza, e communione ciuile; imperoche, lasciando da canto i mali, che non potendo habuer luogo in quella purissima regione del Cielo, noi, che questo mondo inferiore habitiamo, continuamente molestano; hauendo ciascuno huomo vna certa sua natura, & questa non pura, ne semplice, si scorge tanta diuersità di volontà, e di pareri in ogn'vno, e tanto varij mouimenti d'animi, che malageuolmente passar si può questa vita senza qualche disparere, e discordia segreta, e tall'hor troppo palese, & ria. Appresso, proponendosi ogni Città vn'ottima vita, per cioche tutti noi, per quanto ci è possibile, desideriamo d'esser felici, & consistendo essa felicità nell'vso della virtù, auuiene, che tra vna grande moltitudine d'huomini, alcuni quali sono molto pochi, sommamente amino la virtù: altri poco: molti ne anco conoscano, che cosa sia; onde ne è marauiglia, se poi veggiamo le cose ciuili, non solamente non conseguire il loro fine proposti, ma spesso ancora, da quello trauiando essere da molte procelle di

A

varij

varij mouimenti, e pericoli combattute. A queste cose per se stesse pur troppo chiare, non foggiongerò essempli alcuni; però, chi anderà veg-
gendo, & inuestigando con diligenza quei fatti, che dalla memoria de
gli huomini ci sono scritti lasciati, trouerà ageuolmente non dico nelle
nationi barbare; ma nelle più temperate parti dell'Europa, oue gl'inge-
gni furono sempre molto prestanti nelle cose, ne i maneggi publici, che
quelle città, che più all'hora fioriuano, erano da ciuili discordie, e da
intestini mali, ò del loro quieto stato leuate, ò almeno trauagliate, &
afflitte. La onde maggiormente si deūono ammirare, & con eterni ho-
nori all'immortalità consecrar coloro, li quali con ogni studio a questo
riuolsero gli animi, e questa sola gloria mirarono, che legando gli ani-
mi de' suoi Cittadini con li salutariferi vincoli della concordia stabilisse-
ro, & ampliassero, non la priuata ambitione, ò potenza; ma i com-
modi, & ornamenti della Republica. Percioche con questi consigli,
& attioni, quasi diuine, & a se stessi hanno fatto illustre strada nel Cie-
lo, & a gli altri in così pacifico stato posti lasciato via assai facile per
giungere all'eterna beatitudine, poiche i popoli, che di ordini, e di
leggi ottime accompagnati con vn eguale, e reciproco amore tra lor con-
uengono, e stanno in pace, sono ancora più strettamente congiunti, e
cari a Dio Prencipe, & moderator di tutte le cose. Hor' a me nel trattar
di sì fatte cose souuene, e si fa innanzi la Republica de' Genouesi, la
quale per la sua potenza, & autorità tra l'altre Republiche risplendendo
in questi tempi in vn pacifico, e quieto stato honoratissima si riposa: i
fatti de' quali, oltre l'altre genti sono certamente stati grandi, & honora-
ti; conciosia, che non solo nelle vicine contrade, che bagnano li due ma-
ri d'Italia; ma nelle lontane ancora, e dalla regione nostra remote si è la
loro virtù militante inalzata, & quiui lasciate molte memorie di perpetua
laude. Ne fa ampia fede, per tacer le cose a noi più note, la regione
della Palestina, e della Fenicia verso Oriente; onde hauendo dalle mani
horridissime de' inimici racquistate molte nobilissime città, e specialmen-
te Gerusalemme, eterne insegne di vittoria riportarono. Ne fa fede
l'Armenia; nella qual'entrati, i Sarraceni, che per tutti quei campi s'an-
dauano spargendo, con vna memorabile battaglia strinsero; & a misero
partito ridussero. Poscia, hauendo la loro autorità, e potenza allargata
in quella parte ancora, che guarda a Settentrione, al Tanai, & nella Tau-
rica Chersoneso, posero seggio, fondarono habitationi: li che tutto
quel mare, che fra Calpe prorompe, scorre nella palude Meotide; pa-
re sia stato Teatro angusto stretto, & piccolo alla virtù, & gloria loro.
Senza che hanno sempre hauuto in grandissima riuerenza nella prospe-
ra fortuna, e nella auersa giouato, e con le loro arme difeso la maestà
della Religione nostra, e tutti li Sommi Pontefici: in appresso Potentis-
simi Rè; alcuni de' quali, essendo da pericolosa guerra oppressi, da lo-
ro sono stati aiutati; altri hauendo voluto far ad essi oltraggio, rotti
e foggioati. Quanta prudenza poi, e quanta virtù fusse in quelli nel go-
uernar la Republica circa le cose di dentro, la grandezza loro chiara-
mente ce lo dimostra; tutto ch'essi ancora fossero sottoposti, a quella comune
sciagura delle humane cose, quale di sopra hò nominato. Però si come le
facelle

facelle col moto partoriscono maggior fiamma, così gli animi loro nelle varie percosse della fortuna tentando, e con diligenza rimirando ogni cosa, più ardentemente s'accendeuano al conseruare con riputatione la libertà loro: della quale hanno hauuto sempre questa ispecial cura, che quantunque volte è parso loro valersi dell'autorità, e potenza di genti straniere, essi spontaneamente, e con certe conditioni se le sono elette; sì che poteuano ritenerle, come il più delle volte auueniua: imperoche quantunque i Re, e Signori siano bene inclinati, nondimeno i Ministri loro da guadagno sospinti, ò da desiderio d'altre cose corrotti, bene spesso dall'vfficio prescritto, e dalla via retta si scostano, & al male condur si lasciano; ma quello più rincrescer ci deue, che nel gouerno della Città, li capi delle fattioni, l'vno, ò l'altro de' quali per la qualità di quei tempi faceuano Duce, non al ben della patria; ma solo alla priuata potenza, & ambitione attendeuan: e doue le parti de' cittadini tra lor discrepanti insieme vnire, ò il consenso de buoni aiutare, e con le buone arti della pace aumentar doueuan, essi all'incontro la rendeuan più debole, & alienauano; e doue protettori della cittadinanza conueniua loro mostrarli, come tiranni di vincerla, e d'opprimerla con ogni studio procurauano. Nel qual tempo quella città, la quale da maggiori, di generosi consigli, e fatti egregij munita, e famosa, etiandio nell'vltime parti del mondo, haueuano riceuuto, è poi occorso veder più volte correre pericolo di rouinar, & tutta lacerata, e guasta, essendo per i dispareri, e per la cupidità di regnare di coloro, che hò detto, tutte le cose da discordie, e seditioni sottosopra riuolte, La onde spiacciando infinitamente a tutti i buoni li gouerni, e varietà per l'adietro seguite, e da gl'imminenti pericoli delli passati danni fatti accorti, e specialmente dalla crudel strage, e percossa, c'ebbero pochi anni a dietro, che fino a quel tempo staua loro fissa ne gli occhi, tutti con ogni studio per la riputatione, e salute vniuersale procurarono di ridurre la Republica a miglior stato, e disciplina: della quale io son per iscriuere, rallegRANDOMI meco stesso, che questa bellissima impresa mi sia accaduta quando meno vi pensaua. Poiche quantunque dalle crudeli tempeste dell'ambitiosa vita sciolto, in Padoua, cioè nel porto della Filosofia attendessi alle buone arti, e studij, quelli però non vsciuan in luce, impiegandomi io in quelle cose, che riguardauano solamente l'esercitatione di me stesso, doue hora volgandomi à questa impresa, spero (se però potrò sostenerla) di giouar etiandio in qualche parte a gli altri, sottraendo me stesso per mezzo d'occupationi honoratissime dal silentio, e dalla solitudine. Hora le cose delli tempi adietro da gli scritti altrui si potranno sapere, ne hanno mestiero della fatica nostra, quelle ch'io incomincio, non sono sin' hora state con alcuna lodeuole diligenza poste in iscritto; e queste quanto più ci sono vicine, narrando i fatti d'huomini, che à questi tempi viuono, tanto meglio, e più ardentemente infiammar doueranno gli honorati petti di coloro, che per la memoria delle passate attioni, ò per rispetto della futura fama sogliono accenderli al vero honore, & ad vna salda gloria. Però prima, che io venghi a quel luogo, ond'io debbo pigliar principio, alquanto più di lon-

tano ripigliando il mio scriuere, succintamente narrerò, cose, che però sono di maniera concatenate con la materia proposta, che malagevolmente l'vne dall'altra separar si possono.

1527 Era l'anno della Redentione humana mille cinquecento ventisette, nel quale per l'inimicitia che tra Carlo V. & Francesco Valois Re di Francia crudelissima regnaua, tutta Italia ardeua di guerra, essendo i Genouesi altresì per la malignità de i tempi adietro, e per le disgratie seguite afflitti molto, & abbattuti. Era loro Duce Antoniotto Adorno, che seguìua la fattione di Carlo; e per le cagioni da me di sopra mostrate, molti Cittadini andarono a ritrouare i sopremi Magistrati dicendo loro, che per l'autorità, che teneuano voleſſero eleggere alcuni Cittadini, quali con saldo consiglio instituissero qualche ottima forma di virtù, e di giustitia ciuile; & prescriuissero leggi, con le quali la città regolata pur finalmente si riducesse, e stabilisse in quella concordia, che da tutti i buoni fu sempre sommamente desiderata. Quei padri laudarono la cosa, & abbracciatola con caldo affetto, non contradicendoui per giuste cagioni Antoniotto Adorno, diedero il carico di ciò a dodeci Cittadini, quali furono, Francesco Fiesco, Battista Spinola, Agostino Pallauicino, Stefano Giustiniano, Simone Centurione, Agostino Lomellino, Filippo Catraneo, Vicenzo Sauli di Rapallo, Gio. Battista Moneglia, Giouanni Marino Dauagna, Nicolò Grimaldi Cebà, Geronimo Doria, che fu poi fatto Cardinale. Era per questo tutta la Città in festa, ne si trouaua alcuno, il quale si come nell'animo, di già si proponeua il fine delle discordie ciuili; e la forma della futura quiete, così non riputasse essere dal cielo a beneficio suo, e del publico vna nuoua luce venuta. Così non solamente gli huomini mostrauano nel sembiante serenità, ma l'istessa città nell'aspetto pareua sentisse parte di questa gioia, & allegrezza. Haueuano pigliato questo carico i dodeci Cittadini tutti huomini per giudicio, & integrità molto approuati, & di già postoui tutto il loro pensiero, ma non so per qual rio destino auuenga (il che per vna longa esperienza pur chiaramente si vede) che l'IMPRESSE grandi sieno insieme difficili, e lunghe. Certi tempi calamitosi soprauennero, per cagion de' quali bisognò, che sopraſedessero, ne più auanti incaminassero il negotio. Percioche essendo occupati tutti i luoghi maritimi da presidij de nimici, e da vna grande, e ben fornita armata assediati d'ogni intorno i mari in guisa, che non restaua luogo alcuno, per doue condur si potessero le cose al viuere necessarie, venne la città in grandissimo disagio, e penuria di tutte le vettouaglie. Onde, fino che quel poco grano, che rimaneua conuenne distribuirsi ad vgn'vno per capo, e si sentirono per la città di giorno, e di notte lachrimosi pianti, e da vna miserabil fame, e crudel horrore furono assaliti, stauano gli huomini in molto lontani pensieri, e da diuersi affari distratti. Occorse in quel tempo, che per la venuta di Lotrecho in Italia, il qual'era Capitano generale di tutto l'essercito del Re di Francia si cangiò lo stato della Città; onde essendo dato licenza ad Antoniotto Adorno dalla contraria fattione di rimouerſi dal Ducato da se stesso, fu a nome del Re accettato al gouerno della Republica Teodoro Trinultio.

Dopò

Dopò la qual mutatione di cose, non mancarono però i Cittadini pur costati nella già incominciata impresa di seguir, come prima potero quello, ch'haueuano principiato, consentendoui il Triuultio; ò lo facesse di buon cuore, ò pur con disegno segreto, e finto, accioche essendo egli venuto di nuouo in questo grado, conciliandosi sotto questa specie d'humanità gli animi de' cittadini, conseruasse quelli nella già presa amicitia del Re: sia come si voglia, a molti certo recò grandissima marauiglia; così passò quell'anno. Il seguente al principio di primavera apportò vna grandissima; e molto horribile pestilenza. Erano state il verno a dietro per li venti Austri, che regnarono, molte, e continue pioggie, in maniera, che il sole moderatore de i tempi, & il quale con la sua ampia luce porge la vita, e la salute a mortali, quasi per lo spacio di tre mesi non era apparso sopra la terra: la qual poscia scaldata dal calore della Primavera, e dall'humidità, c'haueua imbeuerata, eleuandosi molti vapori, infettò l'aere. Al qual contagio tanto più erano disposti i corpi humani, quanto, che gli humori, che per la penosa vita mentre durò la fame, haueuano generati, erano molto facili a putrefarsi; benché quel male, non solo ne i bassi, & ignobili, ma più largamente diffondendosi, tolse di vita, etiandio molti nobili, e ricchi. Alcuni de' quali essendo per empio fato di questa luce priuati, altri dal timor della morte ispauentati, hauendo lasciato in abbandono la Patria, e le case loro, nella Città vedeuasi vna strage, e solitudine miserabile. Fra questo tempo i Sauonesi già prima datisi a' Genouesi sopportando mal volontieri di rimaner all'Imperio di loro soggetti, e tributarij, come è costume di molti, che malageuolmente possono soffrire la loro buona fortuna, molto più alla scoperta, e con maggior ardore cominciarono a machinar quello, che prima vanamente, però, haueuano più volte tentato. S'erano proposti nell'animo, e con tutti i modi possibili s'ingegnauano di ottenere, che tutte le naui con le merci, e carichi a loro venissero libere, e così a Genouesi sottraessero tutto il negotio marittimo; oltre di ciò la commodità del sale, che Genouesi per loro propria ragione s'haueuano riserbata, con ogni potere procurauano venisse in balia, & in dominio loro. Le quali cose, oltre, che scemauano le forze de' Genouesi, cadeuano etiandio in loro grandissimo detrimento. Hor hauendo essi questi mouimenti, e sforzi poco considerati, & altre volte con gran speranza incominciati più volte tentato; conciosia, che alla celebrità della piazza del mercato aiutando etiandio la natura del luogo, confidassero d'aumentare, & aggrandire di guadagno, e di potenza le cose sue, furono sempre con piaceuolissime patole ripresi, & amicheuolmente auisati, che desistessero da così fatta impresa, & star volessero in quello, di che per antichissima cōuentione s'erano contentati; poiche cosa iniqua era, così l'vsurparsi la potestà altrui, come il voler ricusar quello, che di lor spontanea volontà, e per giusta ragione di già haueuano accettato. Esser loro debito di pensare, e quello, che poteessero, e quello, che insieme douessero; all'vna, & all'altra delle quali cose riguardando, nell'una ingiustamente; nell'altra poco prudentemente adoperarsi ageuolmente conoscerebbono. Con

1528

così fatte parole, e simili a questo proposito, che tutte tendevano a sanar le menti loro, essendo essi più volte auisati, tuttauia nell'ostinatione già presa persistevano fortemente, e pigliata occasione in quel tempo, e dalla potenza d'alcuni pochi, che solo alle lor priuate uoglie, e commodi attendevano per fauori, & larghi doni aiutati, entrarono in speranza certa di poter conseguire dal Rè ciò, che desiderauano, per via de i Ministri, e Configlieri di quello. I Genouesi, i quali haueuano fatto sempre ogni opera possibile, perche questa cosa a Sauonesi non riuscisse, come intesero questo fatto, oltre ogni loro speranza, e contra ogni equità, veggendolo, che coloro, che auezzì erano ad vbidire, di grandissime mura, e bastioni fortificauansi, come se de già ne gli animi, e nella speranza loro si presupponesseto la guerra, da giustissimo dolore furono fieramente commossi. Et tanto più, che hauendo mandato Ambasciatori al Re, perche trattassero con quello, e l'auisassero, che concedendo egli a Sauonesi quell'auttorità, & giurisdittione farebbe contra ogni ragione, non poterono però rimouerlo dal suo proponimento. La qual cosa come mosterrò poi, fu cagione, ch'andasse innanzi, e si effettuasse quella noua riforma di Republica, che già s'era incominciata. Nel medesimo tempo Lotrecho con molte genti di terra tenendo l'assedio d'intorno a Napoli, Andrea Doria Ammiraglio del mare per lo Re, mandouì Filippino Doria con otto Galee affine, che gli nimici con vn'intiera oppugnatione da ogni lato venissero assediati; li quali dal troppo ardire di Vgo Moncada sospinti non dubitando con sei Galee, e due fuste, venir à battaglia, & assalir l'armata del Doria, ch'allhora era giunta nel Golfo di Salerno, furono dall'egregia virtù de' soldati del Doria sconfitti: nel qual fatto d'arme, morì il Moncada, furono presi Alfonso d'Aualo, Ascanio Colonna, & molti altri Signori, e Gentilhuomini principali. Dopò questa così segnalata vittoria Andrea Doria, tra così grande contentezza d'animo non poteva però col pensiero acquetarsi, anzi quanto più liete cose si rimembrava sotto il suo stendardo, & imperio gloriosamente adoperate in seruiigio del Re, tanto più acerbeli pareuano quelle, che continuamente pensaua de gli incomodi, che al presente patiuano i suoi Cittadini, e di quelli, che molto più graui, gli pareua che soprastessero a loro. Ma perche mi occorrerà spesso far mentione di questo honoratissimo huomo, egli è bene in questo luogo non passar tacitamente le cose, che vedute, & conosciute si sono della natura, & de' costumi suoi. Fù egli di sangue molto nobile, di aspetto regio, nato alla gloria, & ad ogni alta cosa; si voltò però più alla laude della militia maritima. L'amor suo incredibile verso la Patria fa che non sia da paragonar con Cesare, che oppressse la sua: la humanità singolar verso tutti, che ne anco con Catone, il qual si dice essere stato seверо, & crudele. Fù però in lui la natura dell'vno, & dell'altro: di industria, & di vigilanza pareggiaua quello: questo di equità, & di operationi rette: di grandezza d'animo l'vno, & l'altro. Huomo, che era e Cittadino, & Imperator ottimo. Egli adunque (come diceua) tra se stesso pensando gli interposti decreti de' Sauonesi, & alla rouina imminente alla Patria sua tutto turbato con l'animo si crucciua: ne haueua scritto al Re caldissime lettere, gli haueua oltre di ciò mandato al-

cuni

cuni huomini, li quali con affettuose parole, e caldi prieghi vna tanta, e cosi graue indignità deplorassero auanti al Re, & in aiuto loro chiedessero la fede, e sapienza di quello. Però egli, il quale in vna causa etiandio dubbiosa, & incerta per li grandissimi suoi meriti, doueua esser solleuato, fù in questa giustissima abbandonato. La onde veggendo, che non l'egregia sua volontà, non i meriti suoi, non la gratia della nuouamente conseguita vittoria, non gli huomini mandati per la patria haueuano potuto conseguir dal Re vna cosi honesta, e ragioneuole cosa, determinò di sottrarsi dall'amicitia sua. Furono altre particolari cagioni giuste, e grandi, che a ciò lo spinsero, ma quella c'hò detto fu la principale: l'altre non è mestiero, che siano da me raccontate. Lerice è vn castello discosto dalla Città sessanta miglia posto in luogo sicurissimo vicino a Portouenere, quiui Andrea si ritirò, molte cose seco nell'animo riuolgendo, & a tutti li accidenti veggiando, che per trattati occulti, ò per torbidi mouimenti di quel tempo gli potessero incontrare; & hauendo assai presto fornito il tempo, che s'era obligato a seruigi del Re, parendogli hauer a pieno sodisfatto all'ufficio suo, fattogli per vn Messo intendere la volontà sua, fù da lui licenziato. E benchè poi il Re, come alla maggior parte suole auuenire, che poi ardentemente desiderino quello, che poco prima haueuano sprezzato, con ogni diligenza per persona a ciò molto idonea procurasse di riconciliarsi l'animo del Doria; egli però sprezzando i gran premij, e larghe promesse, che gli erano poste innanzi, stette fermo nel suo primero proponimento, & hauendo nauigato con tutte le sue galee verso Napoli, che gia era Filippino ritornato, e si trattaua, ch'egli si accostasse a Carlo, si fermò ad Ischia, oue cominciò à perseguitar, e trattar male l'armata de' Francesi, che di là passaua. Ne i medesimi giorni passò di vita Lotrecho, e l'essercito, che teneua assediato Napoli, si disfece, essendo la maggior parte d'acutissime febri miseramente distrutto. In questa mutatione di fortuna, e di cose Teodoro Triuultio, ch'à nome del Re gouernaua Genoua, dubitando delle cose, pensò di radoppiari presidij nella città, e ritrouandosi in Alessandria di Lombardia circa due mila fanti, gli mandò con molta celerità a chiamare, quali (come poi s'intese) non indugiando molto, e di già apparecchiandosi al partir, informati, che li stipendi si pagauano molto male, e temendo insieme della peste, la quale haueuano notitia ogni dì più essacerbarfi in Genoua, mancarono di venirui. Andrea Doria, i cui pensieri, & attioni tutte tendeano al sottrarre da gli homeri della Patria sua il duro giogo di seruitù, inteso questo proponimento di Teodoro stimò non douersi più differire la cosa, e di già con l'animo, e con l'armata apparecchiata si accostaua; il che venuto a notitia de' nemici, che poco prima si erano ritirati nel porto, temendo si risolsero di fuggirsene. Già se n'era andato il giorno; il quale fù il x. di Settembre, e la notte seguente haueua ingombrato l'aria d'vn'oscura caligine, e ben ch'essi, come se combatter volessero il Cielo riempissero d'vn grandissimo rumore d'artiglierie, che tirarono, però quel combattere altro non concerneua, che vna loro veloce, e frettolosa sfuggita. Il Doria hauendo prima seguito le galee, che s'erano poste in fuga, intorniato di tenebre conoscendo non poter far cosa buona,

na, si trattenne fino al giorno seguente. Fatto giorno la mattina per tempo assalito due Galee, che da Sauona a Genoua veniuano, le vinse; & altrettante abbandonate da tutti li galeotti, e soldati peruennero in potestà sua, le quali incautamente, e con troppa fretta sforzandosi vscir del porto, intricate ne gli scogli c'haueuano dauanti, non poterono seguir il loro corso. Era nella città vna vasta solitudine, e con quella insieme ogni cosa ripiena di spauento, e di confusione, i Magistrati solitarij, e colmi d'vno angoscioso timore. Andarono quattro Cittadini a ritrouar il Doria, il quale s'andaua dimorando intorno a i liti vicini gli raccomandano l'afflitta fortuna della Città, e la salute insieme de' Cittadini, e lo pregano, che co'l voler espugnar la città, non cagioni qualche nuouo tumulto, che poi cadda in pregiudicio, e detrimento della città; a i quali, hauendoli con molta humanità raccolti, cō vn giudicioso discorso scoprì quello, che haueua nella mente sua proposto, e questa fù quasi la somma di tutto il suo ragionamento, che egli non haueua in animo di turbar la Patria con alcun nuouo mouimento: che già molti anni haueua sempre fatto particolar disegno, anzi di ridurla veggendola trauagliata in quieto, e pacifico stato: però riferissero a gli altri Cittadini, che stessero di buon core, che egli mentre non sofferissero, che da straniere genti fusse la patria oppressa, non verrebbe a Genoua, se non fusse di loro libera volontà. Dopò che questo fu riferito, Teodoro Triuultio sceso dalla fortezza auanti la piazza delle Vigne persuase alcuni pochi, che all' hora vi si trouarono, che mancar non voleessero della lor fede, ne isperimentar con tanto rischio loro nuoui accidenti, ne più dura fortuna; che dall'amicitia del Re sperar poteuano honori, e beneficij grandissimi, de i quali autore, & coaiutore loro si offeriua; molte altre cose soggiunse, con le quali paruegli poter disporre le volontà, & animi de' Cittadini alla deuotione sua; la qual fredda oratione fornita, partendo, e ritornando nella fortezza, ond'era vscito, alcuni pochi, che a quella furono presenti lo seguitarono. La mattina seguente essendo auisato il Doria, che il Triuultio con ogni diligenza procuraua d'introdur soldati nella città, dubitando, che l'occasione, che così commodamente haueua di condur a fine l'intento suo, non gli fuggisse dalle mani; hebbe per bene preuenire i consigli di quello; così cominciato ad oppugnar la città, quasi senza difficoltà l'espugnò, per cioche Giano da Brando Corso, valoroso soldato, il quale all' hora con vna picciola compagnia di soldati guardaua il Mole, non entrando i soldati del Doria da quella parte, ch'egli haueua in cura, ma da vn'altra di sopra al principio della guardia assignatali trattenendosi, poscia vdito nominar libertà, e S. Giorgio, il quale i soldati del Doria per ogni luogo a piena voce gridauano, stimò empia cosa il voler contendere con arme contra il santissimo nome di quello, sotto'l patrocinio del quale l'Isola patria sua con giustissimo Imperio si reggeua, & Borrasino, che con vno assai debole presidio de' soldati difendeua il lito della valle di Sarzano, e li Suizzeri, che d'intorno sessanta stauano alla guardia del Palazzo, non ardendo di porsi contra quelli, che già conosceuano essere vincitori, facilmente cederono. Nel qual timore di cose conoscendo Teodoro Triuultio esser già venuto ogni cosa in mano del Doria, da ogni speranza abban-

abbandonato si rinchiuse nella fortezza. Queste cose, che nella città seguirono s'intesero incontanente nelle ville vicine, doue già dicemmo per la peste tutta la cittadinanza essersi ritirata. Onde prestamente concorse nella città vn grandissimo numero d'huomini, & essendo chiamato il popolo moltissimi d'ogni grado, e conditione nella loggia dei Doria si raunarono, a' quali dicefi, che Andrea Doria hebbe quasi le formali parole.

Di tutte le fatiche, che molte, e grandi hò sostenuto in tutta la vita mia, hoggi pur finalmente, o Cittadini miei carissimi, riceuo largo, & abbondantissimo guiderdone, voi in questo luogo, & in questo stato in tanta frequenza qui raunati veggendo. Hora non già alcun superbo impero de' stranieri Signori ci preme: non alcune scelerate fattioni di Silla, o Mario all'armi ci spingono; le cose che pria torbolenti, e per maluagità d'animi alterate c'intorniauanò, pur finalmente se ne son gite. Hora ogni cosa quieta, sciolta, e libera habbiamo; però si come questo giorno recato ha fine alle nostre sciagure, così vorrei a tutti fusse principio d'vna nuoua salute. Non vi date a credere, che le cose, le quali per mutatione de' tempi, e di cose auuengono, e si cangiano, a caso, & impensatamente succedano, che dalla prouidenza di Dio, che l'vniuerso mira, e regge, tutte indubitatamente prouengono. Riguardate d'intorno voi stessi qui hora in tanto numero raunati, i quali poco prima per lo tenitorio, & ville sbanditi haueuete nella misera Città cagionato vn'estrema solitudine. Il Cielo istesso ad vna nuoua celebrità, al principio d'vn'altra vita, & al fondar vna più stabile forma di gouerno nella Città c'inuita. Molte difficoltà ci ostano; però NON è cosa che conseguir non si possa col mezzo della virtù, nella via della quale caminando i nostri maggiori, superarono ogni dura, & aspra cosa, la gloria del loro nome ampliando sino nell'estreme parti del mare Egeo, & Ionio. Però d'ogni virtù, e della ciuile massimamente, della quale noi habbiamo tanto mestieri, è la concordia custode, & conseruatrice. Quante calamità ne' tempi adietro ha patito per la discordia la nostra Città, le quali di raccontar mi vieta l'estremo dolore, che ne sento. Di questa, come d'vn fortissimo muro di ferro muniti schermo faremo alle sciagure, & auersità in maniera, che a quelle sarà in noi la strada rinchiusa, ne forza vi hauerà, o potenza alcuna, che deprimer possa le forze nostre. Imperoche se restano debolissime le cose, che da discordia, e disunione d'animi vengono alterate; quelle di certo si manterranno eterne, le quali da vnione d'animi corroborate saranno. Non più del principato, ne della precedenza siano tra voi contese: non più fattione con fattione, parte con parte contenda; ma se veri Cittadini amiamo d'essere nominati, adoperiamoci in modo tutti, che la virtù di ciascheduno alla commune società d'vn'honesta vita con la virtù dell'altro conspiri, & insieme si vnisca. Voi certamente andauate per adietro imaginando di porre concordia nella Republica, però questo al parer mio non vi potea venir fatto, che prima non racquistaste vna intiera, & ampissima libertà. Questa, per ricuperatione, & mantenimento della quale se siete huomini, douete prima, bisognando, ogni fiera gente, ogni terra, & ogni mare

sotto-

sotto sopra rituolgere. Questa, dico io, hoggi vi rendo. Voi fate in maniera, che dalle mani non vi si toglia, & che essendoui per diuino volere posta innanzi così commodà occasione per conseruarui, fuggendoui, in vano poscia habbiate a desiderarla.

Fornita questa oratione nacque vn dolce, e grato mormorar tra gli huomini, che quiui erano raunati; a' quali Francesco Fiesco vno, & principale tra li dodici Cittadini, cominciò ad entrare in ragionamento, dimandando ad alcuni per nome il parer loro intorno a ciò. Però fù comune opinione, che se ne facesse publico consiglio. Così il giorno seguente, il quale lietissimo oltre modo alla Città rilusse, chiamato il gran Consiglio vn grandissimo numero di Cittadini cò grande aspettatione del successo futuro concorsì con lieto, & vniuersal còsenso di tutti, risolsero quello, a che gli haueua persuaso il Doria. Nella qual cosa Illustrissimamente s'adoperò Battista Lomellino, il quale richiesto primo del suo parere, non solo con vna chiara dimostratione dell'animo, e volontà sua, ma ancora con vna grauissima esortatione infiammò gli altri, e molte cose con molta facondia, & ornamento spiegate della libertà, della concordia, della beata vita de' Cittadini, e raccontati i fatti di molti huomini dignissimi d'eternità, da tutta l'antichità de i vecchi Liguri raccolti, aprì i larghi fonti della sua liberalità, a seruigio della patria, e beneficio publico offerendo vna parte delle sue sostanze; il cui essemplio seguendo molti vaghi, & emuli di così bella laude, del medesimo animo, & dispositione verso la patria si dimostrarono; ma quello non si deue passar con silentio, che in quel giorno tra vna tanta frequenza, e raunanza d'huomini, non vi hebbe però alcuno, che pigliasse male, doue prima coloro, che non si guardauano con ogni diligenza, erano col toccar solamente appestati. Così vn nuouo stato di tranquillità, e di concordia vn benigno, e quieto aere accolse, essendo che dall' hora in poi i tempi sempre più salubri seguirono. Queste cose doueuano da me esser breuemente accennate, le quali poste, come fondamento verrò all'edificatione dell'opera, che mi sono proposta, non però trattandola con grandezza d'arte, ne con molto scielto, ò isquisito modo di dire; & se coloro, che in questa maniera di scriuere versano con magnificenza di concetti, e di parole, oscureranno il lume mio, non sarammi discaro, anzi ammirerò l'altezza del stile loro, pur che questi insieme conoscano, ch'io non curo la laude dell'essaggeratione, ma quella solamente, che da vna semplice, non però del tutto incolta verità prouiene.

Poiche dunque i Genouesi per cagione della libertà si costituirono questo fondamento di Republica, e la cosa per fama, e per lettere s'andò diuulgando, l'Italia tutta n'hebbe infinito contento, augurando, e desiendo loro molto migliore, e più felice progresso; intendendosi massimamente, che quelli desiosi di menar vita quieta, alla giustitia, alla conseruatione delle cose loro, non all'occupatione delle altrui haueuano i lor pensieri indrizzati. Nel medesimo tempo Francesco Borbone Capitano generale dell'essercito del Re staua co'l campo d'intorno a Pauia. Gli mandarono Ambasciatore Ottauiano Sauli, il quale gli dimostrò le conuentioni dell'amicitia, & l'egregia volontà loro verso il Re, e come
non

non per alcuno repentino mouimēto erano venuti in questa resolutione di cō-
 poner li discordanti animi de' Cittadini, ma che di ciò haueuano hauuto spe-
 tiale, & antichissimo desiderio, al quale ancora dall'istesso Re, hauendogli que-
 sta cosa, per degni rispetti, comunicata, furono persuasi; però non douerli
 marauigliare il Re; se quello hanno esseguito, che à loro torna bene, & ad o-
 gni buono douerà parer giusto, e retto; per quello poi, che si aspetta alla nuo-
 ua forma di Republica; essere proprio de' gli huomini liberi viuere, come a lo-
 ro mette conto, pur che non offendino alcuno, & istimar essi di non far torto
 altrui, se doue prima soleuano chiedere l'altrui patrociniò, hora de' gli animi,
 & consigli suoi essi medesimi moderatori essere vogliono, e così amici al Rè,
 nimici a niuno, e giusti verso d'ogn'vno. Borbone, il qual'era di natura mite, ne
 haueua sinistra opinione delle cose de' Genouesi, per allhora con alcune poche
 parole dolutosi col Sauli, e benignamente dettogli quello s'apparteneua all'vf-
 ficio suo, il raccolse con lieta faccia, e l'accarezzò, però paruegli, che con suo
 honore licentiar non lo potesse. Onde dimorando il Sauli alcuni giorni, e veg-
 gendo che la cosa di giorno in giorno si andaua differendo più di quello, c'ha-
 uerebbe voluto, auisato, ch'egli facesse i fatti suoi, tacitamente si leuò, e per al-
 tre strade, e di fusati sentieri ritornò nella Patria. In questo stato di cose essen-
 do i Genouesi tutti pensosi di quello, c'hauesse a seguire, e di lontano rimiran-
 do i pericoli, che a loro soprastar potessero, conobbero essere necessario, che si
 apparecchiaessero, e fornissero di tutte le cose opportune prestare all'impeto
 de' nemici, li quali di presto douer venire gia ne gli animi loro prouedeuano; &
 essendo mestiero per far ciò d'vna somma di denari pigliarono da Procurato-
 ri dell'ufficio di S. Georgio in presto, cento e cinquanta milia scuti, facendoli
 cauti sopra alcune nuoue gabelle, le quali essendo parimente imposte sopra le
 case, et troppo noiosa trouandosi l'essattione loro, si transferirono sopra il sale;
 e perche i dodeci Cittadini con la prudenza de' i quali si reggeua tutta la Re-
 pubblica erano impiegati in grauissime cure, si che non poteuano hauer l'occhio
 ad ogni cosa, crearono quattro Tribuni militari, quali con somma diligenza
 prouedessero di quelle cose, che faceuano bisogno alla guerra; & accioche la
 Città fusse più sicuramente, e più facilmente fornita di guardie, e di presidij,
 descritta quella in quattro parti, elessero quattro valorosi Capitani ad ogni
 vno di loro assignando vno de' detti quarteri, il quale di giorno, e notte con vna
 schiera de' i più vicini Cittadini guardasse. Furono oltre di ciò madati fuori al-
 cuni huomini esperti della guerra, e del paese, quali mettersero insieme quelle
 più genti, che fusse possibile: e benche questa cosa da principio paresse diffici-
 le, hauendo la pestilenza tolto di vita la maggior parte delle genti, c'habitaua-
 no la Liguria, & insieme quelli, ch'erano atti alla militia, nulladimeno dalle ter-
 re circonvicine condussero vn gran numero di fanti nella città, & altri di To-
 scana, e di Corsica. Dalla quale Toscana Lorenzo Cybo Marchese di Massa
 padre del Marchese Alberico per seruigio della patria adunò insieme due mi-
 la fanti, i quali furono di grand'vtile, e di gran giouamento alla città in tutto il
 tēpo di quella guerra, la quale per opera di Borbone minacciata le era. Detto
 Lorenzo fù di singolar valore, & ornato di chiare qualità d'animo, e ne gl'an-
 ni di poco passati, nell'ardore di quella guerra, onde lo stato di Milano bolliua
 valorosamente espugnò Monza, & in quel tempo infelice, nel quale Clem. vii.
 (alla guardia del quale egli s'oueraua cō suprema auttorità) era tenuto come
 prigionier, mantenne Bologna alla deuotione del Pontefice, & in molte occasio-

ni gouernò la Chiesa come capitano generale dell'istessa. Hauera parimente Andrea Doria nelle sue galee molti Spagnuoli, huomini forti, e già inuechiati nelle guerre, quali in varij luoghi, e tempi haueua preso, & fatti porre al remo; percioche del nuouo sacco, & rouina data a Genouesi haueua tenuto memoria, & perciò perseguitato quella natione. Questi parendogli massimamente sconueniente di ritenerli più in questa fortuna, si perche si era accostato a Carlo, come anco perche cosi la qualità del tempo richiedeuà, tutti comandò, che fossero disciolti, & pigliassero l'armi in mano. Ordinate le cose in questa guisa, tutti cominciarono a pigliar animo, & ardire. Hor quello mi par che intendano male alcuni, quali si persuadono, che l'animo nostro il male; ma non già il bene, preueggia, & indouini; imperoche quella facoltà dell'anima, la qual spiega i concetti nostri, veggendo riuscir bene le cose consigliate, e seguirne molto felici, e diati successi, diuine in lui molto maggiore la speranza, nella quale prima erasi confidato, & pensa, che la prepotente giustitia, cioè Iddio stesso gli debba essere nel rimanente delle cose sue molto più fauoreuole; onde con maggior ardire, e con più caldo effetto segue la incominciata impresa. Era vna fortezza dentro della città in vn monte chiamato Sano, dicefi hoggidì Castelletto; oue come di sopra mostrai, erasi ritirato il Triuultio. Quella prima d'ogni altra bisognaua espugnar, ne piglia il carico Filippino Doria, il qual hauendola d'ogni intorno assalita, e stando in questo fatto già implicata tutta la Città, venne nuoua, che Francesco Borbone s'approssimaua; la qual cosa intesasi, e per varij ragionamenti d'huomini certificata, lasciò l'oppugnatione della fortezza, tutti lieti s'apparecchiano alla difesa, & affine, che coloro della fortezza tentando di rompere non potessero facilmente uscire, o alli nimici venendo, fusse l'entrata facile, fecero da quella parte, oue sopra staua il pericolo, che guarda a Settentrione, vna doppia fossa nella Città. Coloro poi, che non erano periti nelle cose della militia, e per l'età, e sesso molto deboli, la maggior parte secondo, che ad ogn'vno piaceua con tutte quelle robbe, che più sogliono accendere gli huomini alla preda, furono condotti in parte, oue da ogni pericolo sicuri potessero rimanere; mandarono a i monti nelle confini per osseruar il camino, che facessero gli nimici, & a vessar quelli alcune compagnie diuise in due parte, d'vna delle quali fu fatto Capitano Borasino, dell'altra Grecheto Giustiniano.

Hauenuo già i Francesi passato i gioghi da quel lato, che di Lombardia per la valle della Ponzeuera si viene a Genoua. Quella valle è nel principio ristretta, e per varij giri obliqua, poi dritta, e con vna molle pianura si va aprendo, & allargando, ornata d'intorno di bellissime case, e ville, bagnata da vn torrente, il quale solamente per grossissime pioggie con vn'amena soluità scorrendo, termina nel mare, dipartendo due bellissimi vilaggi, Cornigliano, e l'altro nel lito vèrso la città, che dall'Arena piglia il nome. Essendo venuti dunque a Mongallo, villa discosta dalla città quattro miglia, si fermarono, e salendo quel medesimo giorno alcuni di loro poco auedutamente ne i colli vicini, furono intorno a trenta presi, e posti al remo. Si trouauano per auentura nell'esercito de' Francesi alcuni Genouesi, a quali per publica fede, e sicurtà fu prescritto lo spazio d'vn giorno, e d'vna notte per uscire del campo de' nimici; essendo poi a questi, persistendo nell'ostinatione sua, confiscati i beni, & essi dichiarati ribelli della patria, la qual nouella peruenuta nel campo fece però a pochi cangiar pensiero, perche o dalla vergogna

gogna ritenuti, ò pur conscij delle menti, & animi suoi temessero per auentura non seguisse lor qualche male, ò perche si prometteffero la vittoria sicura, non curarono con cosi buona occasione di ritornar à i suoi, vno, ò due di questi presi furono in luogo publico impiccati con vna infame inscrizione. Il giorno seguente, che fu il primo d'Ottobre vn arrogante Araldo mandato da Francesco Borbone, venne nella città, & introdotto nel palazzo, oue era raunata vna grandissima moltitudine d'huomini, senz'altro proemio, ò principio d'oratione, disse, io, a nome del Re son venuto a voi come Noncio publico della guerra, e della pace; se ritornar volete sotto la fede, e potestà del Re, reoui la pace, & il perdono di quello, se ricusate di volergli obedire, v'annuncio la guerra, l'incendio, e qualunque graue tormento, e crudeltà. Mirate qual volete più tosto prouare, ò la clemenza del Re placato, ò la potenza di quello sdegnato. Fra cosi gran numero, e concorso d'huomini armati tutto il palazzo di grandissimo rumore, e strepito risonaua. Onde Ambrosio Gentile Senarega Secretario impostogli, che montasse in vn seggio eminente, egli comandando, che si ponesse silenzio, ad alta voce replicò l'oratione del Francese, la qual pochi i più vicini solamente haueuano potuto vdire. Il che intendo fuisse fatto affine, che sentendo ogn'vno esser proceduto seco con cosi fatte minaccie, e con parole, che altamente risonando feriuano l'oriecchie di ciascheduno, i loro animi, quali già la concordia, e l'amor della patria haueua riscaldati, di maggior sdegno venissero ad infiammarsi. Sono certamente l'amor, e l'ira due faci dalla natura donateci, ogni vna delle quali è per se stessa molto potente, e forte; ma se l'vna è aiutata dall'altra, tutti infiammati si lasciamo ad ogni pericolo precipitosamente condurre, ne terror cosi grande ci spauenta, che a quello pronti non siamo di sottometterci. Vdita quella oratione poco mancò, che quel Araldo non fusse ucciso; però tra quella moltitudine tutta di sdegno accesa, si trapose la prudenza di alcuni moderatrice dell'humane perturbationi, con la quale difficilmente però si fece, che le leggi, e preminenze della legatione violate non furono. Hor come mancò il rumore, e s'acquetò quel concorso d'huomini armati, Agostino Pallauicino, à cui fu dato il carico di far risposta dall'Araldo disse.

Questa Città con ogni vfficio, & affetto d'animo hà sempre riuerito, & pregiato molto il Re di Francia, & hauuto buona mente intorno la grandezza, & Maestà di quello, la quale desidera, che salua lungamente conferui. Questa offeruanza, e buona volontà non è in lei cangiata, ne fino ch'egli lo patirà, cangierassi; ma la natura delle cose fa noi differenti da quello in questo, che è quasi naturale de i Re di voler ch'ogni cosa sia al loro Imperio soggetta; nell'istessa maniera trattando etian-
dio le città, che si raccomandano alla fede, e protection sua, doue noi all'incontro amiamo di viuere in libertà, & in quella habbiamo fermati tutti i nostri pensieri. Questo desiderio à noi dalla natura donatoci ne possiamo, ne dobbiamo ponere, ne meno interrompere; e ben vegghiamo noi, che formando questo nuouo stato di cose dall'Imperio suo s'allontaniamo, però tanto più si auiciniamo tra noi: stimiamo molto la

gratia del Re, però la pace, che ci rechi, essendo non pace; ma conditione di seruitù, ricusiamo: e se alla guerra faremo chiamati, non certamente verremouì volentieri. Però, ne anco tanto codardi siamo, ne di così animo vile, che prouocati di combattere ricusiamo. Però consideri molto bene il legato del Re, che impresa piglia, & in che parole prorompe, e ricordisi quello istesso luogo, oue è alloggiato hauer preso il nome dalla calamità de' Francesi. Che le minaccie sue non siano da noi punto temute, la ragione ce lo persuade, ce ne astringe la necessità, e ci stimola la libertà, e la voce dell'istessa patria a noi rimprouerante le seditioni, e discordie ne' tempi a dietro seguite. Sì, che ò manterremo la libertà, ò con quella perderemo la città, il Dominio, e la vita insieme. Ma perche I D D I O alle giuste cause fauoreuole si dimostra, quale ancora questo ardore ha posto ne i nostri petti, speriamo, ch'egli più tosto dell'audacia sua si pentirà, che noi di questo nostro proponimento.

Il Francese hauuta questa risposta fu accompagnato da alcuni Cittadini sino doue senza pericolo potesse ritornare a' suoi. Et affine, che la città paresse meglio munita, e ripiena di presidij, si fece (così persuadendo Paride Gentile) ch'in ogni luogo, dou'egli passaua, si comparitissero le genti della città; e che quelli medesimi, che in vna strada haueua veduto, pigliando certi corti sentieri comparissero nell'altra, e così per ogni luogo dou'egli andasse, dilche non auedendosi tutto smarrito, giunto nel campo di Borbone, oltre ch'egli riferì, come Genouesi erano pronti alla guerra, crebbe etiandio l'opinione, ch'esso Borbone haueua de' presidij loro. Il che pose freno all'ardir de' nimici, e ruppe loro quella speranza, della quale gonfi veniuano per estinguere il nascente splendor de' Genouesi, e per turbare la commune società della vita loro. Con eterne laudi adunque celebrar si deue la concordia, della qual siam lecito ragionar souente, non temendo punto d'esser tenuto stolto, facendone più d'vna volta mentione, poiche è virtù, con la quale si fonda la salute nella città, la qual lenata, cade ogni virtù ciuile, e vengono a meno tutte le honorate attioni. La comunanza de' Cittadini deue esserè a guisa d'un'huomo, che molti sensi, molti piedi habbia, e molte mani; e si come i nostri corpi essendo ben formati dalla natura, a fatica patiscono alcun male, e sostengono di leggiero ogn'incomodo, così la ciuile società hauendo questo temperamento, che con molta vnione insieme conuengano le parti delle quali è cōposta, sana, e potente da ogni straniera forza con molta facilità si mantiene. Si credeua Francesco Borbone, che questa città non fusse intieramente risanata delle antiche piaghe delle discordie ciuili, & che dentro la pelle stesse ancora alcuna vlcera nascosta, & in questo perauentura fondandosi speraua di conseguir quasi senza fatica l'intento suo; ma come trouò altrimenti di quello, che haueua pensato, hebbe per bene di non passar più innanzi. Però quest'huomo d'vna singolar nobiltà, & egregia virtù dotato, si mostrò d'animo modestissimo in questo fatto. Poiche se hauesse più acerbo nimico voluto scoprirsi, hauerebbe ageuolmente recato grauissimi danni al paese,

paese, & alle case, & a due naui ch'erano in terra, dato fuoco; ma egli da ogni danno, e maleficio si astenne. Quel giorno non seguì altro degno d'esser posto in scritto. Era sceso da quei monti, ou'erano accampati li nimici; Sinibaldo Fiesco, & andando la fama, che egli da nimici circondato trouauasi in gran pericolo, corse dalla città vna compagnia d'huomini per soccorrerlo; però poco appresso venendo loro incontro, e ritornando saluo, quella si fermò ritornando, onde era partita. Li nimici tra tanto non lasciavano di metter terrore alla città, approssimandosi con la caualleria, & fingendo di voler venire a battaglia; però quando pareua il pericolo maggiore venne nuoua, che il campo s'era leuato, & in fretta partiti. Il che inteso, si trattò di seguirlo, e di questo parere erano la maggior parte. Però si conchiuse secondo il consiglio di quelli, che persuasero il contrario, non tanto perche pareua strada più sicura, quanto perche la vedeuano più retta, essendo intentione de' Genouesi, non di mouer guerra altrui, ma difender se stessi, essendo a loro mossa; e questo fù il successo di questa oppugnatione, se così è lecito di nominarla; nella quale i Sestrini, e Pozzeu-raschi molto honoratamente s'adoperarono; onde furono dalla Repubblica fatti franchi di molte Gabelle, & impositioni. Il giorno seguente dodici Cittadini, quali con somma autorità per consentimento di tutta la città reggeuano ogni cosa si posero insieme, e quello, che in collegio con molti studij, e lunghe considerationi haueuano insieme trattato, & risoluto, lo publicarono formando la Republica in questa maniera. Primamente, che si estinguesse totalmente i Seminari delle seditioni, & i nomi pestiferi delle fattioni, e che la città non attendesse all'utile d'un solo, ò di pochi; ma consistesse in vn egualità commune a tutti, & a quest'effetto, fecero, che tutti coloro, i quali per splendor di dignità, ò per integrità di costumi pareuano degni d'essere collocati nel numero de' Cittadini, si ascrissero in 28. famiglie, delle quali si formasse vn solo ordine de' nobili, & à quelli secondo l'ingegno, e meriti suoi fusse adito a tutti li Magistrati. Fatta questa vguale descrizione della città, i dodici huomini per rimouerfi da quella sopra potestà c'haueuano, e che la città ripigliasse lo stato suo, e la sua forma, crearono di quelli che più da bene, e virtuosi si riputarono vn Duce, & otto Governatori: à questi s'aggionsero otto Procuratori. Fù il primo Duce Oberto Cattaneo Lazaro, il qual acquistò nome d'huomo integro per esser priuo de' figliuoli, parendo ragioneuole, che colui, il quale la cura delle cose famigliari non teneua occupato, nelle publiche, e nel carico datogli fusse per veggiar con maggior sollecitudine, & integrità. Li Governatori furono, Nicolò Giustiniano, Pietro Lercaro, Tomaso Cattaneo, Lorenzo Fiesco Raggio, Geronimo Lomellino, Gio. Battista Sauli, Nicolò Negrone, Pantaleo Imperiale Baliano. Procuratori, Battista Lomellino, Andrea Giustiniano, Geronimo Viualdo, Francesco Spinola, Nicolò Grimaldi, Simone Doria Bozolo, Pietro Giouanni Cibo Chiauega, & Agostino Pinello. Furono parimente creati cinque Censori, che domandano supremi, Andrea Doria, Battista Spinola, Sinibaldo Fiesco, Toma-

se Negrone Bigna, Paride Gentile, quali regessero per quattro anni. Però piacque alla Republica, che Andrea Doria per li singolari meriti suoi, fusse Censore perpetuo. De gli altri Magistrati poi quanti sieno, che autorità habbiano, e che tempo ad ogn'vno di quelli sia prescritto, da quali, & in che maniera si sogliono eleggere, così de i giuditij del Consiglio de i quattrocento, de gli ordini, e leggi, le constitutioni, e differenze loro, non è mio proposito di scriuere al presente. Si guarda da Cancellieri nell'Archiuio publico il libro delle nuoue constitutioni, nel qual potrà vedere, chi n'ha desiderio, tutte queste cose scritteui diligentemente. Fra tanto trattano d'espugnar Sauona, e di già era pronto l'essercito, co'l quale Agostino Spinola, e Filippino Doria all'espugnatione di quella n'andarono. I Sauonesi, che nella forza, e potenza di Francesco Borbone haueuano fondato tutta la speranza loro, veggendo c'haueua preso il camino verso Alessandria perduti d'animo abbassarono l'orgoglio c'haueuano preso. Onde di commune volere a i Capitani dell'essercito, c'hò nominato mandarono a dire, che non venendo loro soccorso fra sette giorni darebbero se stessi, e tutte le cose loro nelle mani de' Genouesi con conditione però, che il Moretta Capitano del Re potesse leuar da Sauona l'artiglierie che a nome del Re vi haueua condutte, & insieme con tutte le cose sue ficuro, e libero andarsene. Con questa conuentione dierono ostaggi de' primi della città. Vn certo Abbate Sfondrato era andato in Alessandria per condurgenti in aiuto, ma hauendo ciò vanamente tentato e venuto il giorno, che per conuentione doueuanò arrendersi, à Genouesi si dierono. Il giorno seguente Andrea Doria, e Sinibaldo Fiesco a nome della Republica pigliarono il possesso del Castello di Sauona, e lo dierono in cura a Gio. Battista Lazagna, & Battista Lomellino. Ricuperata Sauona si fece consiglio di quello, che s'hauesse a risolvere intorno a quella, nella qual deliberatione molti concorreuano, che se ne facesse seuera vendetta, e, che non troncate alcune parti della città, come nerui in vn feroce corpo, lasciassero quella libera, benchè debole; ma del tutto si tagliasse; affine, che vn'altra volta riforgere non potesse: però quelli di natura più mite giudicarono non esser bene di lasciar a' posteri suoi questo essemplio di così estrema seuerità. Onde si conchiuse in questa maniera, ch'essendosi i Sauonesi perfidamente ribellati da' Genouesi fussero le mura di Sauona tutte ruinate, i nuoui bastioni, e tutte le fortificationi spianate, le fosse della città empiute, il porto chiuso, rimanendo i Cittadini con li loro beni salui, e senza danno alcuno. Le quali cose pochi giorni appresso tutte furono mandate ad effecutione. Essendo io peruenuto a questo luogo, e per la mia indispositione alquanto dal scriuere sopra sedendo, vno de' Procuratori deputati a questo officio creato in luogo del Negrone, & in questa cura diligentissimo con molte, & graui parole a nome di tutto il Collegio mi stimolò, che io mi affrettassi nel scriuere, al qual' huomo per altro molto intédere io dissi quello, che tutti gl'ottimi autori sentiuano intorno al modo, & facoltà del scriuere cose graui, & che mirando egli le opere della natura, o quelle dell'arte, vedrebbe, che nel condurre à fine vna bellissi

ma impresa, mai fù lodata la celerità: esserui bisogno di somma diligenza, & la diligenza richiedere molto tempo. Ne meno gli ingegni humani trouarsi a tutte l'hore pronti; douer esser libero lo scrittore, & da niuna legge di tempo, come egli mi assegnaua, circonscritto: non hauer scritto presto Salustio, non Virgilio, ne gli altri, che hanno ben scritto, & godono della luce della posterità. A queste cose risposemi, ch'io non scriueua historia, ò poesia; ma Annali; che io haueua nelle mani gli scritti di Franco Partonopeo, quali doueua seguirar, & che mi alleggeriuano molta fatica, ne richiederfi gran scielta di parole, ò candor d'eloquenza in quelle cose, nelle quali la sola semplice verità si riguarda. All'hora, se quelle cose, che ha composte il Partonopeo, debbo io solamente abbellire, & col mio stile seguire, solo cangiando alcune poche cose, che hanno segnate, & corrette li due Senatori, sta bene (dis'io) mancherò d'vna gran fatica; che durar mi conueniua, douendo inuestigar ogni cosa, ch'io haueffi a scriuere; però dubito, che nelle cose poco; ma nella celerità di fornir l'opera troppo solleciti faremmo. Io però son d'vn'animo libero, se a questa mia opera ne seguirà laude alcuna, quella sarà tutta mia; ma se biasmo, ò riprensione, farà a voi commune con esso meco; come queste cose gli hebbi ragionato, conchiuse, ch'in somma piaceua a lui, & al collegio, ch'io mi spedissi, e così mi lasciò. Si che, come questi miei scritti verranno in luce, se ad alcuno perauentura parerà, che io habbia composto vn corpo magro, e quasi solamente di ossa formato, essangue, e senza colore, ò ornamento alcuno, costui leggendo tra che siepi io sia stato sospinto, non hauendo sinistra opinione di me, giudicherà leggiermente, ch'io habbia intieramente sodisfatto all'vfficio mio, fornito quello, del che io era ricercato, e contentati coloro, dal consiglio, e prescrizione de' quali non poteua, ne doueua scostarmi. Hora ritorno, doue mi son partito. Accommodate le cose in questa guisa, i Genouesi, la opportunità del tempo gli animi, e l'allegrezza loro inuitando, si riuolsero all'altre, che vi rimaneuano da fare. Ouada è vn Castello di qualche stima posto oltre Giogo dell'Appennino, il quale la famiglia de i Trotti d'Alessandria per molti anni haueuano occupato. Vi andò ad espugnarlo Bartolomeo Spinola, al quale quelli huomini disperando delle cose loro assai presto si dierono. Il che intendendo Antonio Guascho dubitando che'l medesimo essercito non passasse all'espugnatione de Gai, qual prima era de Genouesi, mandò Paolo Elmio Giuriconsulto, il quale a nome suo trattasse co'l Senato di Genoua d'accordo per conto di detto castello, restringendolo con qualche buona conditione; ma Grechetto Giustiniano prima, che il messo del Guascho arriuassee a Genoua assalito Gai, quasi senza difficoltà lo prese: però la rocca, che sta sopra il Castello si poteua malageuolmente espugnare; come, che per la natura del luogo, e per la promigione tenutaui dal Guascho di genti, e di vettouaglie restasse molto forte. Onde pensando i Genouesi di licentiar le genti fù per opera di Paolo Elmio accommodata la cosa, con vtile, e satisfattione dell'vno, e l'altra parte; che Guascho rimettesse Gai, la Rocca, e tutte le sue ragioni

gioni a' Genouesi, a lui quelli sborsando dell'erario di S. Giorgio quindici mila scuti: così si conchiuse la cosa. Gli huomini di Gavi giurando solennemente sopra le vite loro promiserò a Geronimo Fornari Giurifconsulto, & a Gio. Battista Lercaro, così richiedendoli a nome della Republica douer essere perpetuamente fedeli, & obediendi alla Republica Genouese; in custodia del qual luogo fù posto Antonio Spinola Caneto. Sbrigate le cose di terra, parue, che per lo stato della patria, e per la salute vniuersale tornasse a conto, che etiandio alle cose di mare volgesse l'animo, accioche da ogni lato si corroborassero le forze della fondata libertà. Così procurarono fossero fabricate dodici galee, le quali l'inuernata si fornirono. Fra tanto l'essercito de' Francesi, il quale dall'oppugnatione di Genoua, come di sopra hò detto, erasi ritirato in Lombardia, & inuernaua in Alessandria, nel mese di Dicembre, essendo Capitano Montigliano, e Villacerca ad vna nuoua impresa di guerra si accinse. Haueuano inteso, e dalla fama istessa, e per molti indicij scoperto, che i Genouesi licentiate le fantarie, e ommesso ogni pensiero di guerra stauansi in otio. Onde entrati in speranza d'impatronirsi di Genoua, ò di far prigionie Andrea Doria, il quale estremamente odiauano, e sapeuano benissimo, ch'habituaua a Fasciolo, villa molto vicina alla città: questi due Capitani confidati nella celerità del viaggio, e nell'opportunità del tempo, con vna grossa banda de' soldati tutti scelti intorno la prima vigilia della notte d'Alessandria partiti a Lelma, Castello de' i Spinoli, e discosto dalla città circa venti miglia nel far del giorno arriuarono; quiui dimorati fin che si ricouerassero alquanto dalla fatica presa la notte, verso Genoua s'inuiarono, & accioche della loro segreta andata non si potesse hauer nuoua, tutti quelli, ch'incontrarono, li presero, e condussero seco. Tra tanto intendendo dalla maggior parte di quelli più di sicuro; cioè, che prima haueuano vdito, l'essersi partito da Genoua l'essercito, & ogni cosa quiui essere sprouista, e senza apparecchio alcuno, tutti allegri, e colmi di speranza, & ad ogni sorte di crudeltà, ardendo con li animi altieri quasi come ad vna indubitata, & apparecchiata preda n'andauano; ma la fortuna, la qual poco innanzi haueuano poco auenturosamente prouata, i disegni, e la speranza loro interruppe; imperoche accostandosi quegli a Genoua, che fù il giorno decimonono di Dicembre vno, e poi vn'altro di mano in mano de' gli huomini di montagna d'alto, scoprendo le squadre, che veniuano, incontanente lo riferirono al Doria. Egli, come intese, che i Francesi così alla sprouista con l'insegne nimiche veniuano contra di lui, dalla virtù dell'animo pigliando ardire, e vigore, fece attrauersar di molti legnami la via per doue bisognaua, che venissero a casa sua, e porui incontro tutte quelle fortificationi, ch'in così breue spatio di tempo si puotero, e giudicaronsi più opportune; così comanda, che si tenghi, e difendi quella strada, e fa sourastanti a quella fortificatione alcuni di coloro c'haueua seco; li quali generosamente sostenendo l'impeto de' nimici, la supellettile tra tanto di esso Doria più cara, e più pretiosa trasportossi dentro della Città. Era all'hora la casa del Doria molto contigua alle mura della Città, le quali

quali di basse, e deboli, in quella sommità, e fortezza veggonfi al presente inalzate, che a' nimici perauuentura terrore recar possonò, & a gli altri ri guardandole, marauiglia. Egli mentre, che con forte animo si combatteua, temendo della città, ritirossi dentro la porta, e quella rinchiusa, e con cadenazzi di ferro bene assicurata difendendo, a gli nimici ogni speranza toglie, che con tanto orgoglio haueuano nell'animo conceputa. Mentre quini le cose passano in questa maniera, li Cittadini di questo male così repentinamente loro incontrato tutti tremando, della virtù loro però ricordeuoli pigliano l'armi, e l'vn all'altro fa animo, & a squadroni da ogni parte, secondo che'l luogo, o il caso portaua, insieme concorrono a ributtar il furor, e l'impeto de' nimici. Onde i Francesi, essendo alcuni per le graui ferite mancati, e parendo loro, che le forze de' difensori della Città si facessero ogni hora più gagliarde, e perciò douersi temere, saccheggiato Fasciolo, e posto fuoco nella casa del Doria, risoluti di fuggirsene intorno a vespero si partono, e per quella medesima strada, onde erano venuti, ritornano in Alessandria. Non era certamente malageuole a' Genouesi di mandar a fil di spada tutti quei soldati, quando si fossero risoluti di farlo; Ma

L'AVDACIA con maturità di consiglio interpresata nelle

consulte render suole irresoluti coloro, che vengono

assaliti, essendoui massimamente accompagnata la

celerità, e questo saluò li nimici; oltre quella

ragione, ch'essendo i Genouesi da lunghi

mali atterriti; non dalle imprese

audaci studiavano acquistarfi

fama; ma con vn'accorta

prouidenza

fuggir tutti li sinistri incontri; percioche dubita-

uano, che maggior soccorsi de' nemi-

ci non seguissero dietro al

Villacerca.

Il fine del Primo Libro.



D E
GLI ANNALI
DELLE COSE DE
GENOVESI,

Dopò la ricouerata libertà ..

DI GIACOMO BONFADIO.

Libro Secondo.



CRIVENDO queste cose, e gli antichi fatti de' Genouesi meco nell'animo riuolgendo, mi è venuto in mente di dubitar, se gli huomini di quest'età di lode pareggian si debbono a quelli, che ne i secoli a dietro fiorirono. Appaiono le cose da Genouesi fatte da poco più di cinquecento anni in quà, l'altre sono sì dileguate per maluagità de' tempi, ò nella memoria de' gli huomini non conseruate per negligenza de' gli scrittori. Riducendosi noi a memoria quegli antichi, troueremmo, che per natura, & istituto loro solo ad honorate imprese, & alla gloria mirauano. In casa tra loro di bontà, & industria contendendo, delle mediocri loro fortune si valeuano in guisa, che non erano loro stromenti d'auaritia, ò d'ambitione, ma sì bene d'aiuto a virtuose operationi. All'hora si riputauano acquistar bellissime ricchezze, che alcuna cosa operauano a giuditio de' buoni degna di qualche lode, & a' suoi figliuoli alcuna gloria lasciavano; fuori poi, difficili, e pericolose imprese abbracciando, & vna città godendo molto prestante per le commodità, che tiene, gran potenza, & autorità si acquistarono nelle cose maritime; di modo, che non solo a' vicini; ma a quelli etiandio, che l'estreme parti della terra habitauano, terrore, ò solleuamento recarono. Così, popoli feroci da loro soggiogati, città in lontanissime parti prese, ò cresciute, ò fabricate, honori da Re, e Sommi Pontefici loro concessi hanno sommamente il lor nome illustrato. Queste sono le cose da gli antichi adoperate in seruigio della patria; nulladimeno, che quelli molto maggior studio ponessero nelle cose di guerra, che consiglio nel governo della

della città, e nel reggimento della Republica, affermar liberamente conuiene, conciosia che nell'eleggere quelli, che maneggiavano la somma di tutte le cose, tenessero vna varia, e confusa maniera, dalla quale nascendo poscia molte differenze, & riuolutioni, souente le contese delle contrarie fattioni vituperosamente alterauano la Republica, si come noi stessi di fresca memoria l'habbiamo veduta stranamente conuassata, quando dalle tempeste di varie seditioni combattuta a guisa di fluttuante naue hor a questo, hor a quel Signore, come à duri scogli condotta miseramente percoteua. Però fù finalmente per virtù de' buoni nella riformata città stabilita la concordia, e con l'aiuto specialmente d'vno cresciuta, & in somma fondato il porto alla pace, & alla tranquillità. Io certamente non son huomo, che per questa via voglia acquistarmi la gratia d'alcuno viuente, essendo io di natura astratta, e di fede assai conosciuta, & non vi ha cagione; per la quale io debba adular alcuno, il quale seguendo la libertà dell'animo mio a niuno mai volsi esser soggetto. Dico quel ch'io sento: quando le graui attioni, l'industria, gli eccellenti moti de' gli animi di molti Cittadini riguardo, ardisco di quelli alcuni pareggiara gli antichi, altri etian dio a quelli anteporre. O non nauigano con armate in Oriente, non acquistano titoli, ne giurisdittioni presso straniere nationi, lo confesso, la ragione è in pronto; percioche essendo le forze de' i Turchi estremamente cresciute, hanno d'ogni intorno ogni cosa occupato con armi, in maniera, che quella via, la quale fino al mare Eusino aperta esser soleua alla gloria de' Genouesi, rimane gran tempo chiusa, sì che la materia hoggidi manca di propagare la gloria della virtù militare, non mancando però nella città quello antico vigore, quella forza, e grandezza d'animo, che vi bisognerebbe per conquistarla. Il che da questo considero, che se Andrea Doria, il quale solo a tutta l'antichità, contrapongo, ha durato quelle fatiche, sott'entrato a quei pericoli, che tutti fanno, se tante, e tante volte, e tante honorate imprese ha egli condotto a glorioso fine; sì, che non rimane quasi mare alcuno, che della incredibile virtù dell'animo, e consiglio suo non renda honoratissima testimonianza con marauigliosa lode della sua fama. Se la declinante fortuna de' i Re, a' quali si è accostato, da lui è stata alla vittoria inalzata, non è da credere, che quel seminario, & fonte; onde egli è uscito, sia in maniera arido diuenuto, che prodotto non habbia altri Cittadini ancora, li quali, se così hauesse portato l'occasione; non molto inferior gloria hauerebbono riportato a casa. Ma questi tempi altra vita, altri costumi richiedono: non si tralascia la virtù militare per quanto resta obediante alla Republica; però si attende più alle attioni ciuili, & alle buone arti della pace, le quali indubitatamente si debbono anteporre a gli studij della guerra; abbracciandosi questi, per rispetto di quelli. Viue il sommo, e sincero culto della Religione, viue il continuo, e pronto essercitio della liberalità verso i poveri; l'otio non vi ha luogo; la vigilanza, la fatica, e l'industria occupano ogni cosa. Lo studio dell'aumentar il denaro è per certo grandissimo; però riguardando i monti, i dirupi, e falsi de' Genouesi, che nulla producono, non è in tutto degno di riprensione, essendo necessario; & considerando

considerando l'uso di quello in alcuni, etiamdio degno è di molta lode. Ha prodotto questa città alcuni, quali io soglio molto ammirar di ricchezze, e di facoltà, a gli altri di gran lunga superiori (che diresti esser Crassus, o Lucullus) nel viuere poscia, e nel vestir a gli altri vguale, la somma abbondanza, & estrema ricchezza de' quali a i commodi de gli huomini molto pronta mostrandosi, riesce a loro vn' illustre trionfo di virtù. Il perche, & li benemeriti de' suoi Cittadini, & coloro, che dalle diuine menti ispirati hanno rettamente, & fruttuosamente usato così se medesimi, come quelle cose caduche, degni sono, che nell'eternità della fama inseriti chiari viuan, & immortali. Leggon si libri d'huomini dottissimi, da' quali siamo continuamente auisati di quello, che bene in questa vita riputar dobbiamo; ma perche vi s'attende poco mercè della sciocca opinione del volgo, che ogni cosa vituperosamente oscura, quello conuien fouente inculcar a gli huomini, che alla laude, all'honore, al ben commune, & al conseruar primieramente la patria siamo nati, e nodriti; ne vi ha altro perauentura degno dell'eccellenza dell'huomo, ne che ci apri la via al Cielo; anzi che riputar non si deue bene in priuato ad alcuno, o in publico ad vna città, che congiunto non sia con la virtù. L'altre cose fanno di terra, e nelle cieche tenebre nascoste insieme con le bestie in vna brutta morte sommergon si; ma per non scostarmi troppo, al mio proposito ritorno. Essendo di mestieri, che fondata la Republica si procurasse di conseruarla, e non hauendosi fatto fino all'hora prouigione alcuna delle cose appartenenti alla militia, e facendo insieme bisogno di fortificar la città, al principio dell'anno seguente, parue al Senato che si eleggessero alcuni Capitani di guerra, liquali diuisi ne i più commodi luoghi della città alli subiti, & improuisi tumultuosi mouimenti, seguendone, senza indugio, & intrepidamente s'opponessero. Ad ogni vno di quelli furono assignati cento huomini del fiore della gioventù. I Capitani furono 17. Andrea Spinola, Gio. Battista Pallauicino, Gio. Battista Lercaro, Hettore Fiesco, Melchior Doria, Nicolò Grimaldi, Filippo Cattaneo, Andrea Imperiale, Adamo Ceturione, Vincèzo Sauli Rapallo, Vincenzo Negrone Merello, Bartolomeo Lomellino Passano, Gio. Vso di mare Rouereto, Ottauiano Giustiniano Moneglia, Geronimo Franchi Giulia, Leonardo Interiano Passagi. Essendo adunque tutti costoro venuti a palazzo, e da tutto il Collegio di quei Padri riceuuti con vna breue oratione, che scritta recitò Battista Grimaldi Zini, furono ammoniti dell'ufficio, e del carico loro, & ad ogni vno de' Capitani a nome della Republica consignata vna insegna, & dato loro il giuramento, affine, che ne i loro uffici più caldi fossero, e maggiormente tenuti a prestar la lor fede, & aiuto alla patria.

Queste insegne, disse egli si raccomandano, o Cittadini alla vostra virtù, accioche a gli altri Cittadini, alla patria, a' vostri padri di aiuto, & ornamento siate. Queste quantunque volte postiui innanzi gli occhi mirerete, tante pensar dourete di valorosamente difender la libertà, la quale con le medesime cose conseruasi, con le quali s'acquista, con la concordia cioè, con vna eguale ragione, e legge, e con l'armi. Per la concordia siamo vniti insieme, fatte, & scritte le leggi, resta solo, che

con

con l'armi si procacciamo in casa per l'auuenire qualche sussidio : questo bisogna ci venga dalle vostre mani , alle quali è commesso per salute vniuersale il carico delle cose di guerra . Egli è sentenza di Scipione , che si raiui l'ardir molto più in quello , che assale , che in colui , che viene assalito ; la qual non è da credere sia totalmente vera , se non quando coloro , che offender vogliono , sprouisti trouano quelli , che assagliano . Conciosia , che quel subito , & improuiso horrore toglie a gli huomini l'animo , e di cose maggiori se imagina colui , che per l'ignoranza di così fatto accidente vien soprapreso dal timore . Ma quelli , ch'imparano a non temer cosa veruna , & a gli accidenti , che sopraftanno pria nell'animo conceputi diligentemente prouedono , si che all'AVDACIA il consiglio , alla prouidenza l'vso , e l'essercitio dell'armi accompagnano , con la già presa fortezza d'animo ageuolmente rompono ogni sinistro incontro . Onde è vostro vfficio stimar , che cader non possiate in alcun periculo prima , che vi cadiate , & apparecchiarui cadendoui a sostenerlo generosamente . Onde inuigilar douete , non altramente , che se intornoi foste dalle insidie de' nimici , voi dico specialmente , a' quali è dalla patria innato da acquistar per vie dure , & aspre la virtù .

Così licentiata quella moltitudine tutta , la giouentù habile a far qualche cosa di così fatta nouità inuaghita , cominciò sotto questi Capitani ad essercitarsi nelle arti militari ; di giorno souente per le valli , e pianure andauano in ordinanza , faceuano la risegna , e tutte l'altre cose , che essercitar si sogliono nelle guerre ; di notte , come se li nemici fossero presenti , faceuano le guardie , andauano in ronda , a tutte le fatiche assuefacendosi , che richiede la disciplina militare . Fra questo tempo douendo coloro , che si propongono qualche fine , non solamente procurar le cose che si richiedono a quel fine , ma etiandio rimouere le contrarie , parue al Senato , che si spianasse la fortezza di Castelletto , della quale nel libro precedente ho più a pieno fatto mentione , auisando egli le fortezze di questa maniera metter bene a quelli solamente , che ò pochi , ò soli comandano ; ma in vna città d'huomini liberi , nella quale con vno eguale ordine , e legge , si viue , essere molte volte di troppo gran danno cagione . Così recate a fine queste cose conoscendo i Genouesi la buona volontà di Carlo Sommo Imperator verso loro , e molte , e giuste cagioni mouendoli a procurar l'amicitia , & protectione di quello di comune consentimento gli mandano Ambasciator in Ispagna Sinibaldo Fiesco . Carlo vdità l'ambasciata di Sinibaldo con molta humanità lo raccolse , & accarezzò , sì per rispetto della città , che l'hauera mandato , sì perche lo conosceua huomo per lo splendor de' suoi maggiori , e per la sua propria virtù honoratissimo , & trattenutolo alcuni mesi con molto honore , lo licentiò promettendogli di non risparmar per alcun tempo a fatica veruna per conseruatione della Republica de' Genouesi , e per accrescimento delle cose loro . Nel medesimo tempo essendo le dodici galee da me nominate , fornite a segno , che si poteuano metter in mare , furono scelti altrettanti Cittadini per l'egregia virtù loro molto approuati , quali le gouernassero , e prouedessero di ogni cosa necessaria . Però pochi giorni appresso , essendo la città in grande aspettatione di questa

questa cosa, appiciatouisi di notte alla sprouista in vn subito fuoco, si abbrügiarono. Se questo fusse a caso, ò per trattato d'huomini, non hauendone certezza, non ardisco affermar cosa veruna. Dal Duce Oberto Lazaro auanti la porta della Chiesa maggiore tra vna gran frequenza di persone, & in presenza di tutto il Senato fu data l'insegna della Republica a Filippino Doria Capitano della Città (la qual cosa con molta solennità si suol fare) come a quello, a cui per gli eccellenti meriti suoi era commesso la somma delle cose di guerra: & Andra Doria, benché in se stesso contento della conscienza delle cose da lui ottimamente adoperate in seruigio della Republica non altro premio di virtù ricercasse, sostenne però che gli fusse collocato vna statua di marmo in corte di palazzo, non ricusando parimente la casa su la piazza de i Doria per decreto publico donatagli con vna iscrizione, che dice al **LIBERATOR DELLA PATRIA**; e questo, per godere con grata memoria del giuditio, e della buona volontà de' suoi Cittadini; & perche sapeua, che con l'esempio di così fatti honori, e memorie la virtù accende gli huomini al vero honore, e quelli di animo più viuace spinge a qualche illustre impresa, e quasi con vn certo splendore ci rapisce all'amor, e desiderio di giouar alla Republica. In questi giorni Agostino Spinola, huomo chiaro nelle cose di guerra con vn poderoso esercito passa oltre l'Appennino alla oppugnatione di Noue. Questo castello, che prima era di Genouesi, Origa moglie di Pietro Campo Fre-goso, donna altiera, & audace teneua con vn presidio de' Francesi. Essendo egli arriuato à Pozzuolo luogo vicino a Noue cadde quasi nelle insidie de' nimici; li quali hauendo Capitano vn certo Belforte tra le selue s'erano nascosti in luogo molto opportuno ad insidie con intentione, che giunto iui il campo del Spinola, per doue necessariamente haueua da passare incontanente uscissero, & loro spensierati, & in luogo scommodo peruenuti assalissero; ma scopertasi per ispie la cosa, furono essi colti da quelle insidie, che ad altri tendeuano; & essendone alcuni uccisi, certi pochi presi, tra quali fù Belforte, gli altri fuggendo si salvarono. Accostatosi al castello, e già apparecchiandosi per batterlo quelli di dentro conuenuti co'l Spinola per saluar le cose loro, se gli diedero; la deditione di costoro gli huomini di Ouada, che da Genouesi s'erano ribellati, incontanente seguirono. Ma passiamo ad vn'altro ordine di cose. Carlo Cesare, il quale ogni altissima cosa rimirando, e giorno, e notte con tutto l'animo tirato nel corso apertogli alla gloria, s'era fermato a Barcellona, doue oltre vna honoratissima corte, della quale per la Maestà dell'Imperio suo, soleua sempre essere accompagnato, molti altri nobilissimi Principi di Spagna l'haueuano seguitato, & essendo egli risoluto di passar in Italia mandò a chiamare Andrea Doria molto nella virtù, e nella fortuna sua confidando. Il Doria scielto di tutta la Nobiltà quattrocento huomini, con quindici galee d'ogni cosa benissimo fornite vi andò. Sarei certamente stolto, se con parole esprimer volessi lo splendore di quelle accoglienze, e quella singolare humanità, con la quale fù ricevuto da Carlo. Ogn'vno potrà da se stesso immaginarselo, e persuaderfi quel giorno essere stato all'vno, & all'altro gratissimo, & a tutti foauissimo,

foauissimo, benché non vi mancassero de i Spagnuoli, li quali non ha-
uendo potuto con le loro dissuasioni operar, che egli non si risoluesse di
passar in Italia, cominciarono con consigli segreti persuaderlo, che guar-
dasse bene nelle mani di cui si poneua: esser pericoloso il voler in co-
sa tanto importante conoscere, & assicurarsi della volontà del Doria,
il quale nuouamente s'era leuato dal Rè de Francia; esso Rè per li qui-
confini si haueua a nauigare star auertito tutto pensoso, e sdegnato, &
andar imaginando in che maniera possa vindicare il suo dolore; sopra-
star a lui molto pericolo dall'armata del Re, intendendosi, che l'haueua
in Marsiglia benissimo fornita, e finalmente, che andando egli in nuo-
ui paesi, & in parti sconosciute doueua hauer ad ogni cosa ottima con-
sideratione. Essendo queste cose, e molte altre somiglianti proposte a
Cesare per ingombrarlo di sospetto, e di timore, egli il primo d'Ago-
sto per rimouere ogni dubitatione & difficoltà della deliberatione sua,
quasi solo salito la Capitanìa, & entrato in ragionamento co'l Doria fù
allargandosi la galea alquanto condotto in alto mare: il medesimo gior-
no veggendo il tempo buono, discorse, a quelli, che haueua scelti per
condur seco, comandando, che montino in Naue, e lo seguano. Il set-
timo giorno arriuò a Sauona, doue gli si mandarono incontro otto cit-
tadini, che a nome della Republica lo salutassero, e gli offerissero tut-
to quello, che dalla città, a commodò, e grandezza sua potesse venire.
Questi furono Battista Lomelino, Franco Fiesco, Ansaldo Grimaldi, *fol. 44. verso*
Agostino Pallauicino, Battista Spinola, Tomaso Doria, Agostino Vso-
di mare Magiolo, e Bernardo Giustiniano. Quindi mandato innanzi la
maggior parte delle sue genti a Piacenza, poco dopò co'l mar quieto, e
il Ciel sereno gionse a Genoua. entrato nel porto con vniuersal applau-
so d'ogni parte si fece festa, & allegrezza grandissima; quindi andato al
Palazzo tra vna grandissima moltitudine di genti d'ogni conditione fù
con magnifico apparato riceuuto, & honorato dal Duce, e dal Senato.
Era l'armata, nella qual fù condotto, di trenta vna galea, e trenta naui; li
soldati che haueua alla sua guardia intorno à quattro mila. quiui con-
corsero d'ogni parte Ambasciatori, e cominciossi a trattar delle condi-
tioni della pace, e della compositione di molte cose, e del ridurre l'Italia
in quieto, e pacifico stato, le quali cose con i maneggi della concordia
cresciute, poco appresso parte a Piacenza, e parte à Bologna, essendone
Auctor Cesare, si terminarono. Nelle vdienze delle Ambasciarie heb-
bero mala fortuna li Fiorentini. Costoro seruandosi della opportunità
di quei tempi, cacciati quelli, che à nome di Clemente Pontefice domi-
nauano nella città, haueuano introdotto vn gouerno popolare, e richie-
deuano a Cesare, che fusse loro concesso di continuare in quello. Ma
Cesare alla loro richiesta non diede orrecchie, conciosia che senten-
do egli dolor spiacer grandissimo della strage, che haueua fatto à Roma
Borbone, & desiderado di far ogni opera possibile per risarcire i dani del
Pontefice, haueua in quei giorni promesso, & assicurato il Legato di quel-
lo, di ritornare esso Pontefice nel suo stato primiero, oltre ch'egli per
giustissime cagioni era di mala dispositione verso quella città. Onde po-
cia seguì, che non molti mesi dopò sostenne che fusse presa Fiorenza.

da suoi soldati, e ritornasse in poter di quello, dal quale ad vn riuolgimento di fortuna sottratti s'erano poco prima. Cesare il giorno xxvi. di Settembre partito da Genoua, a Piacenza, e quindi a Bologna ne andò, ne altra cosa fouuimmi accaduta questo anno di gna di essere posta in iscritto. Nell'anno seguente l'ottauo giorno di Febraio, furono otto galee di quelle ho detto di sopra vna notte del fuoco a fatto consumate, onde piacque al Senato se ne fabricassero delle altre. Cesare era giunto a Bologna a Clemente Papa, & aspettaua lettere d'Alamagna, che l'auisassero di quello, che si deliberaua intorno la creatione del Re de Romani, e questa cosa lo tenne alquanti giorni sospeso; ma come venne in speranza certa, che Ferdinando suo fratello era in modo da tutti desiderato, che non vi haueua dubbio alcuno, ch'egli non fusse dichiarato Re, volse che dal Pontefice gli fosse imposta la Corona dell'Imperio Romano: la qual incoronatione si fece nella Chiesa di San Petronio il xxiiij. di Febraio. A questa cosi grande solennità, alla quale da tutti i luogi principali d'Italia concorreuano Ambasciatori, andarono a nome della Republica Genouese Franco Fiesco, e Nicolò Giustiniano, a quali per terzo fu aggiunto Giouan Battista Lercaro, il quale pochi giorni prima v'era andato per cose publiche. Or vna nobilissima contesa di questo huomo non debbo io passar tacitamente. Essendo per vscir Cesare dalla prima Capella, oue di quelle vesti, & abbigliamenti ornato s'era, delle quali vestito secondo il rito sacro doueua comparer alla Messa innanzi gli Oratori, che vi si trouauano, e parendo ragioneuole, che i Senesi come inferiori a Genouesi douessero andar primi, arditamente lo ricusarono: nasciuta tra loro contesa, il Maestro delle cerimonie giudicando in fauor de' Senesi come loro affettionato, il Lercaro difese il contrario, e gli fece conscere, che quella sentenza poteua per auentura mostrarlo d'animo amico verso Senesi, ma non già huomo, che giudicasse il retto. che i Genouesi haueuano da Cesare vn rescritto per lo quale in questo honore erano anteposti a Ferraresi, & a Fiorentini, i Senesi come inferiori non essere stati posti in consideratione di ciò. All'hora Cesare non parendogli luogo opportuno per decidere questa differenza, uscì primo seguendolo a rimeschio gli Ambasciatori. Doveua poscia salir nella Capella maggiore, oue in vn luogo eminente sedeuaua il Pontefice intorniato da vn Collegio honoratissimo de' Cardinali, & d'altri Prelati. quiui entrato il Lercaro, essendogli vietato il salir di sopra dall'Ambasciatore Ferrarese, venuti in contesa dichiarò il Pontefice, che il Ferrarese cedesse, il qual ceduto, ecco che di nuouo vno degli Ambasciatori Senesi voleua per forza occupar quel luogo, all'hora il Lercaro superiore turbato gli disse, che non volesse vsurparsi quello, che a lui non era douuto, quando egli con molta arroganza gridando essere la verità in contrario, ergendosi maggiormente il Lercaro gli diede vna guanciata, e lo spinse in dietro, accostatouisi vn'altro, e con ambe le mani pigliato la veste di quello, cercando ad ogni suo poter rimouerlo, gli ruppe la veste, però col destro piede da lui percosso fù ributtato indietro piangendo. Così hauendo l'vno, e l'altro scacciati, fece, che li due più vecchi suoi Collegi sederono comodamente,

damente, e gridando gli auersari, che essendo Siena antichissima, cosa iniqua era, che da coloro, li quali più volte erano stati soggetti, fosse derogato alla dignità, e riputatione de' Senesi. egli rispose loro di rado auuenire, che le città grandi non patiscano insieme grandi alterationi: non alcuna straniera forza hauer sottomesso Genouesi, ma il loro stato hauer più volte turbato le discordie de' cittadini, e se dal Re di Francia, o da altri hanno richiesto persone, che reggessero la città, essendo quelli stati non Signori, ma Duci, o Protettori dell'vna, o dell'altra fazione, veniua conseguentemente ad esser falso quello, che loro opponeuan della seruitù. non torre essi à Siena l'antichità sua, però se vorranno riconoscere da gli Scrittori l'origine dell'una, e l'altra, vedranno facilmente, che preferir à Genouesi non si debbono in modo alcuno; e se comparar i fatti, la gloria, la potenza, gli vfficij, e meriti di questa e di quell'altra città verso la Sedia Apostolica, che non vi ha dubbio ne difficoltà alcuna, che non sono da paragonare con essi loro. che fosse in quel tempo Cesare in Italia, che s'incoronasse Imperatore, che finalmente in tanta frequenza, & in quel luogo sedessero, douersi riconoscere dalle forze, e dalla potenza de' Genouesi. Quel giorno certamente fù à lui lietissimo, & honoratissimo, ogn'uno molto lodandolo, conciosia che non solo con le mani, e co' piedi hauesse superato l'impeto de' nimici, ma etiandio con graui parole risposto à gli argomenti loro; li Auerfarij però si fondauano molto nel fauore, e nella gratia di Giouanni Piccolomini principale tra i Collegi de' Cardinali, che all'hora vi si ritrouaua. & all'incontro gl'Ambasciatori Genouesi fondauano la causa loro nella ragione, e nel fauore dell'Illustriss. Cardinale Cybo Legato di Bologna, il quale poteua assaissimo appresso il Papa, del quale era amatissimo parente; venendo riferito la cosa al Pontefice, & intendendo ch'erano Ambasciatori à Cesare gli rimette à lui, il quale in mezo al Tempio fermatosi, disse, che si componessero, o da quel luogo si leuassero, non potendo quelli conuenir insieme. li Senesi primi partendosi fermaronsi tra quelli, che stauano in piedi, andando i Genouesi in parte oue restauano più vicini al Pontefice. Come sotto gl'occhi di quello si viddero, disse il Lercaro forte in modo, che poteua essere vdito, non parergli honesto, che li Ambasciatori Genouesi non douessero hauer luogo presso al Pontefice. dal che egli commosso accennò, che si acquetassero, e così per ordine suo fù loro, leuandosi molte persone di qualità, fatto luogo; si che non mancò al Lercaro virtù, & consiglio nel principio, costanza, e fermo proponimento fino alla fine. furono à giuditio di tutti similmente commendati i due collegi più vecchi, hauendo lasciato il carico del contendere al più giouane, e come in cosa, che non doueua patir dubbio, ne difficoltà alcuna, hauessero sempre costantemente taciuto. La qual si stimò degna della grauità loro. Cesare hauendo accomodate le cose d'Italia andò in Germania à far la Dieta. Trauagliano i Turchi l'Austria, al che stimaua douersi hauer molto riguardo; regnauano le pertinaci sette de' Luterani, li tumultuosi mouimenti de' quali similmente desideraua di acquetare; ma trattandosi la cosa con molta diuersità de' pareri, e con molta contesa, & hauendo l'una difficile, l'altra niuna risoluzione, veggendo poter far poco

profito, licentiata la Dieta ne andò in Aquisgrana, doue effettuò quello, che sopra modo haueua desiderato, che Ferdinãdo suo fratello fosse creato Rè de Romani. ma lasciate da canto queste cose, che à più alta historia s'appartengono, ritorno al filo incominciato. Andrea Doria essendo Ammiraglio di Cesare il mese di Maggio con vn'armata di venti galee s'era fermato all'Isola di Corsica con intentione di passar in Africa à danni di Ariadeno di Mettelino detto per soprano me Barbarossa. quindi di notte sciogliendo con buon tẽpo arriuò poco innanzi giorno a terra ferma vicino à Cercelli terra da vn lato cinta di mura, di borghi, e di case; dall'altro bagnata dal mare, oue si volge vn seno, dentro al quale sedici tra galee, e naui soggiornauano, quiui da Ariadeno mandate da Algieri per vettouaglie. intesa da i nimici de i nostri la venuta, e secondo il lor costume fattone tra lor segno, Andrea Doria credendoui tutta l'armata di Ariadeno nascosa, comandò à i suoi, che stessero pronti con l'armi. i terrazzani essendo già venuto il giorno, & hauendo tempo fuggirono ne i monti vicini; coloro, ch'erano alla guardia del luogo, e gli altri ch'erano sbarcati intorno à trecento s'apparecchiarono alla difesa: i nostri pigliano il litto, e sbarcati mille trecento soldati, Christoforo Pallauicino, & Erasmo Doria pigliano il carico di riconoscer quei luoghi, e di combattere la terra: come furono alquanto andati innanzi, venuti à scaramuccia in quei spaciosi campi con vna banda de nimici li posero in fuga; diuise poscia per ordine le Fanterie; lasciato quiui Erasmo cõ vna parte di quelle accioche guardasse che li nimici non li assalissero di dietro, il Pallauicino s'inuia verso la terra, & in vn luogo à quella vicino, trouato certi fossi, nelli quali intorno à otto cento prigionieri si riserbauano per l'occasione, furono quelli sciolti, dopò con grãde impeto assalita la terra vien presa, rimanendo alcuni pochi feriti; li Turchi veggendo questo, si saluarono nella fortezza. Egli è per certo verissimo, che nella virtù militare non solo grandezza d'animo si richiede, ma etiandio timore; quella reca ci la vittoria questa tenendosi sùegliati, e circospetti à tutti gli accidenti, è cagione che non ci esca dalle mani, la qual molta strettezza, & affinità tiene con la fortuna; ambedue facilmente cangiandosi, ambedue dalla guerra nascendo, e l'una all'altra seguendo. quella per altiera per vna certa sua nobiltà richiede vna diligeza, e vigilãza grãdissima, percioche trascurandosi, e pur alquanto altroue gli occhi volgendosi, come sdegnata dal tuo cãpo in vn subito alli nimici se ne vola. essendosi ritirati li nimici nella fortezza, li nostri parendosi fuori d'ogni pericolo, alla libera, e senza temer di cosa alcuna vagando, & in parte anco depredando andauano per la terra. ilche veduto gli nimici da vn luogo segreto della fortezza, taciti escono, & vniti con quelli, che fuggendo s'erano insieme raccolti, aggiunti etiandio certi caualli d'Arabi prestamente correndo danno adosso à i nostri tutti spẽsierati, e tra coloro che haueuano tratti da i fossi implicati. Onde da così improuiso male sopraffatti non hauẽdo tempo di riunirsi insieme, ne di ripigliar forze, furono necessitati di fuggir in fretta à i liti vicini à saluarli. Mancarono de i nostri intorno à quattrocen-
 to, gli altri si saluarono per diligenza d'Andrea Doria, il quale dall'armata con tiri d'Artiglierie, e con ogni altra maniera possibile fece resistenza

stenza à gli nimici, e condusse li suoi in sicuro. Non molto doppo condotte seço noue fuste di quelle c'habbiamo detto, che soggiornauano in quel Golfo, prese il camino verso Spagna, e di là accresciuto il numero delle galee, andossene all'Isola Cabrera posta tra le Baleari, hoggidi Maiorica, e Minorica chiamate, & tra l'Africa, con pensiero di venir à battaglia con Ariadeno, il quale haueua inteso, che quiui dimoraua, ma nò trouandolo, e non parendogli tempo buono per nauigare, ritorno à Genoua il primo di Luio. Ma è tempo, che ritorniamo alle cose della Città, in questo medesimo anno furono fabricate due fortezze sopra certi monti vicini verso la Valle di Pozzeuera, e quello, che volgarmēte chiamano Castellazzo in gran parte, per la vecchiezza caduto si rifece, e le mura similmente della città in molti luogi, oue haueuano fatto danno, ristorate. L'ultimo giorno di Dicembre Geronimo Fornari Giuriconsulto, e Geronimo Grimaldi Cebà, vengono mandati Ambasciatori in Francia, per honrar à nome della Republica Leonora d'Austria nella celebre solennità della sua entrata nella città di Parigi, il che essi ottimamente essequirono. Al principio dell'anno seguente fù creato Duce Battista Spinola huomo per l'eccellenza del suo ingegno, & per l'esperienza delle cose molto riguardeuole. Fù quest'anno calamitoso, e di questa calamità la guerra cagione, la qual peste crudelissima i Re, e Principi, come se la vita in questo mondo felice à se medesimi, & altrui inuidiassero, troppo souente dalle stanze sue, cioè dalle fauci dell'inferno richiamano. esce quella volentieri, & accompagnata dalle crudeli, & infernali furie, dalla discordia, dal pianto, e dalla pouertà, reca ogni miseria, & acerbità à mortali, non solo le terre, e le città distruggendo, ma etiandio con le sue horrende tenebre, li raggi dell'istesso sole adombrando. Per questa adunque, la qual già per tutta l'Italia s'era ampliata, seguirono tempi ripieni d'horrore, essendo le fortune de Genouesi, così le priuate, come le publiche venute à meno giaceuano molte arti, erano molti falliti, e la mercantia della qual primieramente si sostengono, raffreddata. A questi incomodi il Senato con ogni diligenza, e con ogni maniera possibile s'ingegnaua di prouedere, & affine che i mercatanti, soliti di venir à Genoua non andassero altrove; conciosia in queste strettezze di cose haueessero imposto grossi datij furono eletti dieci Cittadini, quali diligentemente li riuedessero, facendo insieme che si scemasse vna parte della somma de i denari, che si riscoteuano per lo porto. In appresso essendo le vittouaglie ogni dì più care, e gran parte della città mal trattata da mercatanti de grani, e da fornari, che solo al loro beneficio attendendo vendeuano carissimo il grano, & il pane; procurò il Senato quasi come vn gran Padre di famiglia, che in mezzo della città si dirizzassero alcuni edificij, ne i quali dato loro del grano del commune, si facesse del pane, e si vendesse per vn giusto, e conueniente prezzo assai minor di quello, che lo vendeuano essi fornari; facendosi in oltre à quel carico souerastanti alcuni tenuti huomini da bene, & così fù chiusa la strada all'auaritia di Granatini, la qual così ampiamente aperta si haueuano, e con le entrate publiche dato opportuno soccorso alla necessità de più poveri. Quasi ne i medesimi giorni furono presi due ladri nella città, de

1531

quali non farei mentione, se i loro furti con marauigliosa accortezza maneggiati non si rendessero degni d'essere posti in luce. Sono per tutta la città con gran spesa, e diligenza fabricate molte strade sotterranee, ne i quali scorrendo le immonditie della città, e sottoentrandoui l'acque terminano nel mare. Faceuano in questa maniera, vno di loro pigliando occasione di ragionar si fermaua in qualche bottega ricca prima però con gli occhi misurando lo spacio, l'altro per la strada entrato andaua pian piano innanzi fino à tanto, che quello di sopra scuotendo la terra facesse segno, dal qual auisato segnaua il luogo. La notte poi, quando tutti serrate le botteghe si ritirauano à casa, ambidue con arte marauigliosa cauauano in quel luogo, quello poscia così bene, e così agiatamente tornando à chiuder, che non poteua alcuno auuedersene. Stette questa cosa segreta alcuni mesi con gran detrimento de' molti cittadini, hauendoui più volte vanamente tenute le guardie, finalmente à Liono, doue gran parte delle cose rubate si trasportauano, se n'ebbe inditio, e presi li ladri furono impiccati, e le bocche delle dette strade da quel tempo in qua con ferrate di ferro serrate. Il xix. giorno di Genajo soffiando venti Leuanti, & Meridionali crebbe il mare in maniera, e così procelloso diuenne, che à memoria di huomo, ne così gonfio, ne così impetuoso gia mai si vide nella Liguria. Il Mole, che fa porto tutto dall'impeto delle onde rouinato, e per le loro percosse gittato à terra; il muro della carcere vicina al Porto, alcune botteghe, nelle quali, l'onde procellose percuoter poterono, cadute, al ponte de i Calui fatti grandissimi dalle botteghe dei Piccapietre smossi, & altroue condotti, il muro similmente, che difendeva il lato della Piazza di Sarzano rouinato la maggior parte, due Naui cariche nel Porto rotte, & affondate, crescendo la maluagità del tempo piacque al Senato, che li Sacerdoti portassero sul Porto le ceneri di S. Gio. Battista, chiedendo à Dio perdono de i nostri peccati, il che fatto venne subito l'altiero mare quieto, e placido, come se lo spirito di Dio quelle onde solcasse. Or, in che parte siano per pigliar questo coloro, che alla natura, & alle occulte cause di quella riferiscono ogni cosa, non ricercò; quello, di ch'io ragiono, è certo, e più volte in presenza di tutta la città chiaramente prouato: di maniera, che colui il quale non crede la potenza di così diuino Nume, e quello con ogni diuotione non riuerisce, & honora, riputar si dee non solamente empio, ma stolto. Nel tempo, che Urbano secondo Pontefice mandò à Gerusalemme vn'esercito nobilissimo per ricouerar dalle mani de' Sarraceni il sepulcro di Christo, l'armata de' Genouesi, che in quella impresa egregiamente si adoperò, da Smiria terra della Licia, portò à Genoua queste ceneri. Segue l'Anno mille cinque cento trenta due, nel quale Andrea Doria hebbe in dono da Cesare Melfi luogo posto nelli confini della Puglia, co'l titolo di Principe. Cesare fra questo tempo con Ferdinando suo fratello era andato nella Germania vltiore per opporsi à Soltan Solimano; il quale con moltissime genti infestaua l'Austria, & affine, che riuscisse meglio, e con maggior ageuolezza procedesse il maneggio della guerra; e s'acquistasse gli animi di tutti, per tutti i modi possibili, si dimostrò assai facile nella causa de' Luterani, & ogni loro differenza co'l Pontefice differì nel concilio

*Riuertza,
che si de
ue alla ce
neri del
bratisti
mo Percu
fore Gio.
Battista.*

1532

cilio futuro; si che con vniuersal consentimento di tutta la Germania largamente ottenne tutto quello, che desideraua; e fatto prestamente vn poderoso essercito aggiuntoui anco quei soccorsi, che Alfonso auolo haueua condotto d'Italia, andò contra Solimano, mentre passano in questa maniera le cose in Germania, Andrea Doria in Genoua per ordine di Cesare intento ad vn grandissimo apparato di guerra, metteua insieme vn'armata, percioche essendo fama, che vn grandissimo numero di galee uscìto dal porto di Constantinopoli solcaua il mare con disegno di predar l'Italia, pareuagli necessario di prouedere a così fatta guerra. Sciolse il Doria dal porto il giorno xvi. di Giugno; & hauendo il mar tranquillo à Napoli, e quindi à Messina fra pochi giorni peruenne: oue si raccolse vn'armata di quaranta naui, e d'altretante galee, tra le quali ve n'erano alcune di Clemente Papa, quattro de i Cauaglieri di Malta, essendo di queste Capitano Bernardo Saluiati; di quelle Antonio Doria, haueua quella armata intorno à cinque mila soldati; à gli Italiani comandaua Geronimo Tuttauilla, à gli Spagnoli Geronimo di Mendoza, à tutti Andrea Doria, come quello, che la somma dell'Imperio reggeua. questa armata così ordinata, il sesto giorno d'Agosto uscì del porto di Messina, & alli xi. di Settembre salua gionse a Sfragia Isola hoggidì detta Sapienza. quiui hauuto nuoua, che l'armata nimica, hauendo nauigato molto innanzi era passata nell'Ellesponto, deliberò di combatter Corone. Acrite è vn Promontorio del Peloponeso hoggidì detto Morea, il quale dall'Austro con vna bellissima prospettua sporge in mare, volgarmente lo chiamano Capo di Gallo, passato questo promontorio volgendo il camino nel lato manco di quello, e nauigando intorno à dieci miglia si troua Corone città posta sopra vn dirupe molto eminente percossa dalle onde, per doue poscia guarda à Settentrione s'alza, e questa parte da terra tiene vna fortezza dalla schiena d'un monte, e da mura fortissime circondata, e munita: da quel lato poscia, che sopra sta al mare, e si chiama l'Isola, e cinta di durissimi scogli. dato notitia della malagevolezza del luogo da Erasmo Doria, il quale con quattro galee era passato innanzi per inuestigar diligentemente ogni cosa, dissuadeuano l'oppugnatione di quella; però hauendosi risoluto di combatterla si accese in ogn'uno quel luogo dell'animo, oue fa la virtù residenza. Onde approssimatisi, e proposti premij à coloro, che primi salissero le mura, còpartite le genti secondo il sito de i luoghi d'ogni intorno assediaron la città; e dalle galee sbarcato la maggior parte de soldati, Geronimo Tuttauilla collocò gli Italiani ad Oriente, li Spagnuoli in vn'altro luogo partiti occuparono il Colle, tutta l'armata poi si pose in ordinanza, e si accampò all'Austro. assediato in questa maniera Corone da ogni banda si cominciò a batterlo con l'artiglieria. li Turchi, che teneuano quella città, non si spauentarono, ne per così impensato accidente così all'improuiso à loro accaduto si turbarono; ma anzi con forte animo, e costanza tutti s'apparecchiarono alla difesa. Cominciò la battaglia nell'aurora, e soprauenne il vespero che li nimici ancora sosteneuano gagliardamente l'impeto de' nostri, quando il Doria aggiungendo maggior peso, e grauità di parole in chiamare, & essortare i suoi, promettendo loro più larghi

doni animò alcuni à salir lieti quei dirupi, li quali per sassi, & scogli, oue il montar manco precipitoso pareua, e da quel lato, ou'erano le mura più basse salirono. il primo fù Lamba Doria giouane ornato di singolar virtù, lo seguì vn Corso, e due Capitani di galea con due insegne, & molti altri di mano in mano. Li nimici dalle mura cacciati si ritirano nella fortezza, e così quella parte della città chiamata Isola vien presa, oue le genti del Doria di fossi, e d'argini si fortificarono. In questo mentre pigliano vn certo Greco, che portaua lettere da Lepanto, per le quali si hebbe notitia, che si faceuano genti per venir à soccorrere li nimici. Fù il capo di costui appeso in cima d'un'halsta, e fatto gridi grandissimi affino, che li nimici lo conoscessero, e subito si procurò, che Teodoro Spino-la, & altri Capitani con le loro compagnie in vn luogo comodo, e non molto lontano dalla città pigliassero le strade, & in quelle attrauerfando molti legni vietaffero il passo à coloro, che s'intendeuano douer venir in aiuto de' nimici. Al che mentre sono intenti, auuedutisi, che intorno à cento caualli correuano alla città dalla banda del mare, impedirono loro il ritorno, & assai presto intorniatili da ogni lato, quasi tutti li uccisero; molte teste de' quali appese all'halste posero alli assediati horrendo, e spauentoso spettacolo; li quali conoscendosi fuori d'ogni speranza di poter esser soccorsi, disperati delle cose loro deliberarono di non sostener più oltre l'assedio, e conuenuti con i nostri di uscìr senza offesa della fortezza, salui partirono. Il Doria dimorato quiui due giorni, e le cose, che la sua diligenza richiedeuano, ottimamente ordinate fece sourastante à quel luogo Gieronimo Mendozza con vna guardia di mille cinquecento soldati. Quindi passò nel golfo di Patrasso, oue cominciando à battere la città, li terrazzani subito si arrenderono, e lasciatiouì Erasmo Doria con vn presidio, egli s'inuià verso il golfo di Corinto per oppugnar due castelli, quali nella foce di quello golfo s'ergono, e con le frontiere tra loro opposti ambedue i lati difendono. Vno per la venuta de' nostri ispauentato quasi senza fatica peruenne in potestà del Doria, il qual lasciato gli huomini con le mogli, e figliuoli andar salui lo fece gittar à terra, & da fondamenti distruggere. Coloro, che teneuano l'altro, il qual guarda verso Lepanto, disposti di prouar l'estremo colpo della fortuna s'apparecchiano con ogni pertinacia à difenderlo, e sforzandosi i nostri di salir le mura, & all'incontro i nimici fortemente opponendosi, aiutati etiandio dalle lor donne non meno pertinaci, & animose à questo, che gli huomini, molti de' nostri precipitati, e feriti viddero l'ultimo giorno loro. questa maniera di combattere, recando troppo gran danno à nostri, parue fosse bene por mano all'artiglieria, dal continuo abbattimento della quale rotta vna gran parte della muraglia si fece strada di maniera, che si potè entrar dentro. all'hora s'udirono gridi grandissimi di persone dolenti, che la vita con meffa, e rotta voce chiedeuano; ma l'ardente sdegno non diede luogo alla misericordia, non perdonò à vecchi, non alle donne, non à fanciulli, e così fù la fortezza desolata. Recate à fine queste cose, cominciò il Doria à pensar in che maniera potesse espugnar Lepanto: da vna parte li felici progressi delle cose sue lo spingeano à non tralasciare il corso della vittoria; dall'altra la maluagità del tempo,

tempo, (percioche già s'approssimaua il verno) & il sito della terra, sopra vn precipitoso, & aspero colle posta, onde da ogni parte haueua l'entrata difficile, lo dissuadeuano da così fatta impresa. mentre egli era co'l pensiero à queste cose intento, vien nuoua che li Lepantini sono tutti in festa; ilche etiandio si conobbe da i fuochi accesi; perche era sparso fama per tutta quella regione, che Solimano, il quale di sopra dicemmo esser andato nell'Austria, haueua licentato tutto l'essercito, e già s'approssimaua. ilche fù cagione, che il Doria lasciato questo pensiero ritornasse in Italia più presto, che non si credeua. Gionse a Genoua li xxiiij. di Genouaio, celebrando tutta la città i fatti, e la laude di quello. Cefare parimente sgombrato la Germania da ogni timor de' nimici ritornò à Bologna; imperoche hauendo Solimano riceuuto grauissimi danni, e prouato nell'oppugnatione di Gontio quelli huomini inuincibili, non senza morte acerbissima di molti de' suoi dall'inimico Marte abbattuto, abbandonò l'impresa ritornando tutto dolente, doue prima colmo di speranza s'era partito. così i principij di cose difficili, che furono quest'anno, hebbero assai presto, & felice successo. Il giorno xxvij. di Giugno seguì nella città vn incendio degno d'essere raccontato. Era presso al Palazzo della città vna casa, oue si faceua la poluere; la mula, che volgeua la pietra da macinare à caso (si come intesi) scotendo co'l piede vna filice gittò vna finilla di fuoco, la qual entrando nella poluere di subito agitata in così arido nutrimento mandò con vn strepito horrendo fin'al Cielo vna nube di fiamme, e rouinò ogni cosa; le mura di quella casa per così fatta percossa diuise, saltauano in quà, & in là; li trauì in diuerse parti gittati, e li sassi smossi non solo incendio alle case vicine, & à gli huomini morte recarono, ma etiandio per le contrade alcuni ne i loro negotij implicati, di questa luce priuarono. Quindici soldati di quelli, che guardauano la porta del Palazzo furono in quello incendio morti. Christoforo Caluerrì, similmente, che fabricaua la poluere insieme con tutta la sua famiglia finì l'ultimo giorno suo. Li Senatori ch'in quel giorno trouaronli nel Palazzo, hebbero buona sorte, percioche quantunque dal tetto pietre, e chiappe cadessero in quel conclaue, oue sedeuano, e le colonne delle finestre da i loro luogi leuate in diuerse parti saltassero, essi però non hebbero male alcuno. Poco appresso si mandarono Ambasciatori à Bologna Ansaldo Grimaldi, Tomaso Cattaneo, e Paolo Battista Caluo Giudice per rallegrarsi con Cefare à nome della Republica de i prosperi successi, e del felice suo ritorno in Italia. Al principio dell'anno seguente, ¹⁵³⁵ Battista Lomelino figliuolo di Geronimo fù creato Duce della Republica, & al principio di Primavera per ordine del Senato furono eletti Ambasciatori a Cefare nel suo ritorno a Genoua Stefano Fiesco Raggio, Giouanni Battista Lomelino, Filippo di Negro, e Simon Centurione, Mortaro, li quali andarono a Gaui per riceuerlo tra li confini del territorio Genouese, nel qual entrato volgendosi con lieta faccia uerso i soldari che haueua alla sua guardia impose loro, che con più saldo passo lo seguitassero, essendo peruenuti in luogo, oue non haueuano da temere di cosa alcuna. approssimandosi poi alla città, sedici altri cittadini riccamente addobati li vennero incontro il medesimo vfficio facendo, & in parti-

particolar rallegrandosi seco de i fatti, delle vittorie, del felice ritorno suo in Italia, offerendogli insieme a nome della Republica tutto quello, che da amantissimi, & affectionatissimi animi potesse venire. Vltimamente il Duce accompagnato dal Senato l'incontrò alla valle della Pozzuera, & così con molto honore, & infinito piacere di ogni vno riceuuto, & alla porta di Fasciolo accompagnato alloggiò nel Palazzo del Doria, e questo fù il xxviij. giorno di Marzo, & alle spese di quello, le quali egli & a Cesare, & a gli altri, che haueua seco, molto lautamente, e splendidamente somministrò. il Regio apparato, e l'ornamento bellissimo di tutte le cose rendeuano vaghezza, e maestà tale, che con la magnificenza, e grandezza delle laudi di Cesare contendeuano. Dimorò xij. giorni in Genoua, & hauendo con chiari segni di beneuolenza mostrato essergli carissima la Republica de' Genouesi, & douer tener memoria dell'vffizio, & affectione di quella verso lui, hauendo mandato innanzi a Sauona Alfonso Dauolo, perche imbarcasse cinque mila fanti con xxxiiij. galee, delle quali era generale il Doria, passò in Ispagna. Quasi ne i medesimi giorni Antonio Doria, huomo per l'eccellenza dell'ingegno, e dell'animo suo molto illustre prese all'Isola di Corsica tre galee de' Mori, a molti de' nostri, che legati alla catena giaceuano in vna misera seruitù restituendo la libertà, e prouedendo etianodio de' denari a quelli, a quali piacque d'andarsene. Non molto dopò seguendo lo stendardo di Cesare furono li consignate quattro galee. Fra questo tempo Solimano fieramente sdegnato, perche fosse stato spogliato di Corone, haueua mandato all'assedio di quello vn'armata di xxxvi. galee. li Spagnuoli, che come di sopra s'è detto guardauano quel luogo, hauendo Capitano Geronimo Mendozza si trouauano grauemente oppressi, e ridutti ad vn'estremo disagio di tutte le cose, ilche riferito al Doria pensò prestamente di soccorrerli. Perciò il settimo giorno di Luglio mandouì Christoforo Pallauicino con vna galea, perche gli auisasse come in breue farebbono soccorsi, essortandogli à non perderli d'animo. All'ardir, & alla celerità del Pallauicino, con le quali due cose cominciò quel viaggio, fù la fortuna fauoreuole, percioche giunti alli nimici, che stauano nel golfo di Messina di notte a forza di remi spingendo velocemente la galea saluo passò nel mezo della loro armata, & hauendo esseguito l'ordine per cagione del qual era andato, & cresciuta la speranza a gli assediati, poco dopò ritornò a giorno chiaro fuggendo l'impeto de' nimici: per la venuta del quale informato il Doria dello stato delle cose prestamente passa à Messina, oue raccolta vna potente armata di xxxvi. galee, e di tante altre nauì nauigò all'Isola della Sapienza. Haueuano tra tanto li nimici cresciuto il numero de' lor legni, conciosia, che alle xxxvi. galee, altre venti, & altre tante fuste haueuano aggiunto, il che però non era nascosto al Doria per auiso datoli dal Pallauicino, il qual di nuouo mandato a Messina con tre galee haueua dato noua alli Spagnuoli della venuta della nostra armata per vna barca, ch'entrò di notte nel porto, e quindi haueua inteso, come l'armata nimica era cresciuta di quel numero di legni. fermatosi adunque il Doria à quell'Isola, & posto ogni cosa in ordine conforme al desiderio suo, & essortati tutti, che stessero di buon cuore, e con speranza di

di condur a buon termine le cose destassero la sua virtù. L'ottauo giorno d'Agosto uscì del Porto. precedevano nell'armata due naui lunghe ripiene d'artiglierie, e d'ogni altra cosa necessaria; l'altre naui, delle quali haueua cura Franco Doria, stauano nel mezo. seguivano nell'ultima guardia le galee. dal Promontorio di Acri, che habbiamo detto hoggidi chiamarsi capo di Gallo, è discosta vn miglio ò poco più vn'Isola Tiganussa verso Oriente, che si chiama Venefica; l'armata nimica allargatafi, e postasi in ordinanza alla fronte vicina di quel Promontorio staua inuigilando. Comanda il Doria, che li nostri vadano tra il monte, e l'Isola, al che far lo necessitauano i venti, che da terra veniuano; poiche volendo intorniar l'Isola, faceua mestiero, che nel volgersi nel porto di quel luogo nauigassero con venti contrari. Essendo dunque venuti in faccia a gli nimici, coloro, che comandauano le due naui lunghe, & andauano auanti con ordine di fermarsi all'incontro de' nimici, e sostenendo il loro impeto dimorarono fin' a tanto, che il rimanente dell'armata passasse innanzi, essi scordatifi dell'honor loro, e della salute de' compagni, non l'eseguirono. Il che veggendo il Doria spedito incontanente vna barca d'un certo Matalano, gli ordina, che arriui le naui, & auuertisca Franco Doria, che si fermi. correndo questa barca per seguir l'ordine imposto le da vn tiro d'artiglieria, fù in vn subito sommersa nelle onde. Combatteuasi con l'artiglierie dall'una, e dall'altra parte fortemente, e di già circa xx. galee de' nimici, che teneuano la prima squadra dal lito s'erano cacciate ne i nostri, nel qual incontro due naui de nostri corni, non so, in che maniera s'intrecciarono insieme con le antenne; del che accortifi li nimici le inuestirono impetuossimamente. Questo cosi subito assalto pose da principio spauento a i nostri, ma dopò il pericolo presente da se cacciando il timore, venuti ad vna fiera battaglia, molti ne fuono uccisi con somma virtù dell'vna, e dell'altra parte combattendosi. mentre che li nimici in quel conflitto stanno implicati, le galee del Doria, che nauigauano con molta celerità, passate innanzi s'accostarono a Corone, e soccorsero quelli di dentro, che con molta pena stauano assediati; del qual successo lieto il Doria con maggior caldezza ritorna ad aiutar le due Naui già quasi oppresse. all'hora li nimici, ò perche si accorgessero, che i nostri haueuano ottenuto l'intento loro, ò perche dubitassero, ch' il tempo fauoreuole del mare non si cangiasse, ò pur, che questa subita alteratione fieramente turbasse gli animi de i Capirani, abbandonarono la battaglia, e più tosto fuggendo, che partendo, velocemente ritornano verso Modone. cosi le due Naui combattute si ricouerarono, e dugento Turchi incirca, che sopra quelle combattendo erano saliti. essendosi precipitati nel mare, furono parte presi, e parte uccisi. nel medesimo istante coloro, che combatteuano quel luogo dalla banda di terra, che erano intorno à sei mila, veduti l'armata del Doria in sicuro, lasciati adietro certi pezzi d'Artiglieria, & altre cose d'impedimento si dierono a fuggire. Entrato il Doria nella terra, li soldati Spagnuoli, che la guardauano quasi tumultuando si lamentauano, che tra cosi grandi incomodi, che haueuano patito, non erano state date loro fuori, che due paghe, e come stracchi di cosi lunga conclusione instauano d'essere ricondotti in Italia.

La onde postoui nuoui presidij, egli pochi giorni appresso con fauore uole vento ritornò a Genoua circa il settimo giorno d' Ottobre. Quasi ne i medesimi giorni Clément Pontefice con vn' Armata di ventiquattro galee Francesi passò a Marsiglia a Francesco Rè di Francia; auicinandosi a Porto Venere gli mandarono Ambasciatori Anfaldo Giustiniانو, Giacomo Grimaldi, Vincenzo Pallavicino, e Francesco Doria Inurga, quali a nome della Republica lo salutassero, e gli facessero riuereanza. Poco dopò si mandano a Marsiglia Gio. Battista Lercaro figliuolo di Dominico, e Benedetto Viualdo. Era poco prima venuto di Francia Pier Francesco Noceto genero del Viualdo, il quale haueua riferito al Senato, come lo sdegno del Re, il quale gli anni adietro haueua concepito contra Genouesi, era totalmente mancato, e che si mostraua di bonissima mente verso loro; soggiunse, che gli pareua tempo molto opportuno per trattar con esso lui della reconciliazione. Onde approuato il parer, e consiglio di questo huomo, che prudente, & affectionatissimo si mostraua alla Patria, e nella Corte del Re assiduamente, e strettamente vsaua, furono questi due Oratori mandati a Marsiglia, affine che di questa cosa trattassero con Anna di Momoronsi, & procurassero, che fosse concesso a Genouesi secondo l'antica consuetudine loro di trattare, e negoziare sicuramente in Francia. Era costui di grande auctorità appresso il Re essendo gran Contestabile nella sua corte, onde fauoriti da questo nobilissimo huomo haueuano ogni cosa ottenuto, nondimeno alla fine vn certo rispetto da me non ben inteso, fù cagione, che non si fermasse il decreto: è opinione, che la cagione fusse la vergogna, perche hauendo certi huomini scelerati dato speranza al Re, che facilmente ritornerebbe Genoua sotto il dominio suo, la qual cosa essi prometteuano di fare, & hauendo il Re intentione di tentare questa cosa pareuagli cosa indegna di Rè contrattare all' hora a micitia con quelli, che fra breue spatio di tempo pensaua di cercar con occulti intendimenti, sottoporre all' Imperio suo, perche non paresse, che sotto questo honesto insingimento d'amicitia hauesse voluto cosa cosi vituperosa occultare. Si che li Ambasciatori differiti in altro tempo con buona speranza, però senza risoluzione alcuna ritornarono a Genoua. L'anno seguente si dileguarono li maneggi di coloro, che machinauano contra la Republica come da niuno fondamento sostenuti, e poco consideramente incaminati. Agostino Granaro, & vn certo Corfanico, huomini di niuna potenza, e di niun parentado, e per conseguente senza seguito, e non tanto scelerati quanto ignoranti, haueuano in Marsiglia dato speranza a i Configlieri del Rè di porre Genoua nelle mani di quello, & a questo effetto riceuuto denari a spendandone molto maggior somma, quando la cosa riuiscisse, hauendola con poco giuditio maneggiata, facilmente si discoprì, e preso il Granaro, & conuinto riceuete la pena degna della temerità, e sceleragine sua, non molto dopo fatto parimente prigionie il Corfanico dal Doria fù gittato in mare, & pochi mesi appresso Tomaso Sauli figliuolo d' Alessandro, il quale gli anni adietro haueua di questa cosa trattato in Bologna col Cardinale d' Agramon posto in carcere, e troncato gli il capo fù il suo cadauero in Palazzo del Podestà esposto spettacolo a tutti li cittadini. S'ingannano

gannano gli huomini maluagi, se le lorde cauerne de i lor pensieri si persuadono douer star sempre nascoste; che il sole della giustitia, il quale dal principio del mondo separò la luce dalle tenebre, manda i raggi suoi in quelle Città, primieramente, che la pietà amano, e la concordia, permettendo, che li empij insieme con i loro disegni cadano, e da ogni aiuto abbandonati miseramente precipitino in vn nefando, e vituperoso fine. Il mese di Giugno Marco Vso di mare accompagnando Erasmo Doria in Isphagna con cinque galee d'Andrea Doria, poco di quà dalle Isole Stecade dette Pomeghe prese vna fusta de' Mori, che quiui con speranza di dipredare s'era condotta. Poco appresso ritornando vnite seco sei galee del Papa, & inteso che all'Isola detta Montechristo soggiornaua vna compagnia di corsali, andouì prestamente, & à prima giunta due delle loro fuste, e poco dopò vn'altra à capo Corso ridusse in potestà sua: presi, e posti in catena presso à cento corsali, e quasi dugento schiaui de' nostri sciolti, e liberati dalla catena. Ma ecco nuoua tempesta dall'Elefanto con gran detrimento di moltissimi huomini si diffonde di nuouo per lo contrade d'Italia: percioche Ariadeno di Metelino, co'l sforzo di LX. Galee, e dodici fuste con le nimiche insegne passaua orgoglioso nella Sicilia, doue tendesse, e per qual cagione giouami diraccontare. Muleasse in quei tempi possedeua il Regno de Tunigi, hauendone cacciato il fratello, che medesimamente à quella corona aspiraua: il quale come si vidde escluso, seco dolendosi della sua sciagura fece ogni opera possibile per rompere le forze del superbo vincitore; ma hauendo ciò più volte in vano tentato, da ogn'altra speranza abbandonato andò à Costantinopoli per chieder aiuto à Solimano. Ariadeno huomo audace, & auido di potenza persuadè à Solimano, che hauendo così commodà occasione assalisca quel Regno, mostrandoli questo ageuole essendo gli huomini di Tunigi diuisi in due fattioni, de' quali i migliori fauoriscono il fuoruscito fratello, & i quali veggendo il Re da loro cotanto bramato venir con tante genti tutti correranno alle armi. Muleasse douer diffidar delle forze sue, o resistendo venir senza fatica vinto. al che tanto più facilmente indusse esso Soltano Solimano, quanto ch'egli confidato ne i felici progressi de' suoi maggiori disegnoua all'Imperio di tutto il mondo, e conoscendo difficoltar questo suo disegno le forze d'Italia, è quelle primieramente di Carlo Quinto Imperator Romano, vedeua che per depri mer quelle, eragli molto opportuna l'Africa. A questa impresa adunque andaua con l'animo altiero Ariadeno huomo nella crudeltà, e nell'uso delle cose maritime per auuentura il primo tra tutti i più celebrati Corsari. Questa ria tempesta haueua molto prima preueduto Andrea Doria, e fù d'opinione, che Cesare ponesse nel mare di Sicilia vna grossa armata, che al nimico venendo si opponesse, il che quando si fosse eseguito, non sarebbono poscia seguiti quelli accidenti ne quelle sciagure, che habbiamo vedute. La repentina venuta di così gran nimico ingombrò tutte le contrade maritime della pouera Italia di strepito, e di horrore grandissimo; ne sapeuasi, oue egli tenesse il camino, ne in qual parte fosse per prorompere il suo furore; e da questo nasceua, che in più lontani paesi si spargesse lo spauento, poiche etiaudio li lontani da questo im-

minente pericolo stimauano bene di assicurarsi. Il primo d'Agosto entrato nel mar di Sicilia passò per Messina. furono la salute de' Messinesi noue galee d'Andrea Doria da Erasmo, & Opicio fratelli comandate, e quattro di Antonio Doria, le quali tutte guardauano il Porto, dal quale uscite assalirono non senza gran laude di Giuliano Gentile, due fuste nimiche, le quali l'ultima squadra seguivano di lontano; ma la corrente contraria interruppe l'occasione di recar ad effetto il loro disegno. non saluarono però ne Nocitò, ne Sperlunga, li quali luoghi Ariadeno miseramente dipredando pigliò quasi tutti gli huomini, e poseli alla catena. Saccheggiò similmente Fondi essendo Giulia Gonzaga Signora di quel luogo, per gran ventura fuggita dalle mani di quello, il quale sospinto dalla fama della bellezza di questa Donna prestantissima in ogni sorte di laude, haueua mandato vna banda de' Turchi a pigliarla, ma essa auanti giorno risvegliata, e di ciò auisata incontanente fuggì, saluandosi ne i monti più vicini. In questo mentre il Senato di Genoua attendeua a fornire de' Capitani, e di presidij la città, e le terre circonuicine, e già le xiiij. galee, quali habbiamo detto, che saluarono la vita a Messinesi erano passate nel mare della Liguria, quali Andrea Doria, con le altre sei sue galee incontrando a Porto Venere, posto guardie, e distribuite quelle per ogni parte, perche offeruassero, doue s'incaminasse il nimico con l'armata tutta insieme vnita ritornò a Genoua, doue dimorato tre giorni, e proueduto a Genouesi d'ogni cosa necessaria per difesa della città, andò a Napoli soggiornandoui fino, che si hebbe noua, che Ariadeno haueua preso a tradimento Tunigi città illustre nell'Africa, e quiui collocato la sua sedia Regale. Essendo le cose in questo stato, Clemente Sommo Pontefice da vna infirmità, che per molti mesi l'haueua molestato, finalmente abbattuto, passò di questa vita il giorno vigesimo quarto di Settembre, & in sua vece Alessandro Farnese Romano con piacere, e sodisfattione vniuersale fu creato, e detto Paolo terzo, nel quale vna somma prudenza con pari felicità fu congiunta. Ogni cosa era in pacifico stato a Genoua, ne tra le cose di questo anno altro ritrouo degno da esserne fatto mentione. se non voglio tra questi scritti inserir il fatto d'vno Chiauarino. egli è nella riuera verso Leuante Chiauari terra abbondante, & non ignobile, discosta da Genoua xxv. miglia, doue dal fonte delle fattioni, che furono nella città, di cui niuna cosa può auuenire alle Communanze de' gli huomini più dannosa, si erano similmente sparsi odij, & inimicitie, per causa delle quali ne seguì il giorno xxiiij. d'Ottobre la morte d'uno, essendone autore Battino Bacigalupo, il qual con certi suoi seguaci di giorno pubblicamente assalito Giovanni Rocca giouane molto virtuoso, ma poco allhora accorto, & che a caso giocaua in vn luogo publico, l'ammazzò, & subito fuggì dalla terra. non molto dopo tornatoui, con vna compagnia di suoi seguaci entrò per forza nel Palazzo publico, & rotta la prigione, leuò due suoi amici, che vi erano stati rinchiusi. La parue al Senato cosa mal fatto così vi fu mandato Sebastiano Lercaro con vna compagnia de' soldati, perche reprimesse l'insolente maluagità di quello

huomo. così furono le case di Bacigalupo, & de i compagni, & aiutori di quel fatto spianate da fondamenti, i beni confiscati, & alcuni di quella fattione chiamati a Genoua, & procurato, che si estinguessero quelle inimicitie. questo Bacigalupo hauendo pochi anni dopò cercato occultamente di accendere il fuoco della maluagità sua contra la Republica di Luchesi, preso fù squartato. Alla fine di questo anno due Naui lunghe, e tre fuste, delle quali era Capitano Christofo Pallauicino, da vna lunga nauigatione si ridussero in Porto. l'Estate a dietro egli con vna scielta compagnia di giouani partito da Genoua scorfe tutto il paese della Panfilia, e della Cilicia, hoggidi detta Caramania; parte per reprimer il furore de' Corsari, che per quelle contrade andauano vagando; parte anco per dipredar li paesi de' nimici: & entrato nel golfo di Laiazo haueua espugnato, e posto a sacco vn luogo molto nobile, dal quale quel golfo hoggidi piglia il nome; poscia vnito con le sue altre otto fuste de Anconitani, cominciando ad assalir l'Etolia ingombrò tutta quella Re-

gione di terrori; ma spingendolo li maluagi tempi del ver-

no, abbandonò l'impresa, e con non minor pre-

da, che gloria saluo ritor-

nò a Geno-

ua.



D 2 DE

DE GLI ANNALI DELLE COSE DE' GENOVESI,

Dopò la ricouerata libertà.

DI GIACOMO BONFADIO.

Libro Terzo.



O LORO, che ne' precetti politici scritto lasciarono douer i Legislatori non tanto statuir pena al male, quanto proporre vna forma, & disciplina, dalla quale instrutti li Cittadini abborriscano spontaneamente co'l tacito giuditio delle menti loro il male, costoro sembra mi, che sapientemente habbiano diuisato. conciosia, che li giouani alle buone arti, & discipline auezzi, & abituati nel ben viuere, ageuolmente poscia nella età matura perfeuerano in quello, & con vna certa regola di ragione dirizzando i desiderij suoi niuna cosa abbracciano, che lontana sia dalla honestà. Si trouano nondimeno alcuni tanto male inclinati, e tanto alieni da ogni honesta maniera di viuere, che di questi conuiene pensare, non già di ammen- dare i loro cattiuì costumi, ma si bene di statuir loro vn conueneuole castigo. Risiede ne gli animi nostri vna certa diuina virtù, la quale per la mistione di questo corpo si diminuisce in ogn'vno, & non essendo coltiua- ta si corrompe, & nella maggior parte totalmente dileguasi: in luogo del- la quale entrano a poco a poco da i copiosissimi fonti dell'ignoranza, e della incontinenza molti vitij, da i quali le lordure delle sceleragini, che recano in priuato a molti, & in publico alla città grauissimi danni souen- te redondar veggiamo. Onde colorò, che seggono al gouerno della Re- pubblica, volendo a se stessi, & à suoi cittadini conseruar il preso Porto del- la tranquillità, conuiene necessariamente, purgino non solamente la cit- tà nascente (come ci persuade Platone) ma quella etiandio, ch'è già cre- sciuta. ilche recandosi ad effetto in due maniere, smarita la più mite, con la quale gli antichi sotto l'honesto nome di colonia sgombravano dalla compa-

compagnia de buoni gli huomini maluagi, ſu meſtiero ricorrere all'altra più ſeuera, che con la morte, e con l'eſſilio queſta peſte d'huomini ci toglie. Dall'hauer fatto mentione della maluagità di quelli poco innanzi da me nominati, e perche veggo queſta ſorte d'huomini non ſo per qual rìo deſtino ogni di maggiormente creſcere; ſono ſforzato da più hórrido genere d'oratione incominciar queſto terzo libro; perche abuſando in queſta guiſa ſe medefimi, parmi ſi debbano ammonire, che ſi guardino dalle calamità loro imminenti. O cieche, & infelici le menti di coloro, che nella meza luce del giorno ſeco pòrtano la notte de' gli errori, & pòtendo con l'animo quieto menar vita felice, & beata, da odij, da inuidie, e da peccati inquietati; temendone l'anima la pena: ò ſeco medefima tra vna continua guerra combattendo, rendonſi il giorno, e la notte amariffimi; ma con che piaceuole, e facil maniera porreſſimo noi ſtatuirſi vno ſtato tranquillo di vita; dall'amor del quale la mente noſtra di chiariffimi raggi illuſtrata al cielo volgendosi contendere co' l ſplendor lucidiſſimo del Sole & gli eterni ſuochi de' celeſti lumi, che altro in eſſetto ſembrano operare, che vn volere con accoſtarſi a noi deſtar l'adornata virtù, e co' l ſuauiſſimo aſpetto loro riſplendendo trarre da' gli animi noſtri dolcemente vn ardor di amore. Et quãdo i lor raggi in terra ſparſi ſi vnifcono inſieme in maniera, che à ſcaldare il grembo di quella, onde poſcia ne ſorgono copioſi frutti, con reciproco, & vguale conſenſo inſieme conſpirano, non ci ammoniſcono apertamente, che vniti inſieme in vna ſocietà ciuiſe, al ſeno della concordia, ſepo di tutt' i beni della feconda madre dirizziamo tutt' i penſieri, e tutte le azioni noſtre. La bellezza poi, l'ordine, & gli inerrabili corſi, & mouimenti de' celeſti lumi ſembra, che gridano continuamente eſſere tutto quello, che d'intorno veggiamo tempio di Dio, & la mente dell'huomo dall'altiffimo domicilio in terra mandata per vn certo tempo, affine che queſto luogo ancora ornato ſia del fauor della prouidenza Diuina, & qui tra tanto nella ſedia di mezo il Tempio adori il ſommo Autore, & Principe di tutte le coſe, & a quello ſ'indirizzi. Infelici coloro, che queſte coſe non veggono, infeliciſſimi quelli, che veggendole non le conoſcono. Ma voi, per cagion de' quali ho preſo queſta fatica, alzate gli occhi, amateui, perfeuerando nella pace, ſi come hauete incominciato, ingegnandosi ciaſcuno di adoperarſi nella città in maniera, che da gli ottimi ſtudij, & honorati fatti piglino gli huomini rei più toſto eſſempio di ben viuere, che per timor della pena, che per i falli commeſſi douerebbono ſoſtenere, ſi ritraggano dal mal operare; ma perche io ſcrittor di Annali, non trauij dal mio ſentiero preſo ſcriuendo precetti, ò non paia che in coſa chiariffima io voglia filoſofare, ritornerò al mio primero propoſito. Hauendo Battista Lomelino con molta ſua laude forniti li ſuoi due anni, al principio di

1535

publica si propongano quei consigli, che retti sieno, & alla concordia ri-
 guardino, & per questa maniera vengano dalli stimoli della gloria inui-
 tati à gli vffitij della virtù. la qual consuetudine ha poscia causato, che
 li Giurisperiti con lo studio delle leggi congiungano quello dell'elo-
 quenza, & ogni giorno suscitino di quelli, che in questa sorte di fatica
 con molta laude si esercitano. Alla fine di Genauo Pantaleo Niella, Ca-
 uagliar di Malta presentò ad Andrea Doria à nome di Paolo terzo Som-
 mo Pontefice vna spada, & vn capello dorato per segno di grandissimo
 honore, i quali doni da Pontefici consacrati donar si sogliono a Re, &
 Principi grandissimi per vna illustre dimostrazione della virtù loro, e
 della somma costantia, con la quale hanno difesa la fede di Christo, &
 a ciò da quelli segni ammoniti si confermino maggiormente in quella
 sorte di laude. Ne i mesi seguenti attese il Senato à due cose, primamen-
 te à fortificar la città, accioche più sicura fusse dalle insidie, che gli incer-
 ti accidenti recar sogliono. però da quella parte del mare ch'è verso
 Carignano, essendo le mura mal sicure, potendouisi entrare per certe ca-
 uerne da alcuni studiosamente, e con frode fatteui, furono quelle di grā-
 dissimi sassi chiuse, e diligentemente ristorate, e scielti cinque Capitani,
 con la virtù, e consiglio de' quali si amministrassero tutte le cose necessa-
 rie per guardia, & sicurezza della città. procurò secondariamente, che
 si ponesse insieme vna somma di denari per armargalee, e con quelle
 porgere aiuto a Cesare, ilquale da tutte le città amiche ne ricercaua.
 Apparecchiava egli in quel tempo guerra in Africa, la quale, benchè io
 da principio dicessi di scriuere solamente le cose de' Genouesi, parmi
 nondimeno che passar non si debba del tutto tacitamente; poiche ò si ri-
 guardi l'eccellenza de' Capitani, ò l'uso delle cose nauali, ò la fortezza,
 & il numero de gli huomini, certa cosa è, che fù quella guerra in gran
 parte amministrata, e fornita con le forze de' Genouesi. Essendo adun-
 que Cesare in Ispagna, e seco più volte nell'animo considerando hauer
 Ariadeno di Metelino spiegato in Africa le arme vincitrici di Soltan So-
 limano, & occupato la nobile città di Tunigi, paruegli debito suo di cer-
 care di opponerli à così minacciosa fiamma, e quella innanzi facesse
 maggior progresso intieramente estinguere. stimolaualo à questo vna
 certa sua naturale grandezza d'animo, e l'ansioso pensiero del pericolo
 vniuersale, il qual da gente inquieta, tanto propinqua, tanto potente, &
 inimica del nome nostro preuedeua sopra star alla Sicilia, all'Italia, alla
 Spagna & à tutti i populi maritimi. Scoperto adunque per opera di Lui-
 gi d'Auila, con Andrea Doria, che all'hora si ritrouaua in Genoua, que-
 sto suo proponimento, riuolse ogni sua cura all'apparato di quella guer-
 ra commessione il carico in Italia al Doria. hauendosi speso tre mesi nel-
 l'apparecchiamento di quella, e già fornito ogni cosa imposta, le fante-
 rie, che di Lombardia, e di Germania si aspettauano, venute alla spiag-
 gia vicina a Porto Venere, il Doria transferirouisi, e le Naui, e le Galee
 de' Genouesi, tutte in quel luogo raccolte fece, che s'imbarcassero, & a
 Napoli, & in Sicilia nauigassero, doue vnita seco il rimanente dell'Ar-
 mata, che in quei luoghi si era apparecchiata, nauigassero in Sardegna, &
 al capo di Polla (che così chiamano il Promontorio di Cagliari) si fer-
 massero,

1535.

Mura d'Genoua
ristorate

massero; doue Cesare hauea da venire. dato ordine a queste cose se ne ritorna a Genoua, e passa con le sue galee a Barcellona a trouar Cesare. vi arriuò il primo di Maggio, il qual giorno al Doria honorato, a Cesare lietissimo, & a tutta quella città d'ogni altro bellissimo rilusse. Dopò la venuta di quello, benché sollicitassero il partire, nondimeno ad ispedir le cose opportune all'armata di Spagna, & ad attendere le genti, che tutte non erano ancora arriuate, vi si consumarono tanti giorni, che passò tutto quel mese. Dato segno di partenza essendo stato fin'all'hora alla maggior parte ambiguo doue fusse per nauigare, egli alzato con la mano destra vn picciolo Crocifisso volgendosi a Principi di Spagna, con questo dice, & meco, il qual porto l'insegna sua, sete voi per venire; e sedendo egli nella nobilissima quadrima del Doria lieti sciogliono con buon tempo, ma non molto dopò contrastando l'Africo, e l'Aquilone insieme, furono, e da piogge, e da venti conuassati; arriuati il quarto giorno all'Isola di Melebo, scordati de' trauagli dell'aspro mare, hauendo inteso Alfonso Daualo esser d'appresso con l'altra armata d'Italia, e di Sicilia; & entrar nel Promontorio di Cagliari, andarono col vento in fauore ad incontrarla. Questa bellissima armata insieme vnita, & l'honorato esercito d'vna generatione tanto florida diede a quelli di Cagliari spettacolo tale, quale mai vidde a memoria d'huomini la Sardegna. Qui parebbe si douesse particolarmente narrar quell'apparato di guerra, e quell'armata così ordinata porre auanti gli occhi de' Lettori, o per inserire nella luce dell'historia li nomi de' Capitani famosi, o per dar intiera satisfattione a coloro, che come curiosi desiderano d'intendere ogni cosa minutamente. Però queste cose s'intenderanno distintamente da quelli, che nel tessere l'historia delle cose vniuersali hanno ogni cosa abbracciato accuratissimamente. Noi le scorreremo sommariamente. Le galee furono in tutto nouanta, quindici d'Andrea Doria, al quale dopò Cesare riguardaua la somma di tutte le cose, cinque d'Antonio Doria, della Republica Genouese dodici, benché tre solamente si armassero a sue spese, due d'Honorato Grimaldi, altre tante di Visconte Cigala, tre del Pontefice, quattro de' Cauaglieri di Malta, l'altre dalle Prouincie di Cesare, o per ordine di quello, o per sua propria elezione armate, le naui di carico, tra le quali trentasette de' Genovesi, ventitre del Rè di Portogallo, il quale vi haueua mandato Luigi suo fratello, vna grossissima de' Cauaglieri di Malta, e l'altre, che delle Prouincie di Cesare si erano raccolte tutte insieme, faceuano il numero di dugento dieci. v'erano inoltre molte galee sottili, & altri minori vasselli venturieri. Fù l'esercito quasi del medesimo numero di soldati, & caualli, che fù già quel consulare de' Romani. Eranoui due legioni de' Spagnuoli, de' soldati veterani intorno a quattro mila, li quali licentiati dalle guerre passate, s'erano alloggiati insieme con i loro Capitani in Italia; gli altri nouamente soldati in Spagna: da Germania intorno a sei mila, quali Massimiliano Pietrapiano hauea condotto, d'Italiani intorno a quattro mila cinquecento, a quali comandauano due fratelli Sanguinetti Napolitani; a gli altri in tre vguali quadre diuisi, Agostino Spinola, Giouanni dal Caretto, Geronimo Tuttauilla. La nobiltà d'ogni luogo quiui raunata, e li Principi di

Spagna, che Cesare haueua seco condotto, rendeuano l'armata ripiena di splendore, e di vna somma dignità di tutte le cose, fatte dunque le debite preghiere a Dio, Cesare il giorno xij. di Giugno dolcemente spirando l'aura, comanda che si discioglia, e spiegate le vele a i venti, hauendo tutto quello giorno, e la notte seguente nauigato peruenne a quel luogo, che si chiama Porto Farina. Quindi nel Golfo di Cartagine condotti al capo, che chiamano di Cartagine, si fermarono sù l'anchore. quel giorno consultatosi doue si hauesse d'andare, & quello, che ogni vno hauesse da fare, & ispiato del luogo ouè più commodamente, e più sicuramente si potesse scendere in terra, vengono tutti auisati, che si apparecchino per lo giorno seguente. Va fra tanto Antonio Doria con quattro galee à riconoscer la fortezza. Egli è alla spiaggia di mezzo giorno, oue batte il mare del seno di Cartagine vn Canale fatto non per natura, ma per arte, largo intorno a trenta passi, lungo intorno a cinquecento, il quale dalla strettezza delle foci, per doue il mare scorrendo entra in vn larghissimo stagno, prese il nome di Goletta, egli è per diritto camino discosto poco più di dieci miglia da Tunigi, la qual terra in vn poggio, che a poco, a poco va ergendosi nella parte opposta del stagno, s'inalza con vna bellissima prospettua. à lato di questo Canale, che riguarda ad Occidente Ariadeno abbracciando il terreno ch'era di figura quadrata di spacio intorno a cinque cento passi, & vna Torre assai larga situata in quel spacio ordina per difesa dell'armata sua, che hauea cacciata in quel stagno, che si fortifichi quel luogo d'un grandissimo bastione. Hauendoui posto molte Artiglierie d'ogni sorte, & vn grandissimo presidio de' Turchi, egli intorniato d'arme, gonfio del nuouo Regno, staua in Tunigi. Quindi mirando l'horribile venuta di così grande armata, dice si, che egli insieme con gli altri abbattuto dalla nouità, e grandezza di così fatta cosa, s'ispauentasse, & che se i nostri senza intermissione fossero incontanente venuti all'armi, come poi s'intese da quelli, che si presero, hauerebbono senza fatica vinto l'inimico. La mattina seguente sbarcato l'essercito, e con molta facilità ributtato vna compagnia di caualli Turcheschi, che haueuano assalito ferocemente i nostri più per tempo dalle naui usciti, che non era loro stato imposto, mette in ordinanza l'essercito, & dimorato nel poggio vicino la maggior parte del giorno, disputandosi fra huomini peritissimi di quello, che si haueua da eseguire nella guerra, & proposti due consigli, percioche v'erano di quelli, che sosteneuano douersi prima oppugnar Tunigi, stimò più sicuro il cominciare a battere la Goletta. Fatto questa deliberatione scende nella spiaggia, accampatoui l'essercito, & diuidendolo in tre squadroni secondo il numero delle nationi, quelli separatamente fra vn mediocre spatio alloggiati, comanda, che si facciano fortificationi, & trincee per resistere a gli impetuosi assalti, & repentine scorrerie de' nimici. Non mancavano però fra questo tempo di scaramucciar ogni giorno con quella moltitudine de' Africani, li quali per quei paesi campestri, & a lor noti alla battaglia sparsi con smisurati gridi, & vlulati furiosamente vagando con molta ferocità, & ardire, andauano adosso a i nostri. sono quegli huomini non meno brutti di aspetto, & horribili, che spauentosi per la ferita

sua,

sua, i quali benché vengano alla battaglia con vesti lunghe fin'à i taloni, e col petto disarmato, & la maggior parte ignudi, e con mandar fuori gridi grandissimi; non sieno instrutti, ne guidati da Capitani, ne conoscano alcuno ordine, ò disciplina militare: nondimeno non si potrebbe credere, quanto animosi sieno nelle armi, e con quanta saldezza d'animo procedano nelle guerre, tanto gli accende vn certo lor naturale furore, & aiutali la forza della celerità, nella quale primieramente confidano. Cresceua ogni giorno più il numero di nimici, & à guisa di onde che con horribil pianto dell'adirato mare battenno a i litti, percoteuano le caterue intiere de' nostri, che si opponeuano a loro. combatteuasi sovente con vario euento, sì che malageuolmente si poteua discernere, quali di loro partissero superiori. Erano però con maggior lor danno ributtati gli nimici, de' quali ne i gran pericoli, che dal precipitoso furore della mente condotti si poneuano, era sussidio principale il fuggirsene. Li nostri in queste scaramucce stauano implicati il giorno, la notte nel far trincee, & bastioni, quando fuori del solito, & oltre l'opinione, dal forte della Goletta, alla quale più s'erano approssimati, alcune compagnie de' nimici in vn subito correndo assaltarono la trincea vicina di Geronimo Tutaxilla, ch'era verso il mare. Costui era signor di Sarno, il qual desideroso di combattere inconsideratamente andato loro incontro, non potendo sostener l'impeto di quelli, che lo stringeuan gagliardamente, fù necessitato a ritirarsi, & incalciato mentre fuggiua fino dentro l'argine, fù ammazzato con la maggior parte di quelli, che gli erano d'intorno, & essi salui tornarono a i suoi. Tennero i Spagnuoli l'argine recuperato, ma con poco miglior ventura; percioche due giorni appresso a buonissima hora, vi furono di nauouo subitamente i Turchi, co'l medesimo impeto, & hauendo li Spagnuoli a così repentino accidente sproueduti, come, che dalla lunga fatica strachi si fussero dati al riposo, a fatica potuto ripigliar l'armi, furono di quelli alcuni morti, gli altri fuggendo si ritirarono al campo. fù però assai presto co'l valor di Giouanni dal Caretto con molto honore ricouerato l'argine. Fra questo tempo a lato del Promontorio di Cartagine s'era raccolto vn numero grandissimo di Africani, li quali con li pezzi grossi d'artiglieria in loco opportuno collocati di dietro a certi Oliueti, batteuano, recando loro danni grauissimi. ilche veggendo Cesare con vna banda di fanti, & vna parte della Caualeria, andò a incontrarli, e cominciata la scaramuccia nel principio si combattete dall'vna, e dall'altra parte generosamente. però non potendo sostener i Barbari l'impeto de' nostri, lasciata l'Artiglieria tutti fuggirono a salvarsi. In questi giorni Muleasse, quegli, che haueua ottenuto il Regno di Tunigi, venne con cento caualli a Cesare, dal quale fù con molto honore riceuuto, huomo di gran lunga inferiore dell'opinione, che si haueua di lui innanzi la sua venuta. non condusse seco sussidio, ne prouigione alcuna di vittouaglie, come con gran desiderio si aspettaua. anzi egli bisognoso pigliò denari da Cesare per pagar certi, a quali n'era debitore. La Caualeria, che l'haueua condotto, non molto dopo dalle tenebre della notte aiutata, tornò ond'era venuta. Conduceuano i nostri ogni dì munitioni, e già tre giorni haueuano sopra seduto i nimici

di vscire dal forte della Goletta, quando vna banda di loro di nuouo inuesti in quella parte, oue erano alloggiati i Spagnuoli, li quali dolenti oltre modo dell'ignominia posta alla nation loro, disposti ò di scontar la vergogna, che si haueuano fatta poco innanzi, ò di lasciarui la vita, si spinsero adosso gli nimici con tanto impeto, che li fecero prestamente ritirar dentro il forte. quello fù loro d'impedimento alla vittoria, che già haueuano quasi in mano; che non v'erano scale per salir la fortezza; non essendo quel giorno deputato tra loro di espugnarla. Onde essendo da i difensori ributtati da ogni banda necessitati da i colpi dell'artiglieria à ritirarsi, con danno grauiissimo tornarono a gli alloggiamenti loro. Fù questa audace impresa certamente acerba a nostri, però scemò la speranza a gli nimici, & crebbe loro il timore. si trouauano le cose in questo stato, & dal giorno, che l'armata toccò il paese dell'Africa haueua il corso della Luna quasi fornito lo spacio d'un mese, quando Cesare comandò, che si apparecchiassero le cose opportune all'oppugnatione della fortezza nimica; le quali cose poste in ordine, & raccolto insieme il maggior sforzo dell'essercito, alzando gli occhi ripieni di vn ardore Cesareo.

Vedete voi (disse) ò soldati quella imagine in alto, gli auspicii della quale seguendo habbiamo solcato il mare? (mostraua loro l'immagine di Christo, la quale in vna bellissima bandiera dipinta portaua sopra la Capitania;) quiui pensate esser presente Iddio, egli veramente vi si troua, & è con noi, & a questa battaglia c'inuita. Però co'l santissimo nome di quello destiamo in noi la virtù. non è à noi proposto premio di cosa caduca, ò fugace: tendiamo all'eternità, alla gloria dell'immortalità; mentre che starà in piedi l'Africa, viuerà questa vostra honorata impresa, ne renderranno testimonianza questi liti, ne ragioneranno le lettere, & la celebrerà con gratissimi ragionari tutta la posterità. che se in questa battaglia ci conuien morire, di buon cuore muoriamo per passar alla vita, & alla salute, compagni di quelli, che godono al presente la bramata luce della diuinità; ma siamo appoggiati a tal Duce, e di così fatti presidij muniti, che non vi ha dubbio alcuno, che se li nimici, non dico da questo debole bastione, ma da monti d'intorno chiusi si difenderanno contra di noi, non siamo per rompere felicemente l'empie armi loro.

Era il giorno xij. di Luglio, quando nell'apparir del giorno con l'Artiglierie in terra, & in mare poste cominciarono con grandissimo impeto a batter il forte della Goletta, il quale con l'abbattimento di sei hore continue haueuano in gran parte guastato, quando Cesare veduto gli animi de i suoi concitati, & tutti ardenti di desiderio di combattere diede il segno della battaglia. Allhora subitamente secondo ch'erano posti in ordinanza, tutti inuestono, & al primo impeto pigliano la fortezza. non la moltitudine delle saette, non i folmini delle artiglierie, non i torbini de i fuochi artificiosamente fabricati poterono ostar alla virtù loro, tanto impeto non sostenerono li nimici, ma disperfi, e rotti dalla fortezza si missero in fuga. fuggendo furono da Antonio Doria mal trattati fin a ottocento vccisi, restandoui morti alcuni pochi de' nostri. Dicesi, che Ariadeno veduto l'esito infelice delle cose sue piangesse, e per lo smisurato

furato dolore, che ne sentì, uscì fuori quasi di se stesso biastemasse gli Iddij, la concione intiera, ch'egli fece à coloro, che si ricouerarono, non m'è piaciuto di scriuere, diffidando di poter cō parole esprimere l'asprezza di quella, il quale.

Voi (disse,) che giuraste di non tornare à me se non vittoriosi, con che faccia mi venite innanzi? con che faccia tornerò io al gran signore? ò con che animo fosterrommi, quando con minaccieuole voce mi rimanderà la fidatami Armata? doue la primiera virtù? doue la fede? Voi haueste gittato à fondo la salute mia, & ogni honor pria acquistatomi. col medesimo impeto di parlare, chiamando questo, e quello, impiagò l'orechie di molti co i folmini delle sue parole, ne lasciò di gittar fuori ciò, ch' il nuouo furor dell'ira, e la forza dell'ardente passione somministrarono alla naturale durezza sua. Alla fine però spirando fuori più benigne parole dimostrò loro in quanta grandezza fossero per collocarsi, tenendo l'Africa; & essortò tutti, che facessero animo al rimanente della guerra. Cesare fatto questo riuplè l'animo all'espugnatione della città, e conuocato sopra questo il consiglio furono i pareri diuersi, percioche molti erano d'opinione, che non si passasse più innanzi con l'esercito, e di questa sua opinione rendeuano queste ragioni. Ariadeno hauer nella città cento cinquanta mila huomini armati, & esser picciolo il numero de' nostri à paragone di quelli; stracchi tutti dalla lunghezza della fatica, & da i disagi patiti; molti di magrezza, e di flussi di corpo consumati à pena poterli reggere in piedi; abbruggiarsi il cielo, e l'arenosa terra dall'ardor del sole; in oltre esserui carestia d'acqua, e dell'altre cose bisognose: le quali tutte ostando loro mostrauano esser pericoloso il voler isperimentare la fortuna. Queste ragioni, che adduceuano, benche fossero vere, Cesare nondimeno, à cui discare erano le cose fatte, non recando à fine le altre ancora, che vi restauano, confidato (credo) nell'aiuto di Dio solo, determinò, che si procedesse più oltre. Posto adunque in ordinanza l'esercito, nel far del giorno si mette in viaggio, & hauendo caminato presso à otto miglia, viengli incontro l'inimico quasi co'l medesimo numero di huomini, che ho detto dispostissimo a combattere. Cesare comanda, che il campo si fermi, tutti li esorta con vna grauissima concione, poi prouocato dall'inimico dà il segno della battaglia: si incontrano: combattono: quiui si potè conoscere quanto vaglia ne gli estremi casi la fortezza dell'animo costante, percioche gli Italiani, e Spagnuoli veterani, ch'erano nell'antiguardia con tanto impeto proruppero nei nimici, che fra lo spatio d'un' hora non solamente depressero le forze loro con la morte di molti, ma etiandio li spauentarono di maniera, che più non ardirono d'incontrargli. essi da questa fattione essendosi ritirati, alcuni di loro di sete, e di stracchezza afflitti spirarono l'anima in vn subito. Il giorno seguente si accostò più alla città, dentro della quale era vn silenzio marauiglioso: & nella sommità della fortezza posta vna bandiera. due Africani, quali erano usciti per ritrouar Mulcassè, diedero nuoua, come Ariadeno da suoi tradito, & disperato delle cose, haueua abbandonato la terra; certi huomini di quelli, che già haueuano rinegata la fede di Christo guardiani della fortezza hauer disciolti alcuni Christia-

ni schiaui, e con l'aiuto di quelli uccisi intorno à dugento Turchi: da questi esser stata dirizzata la bandiera, con la quale chiamano dentro Cesare. intese queste cose li nostri impetuosamente entrano nella città, fatto per ogni luogo vna miserabile strage, & alla strage seguì il sacco: presi de' liberi dell'uno, e l'altro sesso intorno à quindici mila, de' schiaui liberati dal giogo di seruitù intorno, à dodici mila. ristorato poscia l'esercito dalle durissime fatiche, & confermato Re di Tunigi Muleasse per l'altra parte del stagno più commodà per lo scaturir delle acque, e per l'ombra gratissime de gli arbori ritorna alla Goletta, & hauendo notitia, che nel porto d'Ippona hoggi di detto Bona soggiornauano xij. galee de i nimici, inuestigata la cosa diligentemente per Adamo Centurione: impose al Doria, che prestamente andasse à pigliarle, doue gionto ritroua, che vn Giudeo Capitano haueua preueduto questo il giorno adietro, & perciò in fretta nauigato ad Algieri, doue Ariadeno in posta era fuggito. il Doria espugnato la città di Bona, & saccheggiatola, ritornò a Cesare, & facendosi nuoue fortificationi alla Goletta, così parendo opportuno, & lasciato in guardia di quel luogo Bernardino Mondegia con mille fanti Spagnuoli, egli col rimanente dell'esercito per la Sicilia passa in Italia. & questo fù quasi l'essito di questa guerra. Ariadeno pochi giorni appresso, ritornando da Algieri in Costantinopoli, assalito Minorica prese con l'improuisa sua venuta Maone luogo abbondante, ammazzati intorno à quattrocento, & fatto vna grandissima preda, condusse schiaui vn grandissimo numero di quelli huomini. Nella fine di quest'anno Francesco Sforza Duca di Milano finì l'ultimo giorno suo non lasciando heredi. Antonio da Leua à nome di Cesare pigliò il possesso di quel stato. Entrando nell'anno seguente mi si fa innanzi Anfaldo Grimaldi, & il beneficio segnalatissimo da lui fatto alla Republica; & affine, che meglio intendano i stranieri in che maniera fusse da lui impiegato, parmi di accennar breuemente l'institutione della casa di San Georgio, e la maniera, che publicamente si tiene in custodir li denari in questa città

1536

*Lascio
l'Auttor
vna pagi-
na in bian-
co oue è
da crede-
re, che ha-
uesse in a-
nimo di
scrivere
l'institu-
tione della
casa di S.
Georgio
come pro-
mette.*

Questo grande huomo dunque trafitto credo dal desiderio dell'immortalità, e nel cui animo ferma staua quella bellissima sentenza, E S S E R a tutti quelli, che aiutano la Patria; assignato vn luogo determinato nel cielo, oue beati godano vna eterna vita; tre anni innanzi che uscisse di questa luce, essendo sano, & in ceruello comperò con sessanta mila scudi quattro mila luoghi con ordine, che moltiplicando ogn'anno crescessero fin'à sessantaquattro mila: arriuati à questa somma volle, che i prouenti di quelli si distribuisseno ogn'anno in diuerse opere di pietà, & in varij vffitij di beneficenza, in ampliar in certe Chiese il culto di Dio, in solleuare li Sacerdoti, in leuar le grauezze delle gabelle, delle quali nelle cose appartenenti al viuere, è molto grauata la città, nel somministrare le spese al Duce, & Gouernatori della Republica, nell'ampliare gli studij delle lettere, & in altri commodi, & ornamenti della Patria; le quali cose chi volessè intendere più distintamente, ricorra alle tauole grauissime di quella casa, oue tutte sono descritte per ordine. Questo fatto così egregio non ricerca da me ornamenti di parole; loderassi à marauiglia, mentre viuerà la memoria delle cose de Genouesi. E noto à chiunque

chiunque legge l'histoire, quello, che huomini grandi, quello, che Principi, e Re hanno operato d'honoreuole per la Patria: à me certamente riducendomi à memoria gli essempli d'antichi non souiene, chi in questo genere di beneficenza si habbia con maggior splendore illustrato. donarono alcuni denari, ma ò necessitati da i tempi, ò ad altro fine, ò non in tanta somma; donarono terre, ma le quali essi per auuentura per se medesimi non poteuano ritenere: questi dalla sua arca ha pigliato sessanta mila scuti d'oro, & quasi come l'istessa Patria, la qual abbraccia tutti li vffitij di carità, proueduto non per vn'anno, ma per molti secoli, à tutte le parti della Republica. Per questi meriti suoi il Senato, con satisfattione grandissima di tutta la città, liberò da tutti li carichi, & impositioni Ansaldo, e tutti gli heredi suoi, e nella sala grande del Palazzo fecegli dirizzar vna statua di marmo in memoria de' Cittadini benemeriti. Fù Ansaldo Grimaldi huomo di grato, & allegro aspetto, ristretto in parole, d'animo alto, per autorità graue, per ricchezze grande, nelle spese di casa vguale à i mediocri, à niuno inferiore di vigilanza; quello che era, voleua, che fusse, molto libero co i Re, audace però senza arroganza, amando sopra ogni cosa, meglio d'essere, che di parere. Visse Lxxv. anni. in quel medesimo tempo altri Cittadini ancora, si mossero à beneficar la Republica. Percioche certe sacre compagnie de' cittadini, che poscia per degni rispetti si son leuate molti denari, (ò per accommodar il mio parlare alle parole de' Genouesi) molti luoghi, che haueuano in S. Giorgio donarono alla Republica con conditione, che si spendessero in riparar le mura, e far fortificationi per difesa della città. à Sauoiardi soprauenendo la Primavera mossero guerra i Francesi, li quali passate l'Alpi, & calati in Italia occuparono i luoghi confini alle Alpi, e tutto quel Paese, che Carlo Duca di Sauoia haueua posseduto innanzi. in questo mouimento di cose, i Genouesi applicarono l'animo alle cose militari, fù cresciuta la città de' presidij, scelti de' Cittadini nuoui Capitani quali faceessero giorno, e notte bonissime guardie, Francesco Spinola, Francesco Marino, Nicolò Grimaldi, Geronimo Doria Piccameglio, Antonio Caluo, Martino Fiesco Botto, Bartolomeo Imperiale, Vincenzo Negrone, Ottauiano Sauli, Filippo di Negro, & Geronimo Garauenta. mandate à Sauona due Compagnie per presidio della città. di Corsica hauendosi mandato à chiamare dugento cinquanta soldati, fù loro la fortuna fieramente contraria, percioche non essendo ancora molto allargati in mare capitarono in alcune fuste de' corsari Turcheschi benissimo armate, da quali dopò vna fiera battaglia furono presi, e ridotti in seruitù: nauigò subito in Corsica Antonio Doria per ritrouarli, ma quelli prestamente fuggendo si saluarono. Nel medesimo tempo si assignarono dieci mila scuti per dirizzar alloggiamenti publici per li soldati, senza che ad ogni mouimento fussero impediti le case de' Cittadini, cosa oltre modo scommoda all'vniuersale. Cesare (come diceuamo) era tornato vincitor dell' Africa, arriuato in Italia soprauengongli nuoue molestie, hauendo nuoua esser passato di questa vita Francesco Sforza Duca di Milano, i Francesi esser in arme, e di già occupar il Piemonte, e con gli animi assalir lo stato di Milano. Entrato in Roma, la

E

qual

qual prima non haueua veduta , mirò egli quasi vn Teatro honoratissimo delle laudi sue . era egli da mirar primieramente con quella honoreuole corte , e con quel seguito di chiarissimi Capitani , e con vn'horribile essercito di soldati veterani . Il Campidoglio dopò l'antica virtù de gli Imperatori Romani diffusato , ripigliò quel giorno con trionfi il suo antico splendore . Fù riceuuto con molto honore dal Pontefice , pochi giorni dopò datogli vdienda dal Concistoro , trattò con vn' Illustre oratione la causa sua , & quanto piu freschi erano i meriti suoi , verso la Republica Christiana , tanto maggiormente , e con maggior efficacia doleuasi de gli andamenti del Re , gli Oratori del quale all'incontro difendeuano la causa d'esso Re . Sforzauasi il Pontefice di ridurli alla pace , & alla concordia ; ma non conuenendo nelle conditioni della pace , Cesare uscì alla guerra mandatogli (per ritornar alle cose de' Genouesi) dal Senato ambasciatori à Fiorenza Nicolò Negrone . Il quale Cesare per la via di Lucca andò a Massa , nel castello della quale fù splendidamente , e con regale apparato riceuuto con tutta la Corte , da Innocézo Cybo Cardinale molto grāde , il quale da S.M. riceuè molti fauori . Arriuò poi à Sarzana , doue fù incontrato da gli Ambasciadori , che mandò la Rep. i quali furono Anfaldo Grimaldo , Battista Spinola Consulare , Gio. Battista Sauli , e Stefano Fiesco Ragio de' Procuratori di Santo Giorgio , Nicolò Giustiniano , e Tomaso Cattaneo . giunto in Alessandria , andouì Andrea Doria con vna honoreuole compagnia , & quindi lo seguì in Aste , doue si cominciarono i trattati della guerra , e l'apparato di quella . Quiui adunque raccolto vn'essercito di quasi cinquanta mila soldati , e diece mila caualli , andò contra i Piemontesi con intentione (se le cose riuscissero prospere) di mouer guerra alla Francia . Auenne per auuentura del Re di Francia , che consumasse molti giorni nell'oppugnatione di Fossano ; percioche quando espeditamente fusse passato doue dissegnaua , non essendosi ancora li aiuti del Re posti insieme , & ogni cosa sproueduta , haueua il Re da temere sommamente delle cose sue , dopò , che quel luogo si arrendè , lasciati intorno à dieci mila fanti , che assediassero Torino , passò à Nizza , doue parimente Andrea Doria , ch'era ritornato à Genoua , si trasferì con cinquanta galee . prese Antibò andò in Prouenza , & fatto à Brignuola vna gagliarda scaramuccia quasi seicento Francesi vi furono morti , due Capitani di conditione presi . quasi ne i medesimi giorni Antonio da Leua vinto dalla forza del male vidde l'vltimo giorno suo . Martino Caracciolo Cardinale , in vece sua fù fatto Gouvernator di Milano . Tocco queste cose breuemente , & tanto piglio delle attioni di Cesare , quanto io stimo necessario per porger luce alle cose , che mi ho proposto di scriuere . trauagliaua (come ho detto) la Prouenza Cesare con la guerra , quando à gli idi d'Agosto vien nuoua à Genoua , nobilissimi capitani del Re di Francia porre insieme con grandissimo studio molti aiuti alla Mirandola , & hauer quelli deliberato prima , che passino in Piemonte , assalir Genoua di passaggio . Come questa nuoua si diuolgò per la città , e si confermò per huomini degni di fede , assalì ogn'uno il timore , & al timore seguì vna vnione strettissima di tutti gli ordini al difendere la libertà , & vna somma diligenza in prouedere delle cose

cose opportune per rimouere il pericolo, che sopraftaua. nella città, e
 ne' luoghi vicini fi soldarono genti, effendo fatti foudaranti al prouede-
 re delle cose appartenenti alla guerra, Franco Doria, Geronimo Spino-
 la Frifetto, Stefano di Negro Pasqua. Andrea Doria, che allhora fi tro-
 uaua in Prouenza, di quefto auifato dal Senato fece che Antonio Doria,
 cò otto Galee, & ottocento fanti, de' quali era capitano Agostino Spino-
 la preftamēte foccorrefse la città d'Alessandria fimilmente furono còdot-
 ti mille Tedeschi, li quali in quei giorni vi erano venuti di quefti aiuti
 munita la città ftaua giorno, & notte aspettando, che accidente fusse
 per recarle la fortuna, quando il dì xxiiij. di Agosto s'intefe approssi-
 marsi l'inimico. erano intorno à dieci mila fanti, & ottocento caualli tut-
 ti gente valorosa nella guerra, & Capitani nobiliffimi, de' quali i princi-
 pali erano Guido Rangone, Cagnino Gonzaga, e Cesare Fregoso gene-
 rale in quella fpeditione. Intefasi la lor venuta fi commette la guardia
 delle mura à tre Capitani assignando ad ogni vno il suo luogo. Agosti-
 no Spinola è posto alla guardia della porta di Fasciolo, e de' i luoghi cir-
 conuicini: à quella, che guarda nel fiume Feritore, che al presente fi
 chiamaua Bisagno, Gomecio Suares Ambasciator di Cesare con vn pre-
 fidio di Tedeschi: tra l'vn'e l'altro distribuisce Antonio Doria i suoi, il
 carico delle otto Galee vien commesso à Melchior fratello d'Antonio,
 perche con quelle guardi la Città della banda del mare. Effendo i nimi-
 ci peruenuti à Riuarolo (il quale luogo è difcofto dalla città quattro mi-
 glia) mandano incontanente vn'huomo al Senato, il quale à nome del
 Re di Francia, gli adimandi il Dominio della città, il quale al Capo di
 Faro fermato, e preso da i foldati quiui posti alla guardia da Melchior
 Doria, il Senato auifatone, ordinò non fi lasciasse entrar nella città. on-
 de fù per due giorni ditenuto in vna torre, che quiui ftà eminente per
 scoprir di lontano il mare, dopò lasciato gir saluo à i suoi, che di già par-
 tiuano. questo giorno fù il xxviiij. d'Agosto. la notte seguente li nimici
 s'approssimarono alle mura, e poco innanzi giorno cominciarono ad af-
 falir la città da due bande. Barnabe Visconte con vn squadrone di fol-
 dati passando per certi nascosti sentieri, e strade oblique de' monti diede
 l'assalto da quella parte, per doue si va al fiume Feritore. Lo sforzo
 dell'effercito s'era accampato à Fasciolo in vn poggio vicino, che si do-
 manda Granarolo. Era poco più alto alla porta vna torre picciola (fi
 chiamaua la torre dello sperone) oue al presente si scopre montando in
 monte Galetto vn fortissimo bastione; quiui vna grossa banda de nimi-
 ci era concorsa. con grandissimo impeto combatteuano da vna parte, e
 dall'altra valorosamente, quefti cercando di falir le mura, quelli di di-
 fendersi combattendo gagliardamente. in quella scaramucia fece vn'Al-
 fiere vn'opera molto segnalata, perche salito con le scale la muraglia,
 tanto che non poteua effere offeso da i difensori, drizzò animosamente
 la bandiera, e si fermò tenendola arditamente in mano, ilche però non
 sofferrì lungamente vn Capitano Corso, il quale gittatosi con tutto il
 corpo dalla torre, e la nimica insegna pigliando per la mano, e forzan-
 dosi di leuarla da quello Alfieri la squarciò la maggior parte, e fece la
 tirò, reftando egli veramente impiagato d'vna graue ferita, della qua-

le però finalmente guarì . fù alla fine precipitato l'Alfiere giù dalle scale, restando feriti la maggior parte, alcuni pochi morti . spingevano innanzi gli nimici con molta forza, & ardire; di maniera, che coloro, quali difendevano le mura alquanto raffreddati si conturbavano, quando Antonio Caluo con vna grossa banda di soldati soprauenne à soccorrerli, & all' hora si persero d'animo li nimici, li quali vegghendo hauer vanamente cominciato quello assalto, e che da niuna parte scoprivano cōgiura, ne trattato alcuno nella città, si ritirano, lasciata la cosa imperfetta . Persuadeuasi Cesare Fregoso, che come si accostasse con l'essercito alle mura, douesse subito impatronirsi della città fermando egli la sua speranza sopra questo principalmente, che venendo trouarebbe à suo fauor pronto qualche maneggio, essendo egli huomo di fattione, e di seguito antico, ma riuscì vana la speranza sua; percioche ò non era nella città alcuno intendimento tra cittadini, ò se vi era, operò la diligenza del Senato, che non si scopri . Coloro, che dall'altra parte della città cōbatteuano, furono difendendola i Tedeschi, ageuolmente ributtati; & essendo Melchior Doria fermato con le Galee all'incontro della bocca del Feritore, con li canoni grossi d'artiglieria, crebbe tanto lo spauento, & il pericolo à quelli, che incontanente fuggirono ne' colli vicini da quella parte per doue si v' à Montobio . quelli poi, che disperati dell'espugnatione si erano ritirati nella valle della Pozzeuera vi si alloggiarono; e procurandosi d'intendere, che pensieri fossero i suoi, andò fama, che faceuano maggior apparecchio per combatter di nuouo la città, e douevano la notte seguente assaltarla; la qual opinione si come diede occasione graue di temere, così pose maggior cura, e piu ardente desiderio di combattere in ogn' uno; e tanto più, che la venuta di Bartolomeo Spinola con ottocento fanti hauea posto la città in maggior speranza, però gli nimici fatta altra consideratione nella quiete della notte per le Cabanne partiti s' inuiarono verso doue era la loro principale intentione d' andare . Così per tre giorni corse grandissimo pericolo la libertà de' Genouesi, senza però seguir morte d'alcuno de' suoi, de' gl'inimici fino à 60. furono tra feriti, e morti, & intorno à quaranta presi, & posti al remo . dopò la partita dell'essercito nimico, deliberando il Senato, che si procedesse contra quelli, c'haueuano in quel fatto offeso la Republica ritrouati tre huomini plebei, c'haueuano dato aiuto à gli nimici, furono presi, e decapitati, & in oltre altri Pozzeueraschi, c'haueuano accommodato li nimici di vittouaglie, e di scale per salir le mura, banditi in vita, e distrutte da fondamenti le case loro . dalla medesima pena furono castigati parimente alcuni Chiauarini, con la fattione, & aiuto de' quali vn certo Stradiotto à nome di Cesare Fregoso era in quei giorni entrato nella Valle di Sturla, & in Chiauari . Lieta di questo successo la Città rendeuà gratie à Dio, non tanto, perche hauesse conseguito quella vittoria, quanto perche hauendo li Cittadini, che con consiglio, chi con la robba, altri con l'opera, e con l'industria sua aiutato la Republica, e già ne gli animi di tutti fermate altissime radici, la concordia portaua speranza certissima,

niuna

niuna potenza, niune insidie, niune forze dou' esser mai tante, che vn stato tale, e del Diuino aiuto cosi ben munito possano giamai offendere, ne guastare. In questa commune allegrezza furono di quelli, che non tanto si allegrauano del pericolo nouamente scacciato, quanto temeuano rimirando al tempo, che doueua venire. Del loro timore la cagione era, che vedeuano le mura da suoi antichi fabricate, non essere bastanti a difendere la città, essendo basse, sottili, e per la vecchiezza sfendute, e rotte. perciò persuadeuano continuamente, che vi facesse qualche prouigione. Li ragionamenti di costoro introdotti più volte tra diuerse compagnie d'huomini commossero gli animi di molti, conoscendo in effetto essere cosa indegna d'vna città cosi nobile, c'hauesse à tremare tutta per ogni scorreria, & assalto de' nimici. Il perche parue all'vniuersale, che quanto prima si fabricassero nuoue muraglie con fortissimi bastioni; & fatto sopra questa cosa consiglio, benche a questa opera si oppo-
nessero la grandezza della cosa, la eccessiua spesa, e la difficoltà di ritrouar il denaro, trouandosi la città per i tempi auuersi essuasta di denari, nondimeno considerata la cosa per vna parte, e l'altra diligentemente, preualse l'opinione, c'hò detto, e subito con gran frequenza de' Cittadini inclinati a questo fù decretato, che restasse appresso il Senato la cura del mettere insieme i denari, & il giudicio, e la facoltà di tutta questa impresa. Dopò trouandosi per conto fatto esser di bisogno di settanta mila scudi, che con questa somma pensauano douersi intieramente condurre a fine questa opera, ne pigliarono dall'Erario di San Giorgio con consentimento de' partecipi diciassette mila, e cinquecento. Gli altri, parte dalla liberalità particolare di molti Cittadini, secondo, che si estendeuano le facoltà di ogni vno, parte per taglie fatte, parte raccolti dal publico. Poco dopò riusciua quella opera molto maggiore, che non si credeuano da principio vi bisognarono per fornirla presso à cinquecento mila scudi. Si apparecchiavano queste cose nella Città, & passaua già l'Autunno, quando Cesare necessitato dalla strettezza delle vittouaglie, hauendo la ferezza del male consumato vna parte dell'essercito, partiuà di Prouenza. Gionto a Vintimiglia luogo soggetto a' Procuratori di San Giorgio, fù a nome di quello riceuuto da quattro Ambasciatori Vincenzo Sauli, Antonio Viualdo, Hettore Fiesco, e Martino Giustiniano Mongiardino: non molto dopò gli vengono mandati incontra a Sauona Giouan Battista Cattaneo Lasagna, Giouan Battista di Negro, Bernardo Giustiniano, Agostino Doria, Paolo Spinola de Francesco, Giouan Battista Grimaldi, Pietro Fornari Camogli, e Simon Cibo Reco, perche co'l medesimo honore lo riceuono. Il quale spedito quindi Alfonso Daualo con l'essercito, arriuò a Genoua a 16. d'Ottobre. doue dimorato tre giorni passò con vna armata di trentaquattro Galee in Ispagna con tempi contrarissimi, per i quali, non solamente fu detenuto otiosamente ad alcune Isole, che sono all'incontro di Marfiglia, ma etiandio due Naue di fedici, che lo seguirono, miseramente si persero. Alfonso Daualo

*nuoue mura
in luogo della
vecchie*

passato nel Piemonte prese con l'aiuto di quelli, che teneuano la fortezza Casale dato a Francesi da Casalaschi, che malageuolmente sofferiuano l'imperio di Federico Gonzaga, a cui Cesare l'haueua giudicato, e fatto vna crudel strage di molti di loro, diedelo in preda de' soldati. Fra questo tempo essendo nuoua certa, che Francesi armauano certe naui, trouandosi lontana l'armata del Doria, la quale (come diceuamo) haueua condotto Cesare in Ispagna, il Senato richiamò dallo stato di Milano a Genoua trecento soldati Tedeschi. Sono creati Capitani della città Gio. Battista Pallauicino, Nicolò Guastauino, Antonio Fornari, Accelino Spinola, Leonardo Lomellino, Paolo Doria, Giacomo Gallo, Oberto Caluo Bellocchio, Pellegrino Giustiniano Rebuso, e Bisagnino. Il giorno 19. di Dicembre tutto il Senato, douendosi dar principio alla edificatione delle nuoue mura, andò deuotamente in processione alla fortificatione del Sperrone, doue fatte molte preghiere santissime nel nome di Giesu Christo fermissimo fondamento di libertà, e di salute, il Duce istesso pose la prima pietra delli fondamenti. Al principio di Genauo Christo-
 1537 foro Rosso entrò nell'ordine de' Procuratori, e Gio. Battista Doria, ch'era all'hora Senatore, huomo di molta integrità, fu creato Duce della Republica. Ritornò di Spagna Andrea Doria con vn gran numero de' soldati Spagnuoli, li quali doueuano passar in Lombardia; ma furono subito per vn grande accidente occorso, mandati in Toscana, perche in quei giorni Lorenzo di Medici, giouane d'incredibile grandezza d'ingegno nel dissimulare vn fatto, con insidie ammazzò in casa Alessandro di Medici nuouo Duca di Fiorenza; per il che in spatio di alcune poche hore fu creato Cosmo de Medici successore; ma con titolo di Gouvernatore perpetuo; che fu opera, e deliberata resolutione del Cardinale Innocentio Cybo, il quale a istanza di Papa Clemente VII. gouernaua con occhio di prudente, & amoreuole padre, e lo stato, & il Duca insieme: ch'io più volte hò sentito ridire da molti degni di fede, che dopò sì crudele eccesso, al Cardinal Cybo era facile eseguire ogni deliberatione di quello stato; ma egli posto da parte ogn'altro interesse della libertà di Fiorenza, e del nome Francese, e di se medesimo ancora, come solamente ricordeuole dell'obbligo suo, per offeruare la parola data a Papa Clemente quando lo mandò a quel gouerno, egli stette sempre saldo, e constantissimo, benche fusse stimolato dalle persuasioni di molti di fare altrimenti; m'è paruto non esser fuori di proposito, se in cosa di tanto momento si partissimo alquanto dal corso delle nostre istorie, accioche proponessimo a gl'occhi d'ogn'vno per essere veduta, come nobilissimo essemplio di virtù, la mirabile, e grandissima fede del Cardinale Innocentio, il quale essendo nel numero de' antichi patritij Genouesi, e chiarissimo lume di questa Republica; mi è paruto di consegnare all'eternie testimonianze delle lettere la memoria di così illustre fatto. Intesasi la morte di quello furono mandati a Fiorenza. Soprauenendo la Primavera, essendo sparfa fama
 certa,

certa, che il Re di Francia apparecchiava vn grandissimo essercito, & che Soltan Solimano similmente dall'altra parte moueva l'armi per far guerra amendue vnitamente all'Italia, i Genouesi molto pensosi delle cose loro introducono nella città opportuni presidij, & eleggono dicesette Capitani della Città, Luca Saluago Conforto, Filippo Cattaneo, Nicolò Giustiniano, Francesco Marini, Hettore Fiesco, Carlo Lercaro, Melchior Doria, Andrea Imperiale, Andrea Fornari, Vincenzo Nigrone Merello, Francesco Grimaldi, Giouanni Spinola Canetto, Battista Pinello Adorno, Agostino Centurione, Francesco Pallauicino, Giouan Battista Lomellino Sestiero, Andronico Franchi: però sollecitauano diligentissimamente la fabrica già cominciata della muraglia, e fatta la descrizione di tutti gl'huomini d'ogni età, e conditione, e deputato ogn'vno vicendeuolmente a diuersi vfficioj cominciati a vincere l'istessa natura, spianati quei sentieri asperi, e torti, e tagliati quei monti di durissimi sassi fra breue spatio di tempo forniscono con quella grandezza de' bastioni, ch'al presente veggiamo, la fortificatione del sperone, e tutta quella lunghezza di muraglia, ch'arriua fin'alla porta dell'Aquasola, & quell'altra bellissima parte, che si scuopre andando a Fasciolo, il che riuscì loro molto felicemente; conciosia, che il Re di Francia non passasse al tempo ch'haueua determinato in Italia. Lo trattenne parte la guerra mossa li da Maria d'Austria, Sorella di Cesare nelli confini della Francia vltiore, parte la infermità, ch'ebbe. Mandò nondimeno, benche tardi, nel Piemonte vn'essercito di soldati Francesi, Italiani, e Tedeschi, che quiui si alloggiò. Soltano poi Solimano da niuna difficoltà detenuto con genti per terra, e per mare partì di Constantinopoli. Era nelle fatiche da me di sopra mostrate la città implicata, quando Andrea Doria passò il mese di Giugno a Messina, doue similmente andarono Antonio Doria, e Garzia di Toledo. Egli adunque raccolta insieme l'armata, veggendo esser picciolo il numero de' suoi, che non metteua conto di porli a fronte de' nimici, il numero de' quali era grandissimo, paruegli bene di tentar se potesse in qualche maniera resistere, & opponerli al loro impeto. Onde lasciate in Messina le Naui, e tutti gl'altri impedimenti con trent'otto Galee benissimo armate s'inuia verso la Cefalonia, doue intende l'armata di Solimano hauer toccato Leuca, doue prestamente andato hebbe nuoua, come era passata alla Velona, & quiui esser arriuato Solimano per terra. La mattina seguente manda sei Galee, perche s'informino diligentemente di quei liti, & golfi, egli con altre entra in quello di Corfù, doue trouate dieci Naui, ch'essendo cariche di vittouaglie haueuano nauigato più lentamente, le assaltò prestamente, e le pigliò senza alcuna difficoltà, grande certamente, & ricca preda, se così hauesse sofferto il Doria, al quale parue altramente di fare. Percioche intento a ricercare gli nimici, ne volendo si diminuisse il numero de' gli galeotti, e de' i soldati delle sue Galee, quali sarebbe stato necessario di

mettere nelle naui, serbandole, comandò la notte seguente, che tutte fossero abbruggiate. Se coloro, che maneggiano le guerre, ò le cose publiche imitassero questo fatto, ne al loro priuato commodo, ma alla guerra, & al splendore dirizzassero i configli, le attioni loro, vedereffimo etiandio hoggidì i Fabritij, i Papij, e gli altri simili capitani, quali la incorrotta antichità ammiraua. Questo fatto egregio douera la posterità a scriuere alla grandezza dell'alto animo suo. Quindi il Doria con l'armata tutta vnita passa alle Isole sopra Cassiope, che hoggidì chiamano Merlere, & quindi non molto dopò a Porto Panormo, nel qual viaggio troua a caso due Galee de' Turchi, che andauano ad intendere della venuta delle dieci naui, che dicemmo essere state abbruggiate. Queste furono in vn subito pigliate, non molto dopò Giannettino Doria similmente ritene di passaggio vna fusta, che teneua il medesimo camino. Ritornato il Doria alle Isole Merlere, arma de' soldati vna delle fuste prese, e pone fuoco nell'altre due, quiui dimorato due giorni, passa di fuoruiua all'Isola di Corfù, quasi nel mezo del viaggio scoprendo d'alto quattro Galee de' Cauaglieri di Malta, e due fuste de' Genouesi, quali prima giudicaua fossero de' nimici. Vnite quelle con le sue si transferisce a Luca: quiui era fama, dodici Galee de' Turchi, che andauano alla volta della Velona, essersi fermate alle Foci del Golfo di Larta. Inteso il Doria la cosa certa passa incontanente in Epiro hoggi detto Albania, & in luogo assai commodo d'intorno a due miglia di là da Praga per doue haueuano da passare li nemici si ferma. Posta in ordinanza in quella spiaggia, l'armata, & espedita per combattere, soprauengono assai presto li nimici, si assaltano, si combatte da ogni banda valorosamente: di tre mila soldati nimici, quasi seicento fatti prigionj, gli altri morti. Prese similmente vndici Galee, vna si affondò combattendo. de' nostri feriti intorno a mille, e quasi dugento mancati. fu questo giorno il XXII. di Luglio. Fornite queste cose il Doria con li prigionj, e con le Galee conquistate nauiga a Messina, doue lasciato i feriti, e di nuouo prouista l'armata di ogni cosa necessaria passa alla volta di Corfù. ma l'inimico hauendo riceuuto i danni, che si son detti, e trouandosi sproueduto di vittouaglie, ne hauendo sino a quel giorno inteso, che'l Re di Francia hauesse effettuato quello, c'haueua proposto, perduto d'animo determinò ritrouare a Costantinopoli. ilche intendendo il Doria, & già volando a lui la nuoua del ritorno dell'armata nimica, si volge verso Italia. Così in quell'anno fu raffrenato il furor di Solimano; benchè non da ogni parte si potè fuggire l'empia crudeltà di quella generatione infedele: percioche oltre l'hauer ritornando nel mar Egeo rouinati certi luoghi nella Puglia, contra la fede data, tutta accesa di sdegno per la perdita delle naui, depredò miseramente l'Isola di Corfù. fra questo tempo in Italia gli fuoriusciti di Fiorenza, posto insieme vna compagnia d'huomini richiedendo la libertà; & andando per oppugnar Fiorenza furono a Montemurlo da

da Alessandro Vitelli rotti, e dissipati, restando presi li principali di quella fattione, li quali poscia patirono la pena degna dell'imprudenza sua. nel Piemonte non seguì cosa alcuna, però non lasciarono i Genouesi d'armar alcune Galee per esser pronti à gli incerti accidenti, che potessero seguire. nel principio dell'Autunno Alfonso Daualo cresciuto di quasi dieci mila Tedeschi l'esercito, del quale era Generale, uscì in campo, & espugnò alcuni luoghi occupati da Francesi. soprauenendo il Verno, il Re di Francia hauendo fatto tregua con Maria d'Austria, e guarito dell'infermità sua, passò in Italia conducendo seco li due suoi figliuoli, e quasi tutti li principali Baroni di Francia. I Genouesi di questa venuta del Re tutti spaventati, & abbattuti, non parendosi ancora fortificati a bastanza per resistere alle forze di così potente nimico, sollecitano con grande istanza la fabrica cominciata, & danno opera, che le mura per doue pareuano più deboli per la vecchiezza, & meno bastanti alla difesa, si fortifichino con somma diligentia di argini, & di bastioni, secondo, che richiedea ciascun luogo all'inimico più commodo: radoppiano i presidij nella Città, e di Lombardia aspettauano d'intorno a due mila Tedeschi, li quali Giouanni Saluago a nome del Senato haueua assoldati, e già condotti a Gavi, quando in questo mentre vien nuoua a Genoua, che Cesare, & il Re di Francia hanno fatto tregua per tre mesi. quando di questo si hebbe certezza, Ansaldo Giustiniano per cose publiche, che alla conseruatione della dignità, e libertà della Città apparteneuano, vien mandato in Ispagna Ambasciator a Cesare, & dato licenza a i fanti Tedeschi, restando gli animi, d'ogni vno molto quieti. Così passò quest'anno. Fra questo tempo non cessaua il Pontefice per la quiete vniuersale di pensare, & trattar la pace per mezi a ciò opportuni, affine, che i due maggior Principi della Christianità si componessero, & rappacificassero insieme; & operò finalmente, che non ricusarono di abboccarsi insieme. A questo effetto passa in Ispagna il mese di Marzo Andrea Doria, e conduce Cesare in Italia, eleggono Nizza per l'abboccamento, doue il Pontefice similmente si risolue d'andare, accioche si come era Auttore, che conuenissero in questo, così etiandio si trouasse presente, e coaiutore ne i consigli loro. soprauenuta la Primanera, parte di Roma e giunto a Lucca, & a Massa riceuuto pur dal Cardinale Innocentio Cybo, quale seguì poi sempre sua Santità fino a Nizza, & arriuato à Sarzana due Procuratori della casa di S. Giorgio Vincenzo Sauli, & Vincenzo Pallauicino vannogli prestamente incontro, & gli somministrano lautissimamente tutte le cose necessarie al vitto, & ornamento di quello, e di tutta la sua corte. Vi si trouano in oltre Ambasciatori venuti a nome del Senato per fargli riuertà Ansaldo Grimaldi, Gio. Battista Spinola, Gio. Battista Viualdo Sofia, & Gio. de Marino d'Auagna, non molto dopò gli mandano a Piacenza Corrado Viualdo Sofia, Giacomo Grimaldi, Giacomo Doria, Hettore Fiesco, li quali con autorità del Senato gli rendessero obediencia, e significassero l'ottima volontà di quello verso sua Santità. gratissima fù questa dimostratione di beneuolenza, e cortesia al Pontefice, & parendogli occasione opportuna per valersi delle sostanze de' Genouesi venne a Sauona, doue da sei Oratori, e da Giouanni Saluago, ch'allhora era Po-

destà

destà di quella città, fù riceuuto con tanto honore, con tanta magnificenza, e splendidezza, che maggior non haurebbe potuto desiderare. Gli oratori furono, Nicolò Giustiniano, Tomaso Cattaneo, Agostino Caluo, Andrea Spinola, & Battista Pinello Adorno, Luca Lomellino Chiauvari. quindi passa a Nizza Cesare, e Francesco Re di Francia alloggiano separatamente in luoghi vicini a Nizza. con l'vno, e con l'altro tratta, e ragiona il Pontefice, quando di presenza, quando per i consiglieri, in somma fauorendo sommamente questa opera la Regina Leonora sorella di Cesare, ottenne, che per diece anni si confermasse la tregua tra loro. Furono dal Senato Genouese mandati due Ambasciatori a Cesare, Nicolò Negrone, e Battista Cicala Zoagli, quali a conto della Republica procurassero d'intendere ogni cosa diligentemente. Conchiusa la tregua Cesare con le Galee del Doria, il Pontefice con quelle del Re, alla fine del mese di Giugno vengono a Genoua. quindi assai presto partiti, piglia l'vno il camino verso Roma, l'altro verso Ispagna. in quella nauigatione Cesare arriuato alle fosse Mariane (le chiamano Acque morte) andò il Re con vna marauigliosa amoreuolezza a ritrouar Cesare, e si riconciliò co'l Doria. Cesare sceso in terra entrò con molta familiarità nell'alloggiamento del Re, furono tali le accoglienze loro, tale la piaceuolezza, & allegria de' loro ragionamenti, che pare grandissima marauiglia, in che maniera dalle grauissime, e fresche inimicitie loro, risorgesse in quel luogo così grande amore, ò come fusse possibile, che dopò vna così honorata, e segnalata dimostrazione di beneuolenza facessero insieme le guerre, che poscia seguirono. Condotta Cesare in Ispagna ritorna il Doria senza indugio a Genoua, e di subito passa a Messina, percioche douendosi armar contra il Turco per la lega nuouamente conchiusa, tra il Pontefice, Cesare, e Venetiani, era con tutto l'animo volto a questa impresa. Ferrante Gonzaga haueua soldato d'intorno a diece mila fanti, & raccolta insieme gran parte dell'armata. quindi nauigano a Corsù, nella quale Isola da Venetiani era stato condotto tutto il loro apparato di guerra. Vnite adunque l'armata, & hauendo il tempo fauoreuole, pigliano il camino verso il Golfo di Larta, doue haueuano inteso ritrouarsi l'armata nimica. Ariadeno Capitano di quell'armata veggendo ciò, disposto di venire a giornata esce fuori, e da ogni parte apparisce l'immagine della crudel morte, e la terribile sembianza delle armi: d'ogni parte si scorge l'empio horrore. il mare, che fra Calpe prorompe, mai vidde per qualunque luogo passa mortalità simile a quella, che haurebbe veduto all'hora, se queste due potentissime armate fossero venute insieme a battaglia. volle la fortuna (percioche a che altro attribuir se ne deue la cagione?) che le tante forze de Christiani insieme vnite, quali bastauano ad opprimer tutto l'Oriente, se così haueffero sofferto i fatti, si dileguarono in vento. del che lieto Ariadeno spiegò le vele verso l'Ellesponto; ma i nostri variamente afflitti, li perti de' quali, la vergogna, l'ira, e la cōscia virtù, accendeua, vengono condotti a Castelnouò discosto da Cataro trenta miglia, & quello espugnato, lasciatoui alla guardia Francesco Sarmiento con vn fortissimo presidio se ne vāno ad inuernare. Al principio dell'anno seguente vien creato Duce della Rep. Andrea Giustiniano huomo di somma bōtà.

Il mese di Febraio vn certo Valerio Zuccarello Sacerdote non ignobile per certi inditij conuinto, che tentasse di tradir la Patria, fù decapitato. In quel tempo Giannettino Doria à Francesco Sarmento, il quale dicemmo esser stato posto alla guardia di Castelnouo, condusse vittouaglie per molti mesi; ma Ariadeno Capitano dell'armata di Solimano fece riuscir vana quella diligenza, & ogni altra fatica sostenuta per difesa di quel Castello, assai presto espugnandolo con mortalità, & seruitù certamente miserabile di quei soldati veterani, che già così valorosamente haueuano seruito Cesare. Fù in quest'anno gran parte dell' Europa, e l'Italia primieramente assalita da vna grandissima, & crudelissima fame, che à Genouesi in particolare apportò grauissimi danni; percioche coloro, che comandauano i luoghi vicini non ne lasciauano trasportar fuori, fece il Senato, che si armassero due naui, elettone Capitano Martin Botto, perche solcasse il mare, & ritrouando nauigli carichi di grano con la scusa giustissima della necessità li trattenesse, e conducesse à Genoua, hauendo però riguardo, che i patroni di quelli non ne haueffero perdita, ma quanto anzi la commune humanità comportaua, lo vendessero per vno pretio honesto. Da Sicilia parimente ne venne quãto in quella strettezza de'tempi si potè ottenere, & imposto il carico di dispensarlo ad alcuni si prouide, che fatta la descrizione di tutta la città si distribuisse à poveri Cittadini per minor pretio, che non era costato, & quanto à ciascuno padre di famiglia faceua bisogno per vso di casa sua, da quel tempo in poi fece il Senato fondar alcuni granari publici, con i quali si souuenisse ogni anno la città di grano vendendosi per vn pretio tolerabile. Son certamente queste cose da essere lodate, però non meritano per auuentura tanta lode se sono eseguite, quanto biasimo essendo tralasciate; poiche è vfficio particolare di coloro, à i quali è commesso il gouerno della Republica di prouedere alla salute de' Cittadini, & procurare, che la Città non patisca la fame, doue le opere pie, che si fanno aiutando i poveri, contengono vna beneficenza molto piu alta, molto piu eminente, e degne sono di molto maggior laude. percioche premendo la pouertà moltissimi della plebe, li quali con le arti loro sostentar non poteuano la vita, ne li piccioli figliuoli, & essendo oltre di ciò molti da ogni aiuto abbandonati concorsi da i luoghi circonuicini à Genoua, non mancarono alcuni ricchi di porger loro aiuto, e soccorso (come humanamente si suol fare) però à fatica si poteua supplire alla moltitudine grandissima di quelli; quando alcuni ottimi Senatori, de' quali fù il principale Leonardo Cattaneo, cominciarono à ragionar sopra questo fatto, e facendosene publico consiglio fu con consentimento vniuersale creato vn Magistrato di otto Cittadini, i quali haueffero cura di pascere i poveri. li primi, à i quali fu commesso questo honoratissimo carico, furono Leonardo Cattaneo, Benedetto Centurione, Francesco Pinello Adorno, Martino Giustiniano Mongiardino, Gio. Battista Grimaldi, Giacomo Doria Inurea, Filippo di Negro, & Andrea Pallauicino Scaglia. Fu certamente grandissimo questo beneficio, & questa carità, essendo stati sostentati quell'anno quasi quattro mila huomini, questo istituto è poscia stato abbracciato da Genouesi successiuamente in modo, che

Principio
dell'Vfficio
de'poveri.

che pare il loro gouerno ciuile confister etiandio di questa, come di necessaria parte. ogn'anno, oltre quelli, che si alloggiano ne gli hospitali, sono di denari di alcuni honorati Cittadini pasciuti quasi tre mila huomini di quelli, che hanno niuna, ò pochissime sostanze, ponendosi à questo vffitio ministri, e diligenza tale, che far non vi si può frode, ne per trascuraggine crescer il numero di quelli, restando chiusa la strada, che mena alla pigrizia, & aperta quella, che conduce alla solertia, & all'industria, & la città libera di quella graue, & intollerabile molestia, che recar sogliono li poveri mendicanti (come auuenir veggiamo nella maggior parte delle città d'Italia) quando essi per le strade, per le chiese, per tutte le porte delle case correndoci incontro depinti del color della morte, ò horridi per le brutte piaghe, che essi spesse volte come scelerati artificiosamente si fanno, dimandanci l'elemosina, e tutto il giorno, & gran parte della notte, con importuni pianti, & lamenti, crudelmente molestando la vita nostra; & in questa maniera si viene similmente ad hauer riguardo alla sanità della città, & ad aumentarli ne gli animi de' Cittadini la carità, madre, & fonte di salute, & d'ogni buona operatione. Deue certamente ogn'uno abbracciar l'opere pie, e giuste, ma molto maggiormente le città, che gli huomini priuati. conciosia, che possa vn maluagio, & scelerato Cittadino prima morire, che patisca in questa vita la pena delle sceleraggini sue; ma le città durando per molti secoli, benche per vn tempo fuggano il castigo, precipitano nondimeno finalmente vna volta nelle calamità già preparatesi. è la medesima ragione nelle operationi rette. Hà conosciuto questa città, dopò questa opera Iddio hauerla nelle sue auuersità aiutata, & difesa, si che non è da dubitare ch'egli con l'aiuto della misericordia sua non debba quella proteggere, mentre gli ardenti vffitij della pietà, e della carità vi haueranno luogo. dopò queste cose cominciò il Senato, e tra se stesso, & insieme con gli altri Cittadini à ricercare, & pensare doue si potesse coltiuar terreno, accioche non hauesse la città nel fare prouigione di grano da dipendere da prouincie forestieri, ma nel suo paese hauesse campi per seminare, da quali si raccogliessi ogni anno il grano, che fa dibiogno per la città, parue à questo molto opportuna la Corsica. Onde li Gouernatori di S. Giorgio, al quale resta soggetta quella Isola, vi mandarono due Cittadini, li quali cercata tutta quella Isola riconoscessero la natura, e la qualità di quei luoghi, & eleggessero quella parte, che à loro paresse più à proposito di quello, che si desideraua, & andatoui Francesco Grimaldi Braccello, e Troilo Negrone, giudicarono buonissime per far ciò le terre, che sono a Porto vecchio, come incolte, e priue di habitatori, e così ritornati à Genoua riferirono. approuato il lor parere fù risoluto con vniuersal consentimento de' partecipi dell'entrate di San Giorgio, che s'impiegassero in questa opera fino à quaranta mila scudi, questo anno furono fabricate le mura verso la porta dell'Arco, essendo de i Padri del Comune, Martino Fiesco Botto, Andrea Spinola figlio di Benedetto, & Ceua Doria, cresciuta la Torre del Palazzo, & purgato il porto con spesa di tre mila cinquecento scudi. L'anno seguente si fabricò à Porto vecchio (del quale hora ho fatto mentione) vna Città, & affine, che li lauoratori

uoratori stassero sicuri da Corsali vi si mandò Bartolomeo Spinola con vn presidio de' soldati, condotti molti ad habitare, & à Cittadini particolari datti quei campi da seminare à pigione, finalmente dopò molte fatiche, & spese fatteui riuscì quell'opera poco felicemente sì per la sterilità del terreno, come anco per la maluagità dell'aere, dal quale offesi li habitatori cadeuano in infirmità. Soprauenuta la Primavera furono li mari fieramente vessati da Corsali; di questi era capo Dragute di natione Turco, il quale desideroso d'acquistarli nome, e potenza seguitato da altri corsali di sfrenata cupidità fiero per qualunque parte andaua, metteua grandissimo spauento. Era già il mese di Giugno, & Andrea Doria era passato in Sicilia, quando gli fu dato notitia, che i Corsali voltegiavano la Corsica, mandòui prestamente Giannettino Doria con 21. Galee tutte benissimo fornite, perche lo perseguitasse, ne fù la fortuna lontana dal suo proponimento; percioche arriuato gli prima, che li corsali ne potessero hauer nuoua, e nel seno di Giralatte, doue s'erano fermati, dall'impeto de' nostri colti, furono vinti. Due de' loro vasselli fuggirono, nuoue presi, tra li quali erano due Galee, furono liberati intorno a due mila Christiani in diuersi luoghi; ma principalmente all'Isola Capraia, & a Pino terra di Corsica poco prima pigliati: vien condotto prigioniero a Genoua Dragute. Il mese di Decembre li Gouernatori di San Giorgio compraronò da Antonio Malaspina, per otto mila scudi Ponzone terra posta nella Lunigiana. Segue l'anno 1541. nel quale narra- 1541
no i Genovesi il sommo Padre di tutte le cose Iddio hauer singolarmente dimostrato il beneficio della misericordia sua verso loro. Fù Duce della Republica Leonardo Cattaneo Cittadino molto amator della patria. Trouauasi la Città in grandissima necessitá di grano, non potendosi di Sicilia aspettar aiuto alcuno, & molto meno da Lombardia, ne i quali luoghi haueua la fame ridotto in strettezza grandissima ogni cosa. Si che quelli che gouernauano la Città, non sapeuano doue ricorrere, ne doue volgersi, & pareua ridotta la cosa ad estrema necessitá, quando da quella parte, onde temersi doueua, anzi d'incomodi, e di molestie, si scopri in vn subito la desideratissima luce dell'abondanza. Percioche hauendo mercadanti di Prouenza condotto a questa riuera gran copia di grano per trasportare in Piemonte a nome di Francesco Re di Francia, i Genouesi n'ebbero tanto, che alla Città, & a tutta la Liguria, che si trouaua nella medesima strettezza si fouenne abundantissimamente. Si che quelli, che credeuano, molti della plebe douer morir di fame li viddero allhora pieni d'allegrezza celebrar con molte laudi la bontà d'Iddio in cosa tanto impensata, & ammirabile, che gli haueua aiutati. 5121
Oltre a ciò l'istesso Rè, il quale dopò la recuperata libertà de' Genouesi, si era mostrato nimico del nome, e delle fortune loro, & inimicheuolmente interdetto il commercio ne' suoi paesi, cangiato d'animo haueua aperto loro il seno della amicitia, e della gratia sua, & per publico editto concesso il poter liberamente, e sicuramente andar, e negoziare in tutti li luoghi del Regno. Dicono, che di questa cortesia del Re, ne fù persuasore Cesare Fregoso, il quale poco dopò passate l'Alpi, & entrato nel Pò, nauigando tacitamente alla volta di Venetia, fù nel Milanese ad vn luogo

detto Arenile preso, e fatto crudelmente morire insieme con Pietro Rinchone, che pochi mesi prima fù Ambasciatore a Solimano. Il mese di Settembre ritornò Cesare di Germania a Genoua, & assai presto andato a Luca, per ritrouar Paolo Pontefice, il quale similmente a tal'effetto vi era venuto, partito dall'abboccamento hauuto con esso lui, se ne ritorna alla Spezza, & quiui con vn'essercito spedito sale sopra l'armata già raccolta nel porto vicino per passar nell'Africa all'oppugnatione d'Algieri. Ostauno a questo suo pensiero pareri d'huomini peritissimi: lo dissuadeuano le stelle: lo minacciaua il tempo contrario: il quale il medesimo giorno, che partì, entrò horribile nel mare; egli però sosteneua il contrario, e che esprimer si douea la fortuna, & così comandò, che si dassero le vele a i venti. Si raccolse tra tanto in Ispagna con molta diligenza il rimanente dell'armata; onde vnite insieme tutte due l'armate poco dopo gli idi d'Ottobre peruennero in certi luoghi vicini ad Algieri, & la serenità del Cielo d'ogni parte fauorendogli Cesare con la maggior parte delle genti lieto scese in terra. Vn certo Salagario Sardo teneua Algieri, a nome di Ariadeno. Erano già le ordiuanze in arme prontissime, & ogni cosa apparecchiata per battere per terra, & per mare Algieri, quando in vn subito vna ria tempesta, & vn furor grandissimo de' venti da Settentrione entrò nel mare, la quale quasi per tre giorni continoui, & altrettanti notti incrudeli di maniera, che precipitò in quelle spiagge, & in quei scogli gran parte dell'armata. Quattordici Galee, tra le quali ve n'erano vndici del Doria, & altri minor vasselli intorno a cento si persero in quella fortuna; le genti parimente di terra dalle piogge uscite con grandissimo impeto dalle torbide nuuole, dal caldo dell'arena, & dalle crudeli procelle stranamente furono conquassate. Per la quale sciagura auuenne, che Cesare dall'oppugnar Algeri volgesse il pensiero al procurar la propria salute, & al raccogliere le reliquie, e condotto con molta fatica l'essercito dalla fame, quasi consumato al capo di Metaluso, quiui salì nelle naui, che vi si trouarono raunate, e condotto a Bura, passò in Ispagna. Furono in Genoua terremoti insoliti, li Chiauarini, li quali ardeuano di fattioni, & molte sceleratezze, & insolenze commetteuano, e con sfrenata licenza sopportar non voleuano Rettore alcuno, furono cò la diligenza, e virtù di Troilo Negrone raffrenati, il quale mandatoui dal Senato con la grandezza dell'animo, e del giuditio suo compose, e rapacificò ogni cosa. Il giorno 26. di Nouembre, Giouanni Battista Lercaro, e Giuliano Sauli furono mandati Ambasciatori al Re di Francia, per ringratiarlo della beneuolenza, & cortesia, che come dicemmo di sopra haueua verso Genouesi dimostrata. L'anno seguente passando tra

1542

Cesare, e'l Re di Francia le cose in tal maniera, che pareuano condotte ad vna asprissima guerra, & temendosi ogni dì più, che'l Re non richiamasse in quei mari l'armata de' Turchi, li Genouesi hebbero per bene prouedere per tempo a i luoghi maritimi, che portauano pericolo. Primieramente fortificano Sauona d'vna gagliarda fortezza, conoscendo essi massimamente di non poterli assicurare gran fatto della volontà de' Sauonesi, & persuadeuagli la ragione, a douer dubitare de' Francesi non molto lontani da quei confini. Sono preposti a questa fortificatione

Andrea Vfo di mare, e Stefano Negro Pasqua. Fù similmente ristaurato il castello di Portofino, & similmente le mura di Portouenere venute a meno per la vecchiezza loro, & accresciuti quei luoghi di presidij. Non fù vana questa loro opinione, percioche l'anno seguente, nel quale 1543 Andrea Centurione Pietrasanta fù fatto Duce della Republica, Ariadeno passò al principio di Primavera con vna grossa armata nel mare di Sicilia, & espugnato Reggio andò in Prouenza, e fermossi a Tolone per attender quiui l'ordine del Re di Francia, a richiesta del quale vi era venuto. Cesare era andato contra Borgognoni per reprimere l'ardir del Duca di Cleues ribellatosi da lui. Ariadeno insieme con l'essercito del Re va per oppugnar Nizza, & piglia la terra, ma la fortezza posta in vn sito fortissimo a i loro sforzi valorosamente si oppose, dalla quale assai presto lasciata la cosa imperfetta si ritira a Tolone, hauendo inteso, che Alfonso Daualo con le sue genti, che haueua valorosissime, doueua di presto soccorrere quel luogo. Essendo nel medesimo tempo andato vna grossa banda di Corsali, c'haueua seguitato l'armata di Ariadeno, per pigliar San Remo, luogo de' Genouesi, fù valorosamente difeso dall'egregia virtù di Luca Spinola. Il Re di Francia, il quale con quei complimenti di carezze, e di cortesia, quali già habbiamo detto, haueua mitigato lo acerbo sdegno, che per molti anni adietro haueua portato a Genouesi, per farsi quelli più strettamente amici, richiese al Senato, che volesse riceuere nella Città vn'Ambasciatore perpetuo a suo nome, il qual'era Luigi Alamanni Gentilhuomo Fiorentino al Re gratissimo per la eccellenza della sua dottrina; secondariamente, che suoi ministri, e li confederati con esso lui potessero valersi de' porti della Liguria; vltimamente, che lo accommodassero de' denari, parendogli cosa ragioneuole, che essendo le sostanze de' Genouesi aperte a Cesare, & quasi ad ogni vno, non douessero esser chiuse a lui solo. A queste cose gli rispose il Senato, che quanto al riceuer l'Ambasciator suo, essi non lo rifiutauano, essendo a loro ciò molto honoreuole, poiche quella Città, alla quale vengono mandati Ambasciatori, ne riceue splendore, e dignità: però dubitar essi, che questa cosa non causasse qualche disparere tra l'Ambasciator di esso, & quello di Cesare, e qualche dissensione tra Cittadini, l'vna, e l'altra delle quali cose euitar determinauano sopra ogni cosa: essere la Republica de' Genouesi certamente libera, però nuoua, e di maniera appoggiata, & aderente a Cesare, che a lui primieramente bisogna, che habbiamo molto rispetto; perciò essere di parere, che sopra questa cosa si hauesse più matura consideratione. Quanto poi al poter soggiornare ne i porti loro, non essere mai stato costume de' Genouesi di vietar ad alcuni i suoi porti; anzi esser soliti di riceuere, & in tutte le cose possibili giouar a quelli, che vi vanno; perciò non essere di mestiero, che'l Re ricerchi per i suoi Ministri: quello, che fù a loro amicheuolmente sempre concesso; non poterli però lasciare persuadere di riceuere ne' suoi porti vna tanta armata de' Turchi, che sarebbe cosa non solo empia, ma etiandio pericolosa, & questo il Re per la sapienza sua non douer hauer a male. Vltimamente spiacer loro, sommamente di non poterlo compiacere de' denari, che ricercaua, trouandosi l'Erario per i tempi auuersi essauuto;

che li denari dati a Cesare erano de' particolari Cittadini, quali per beneficio loro glieli haueuano accommodati; sopra i quali non haueua il Senato potere, ne auttorità alcuna. Così essendo stato risposto, & a questo effetto mādato Benedetto Centurione Ambasciatore in Francia, ommesse il Re, però non con lieto animo queste cose da lui vanamente tentate. La torre del Faro, la quale alla schiena tagliata d'un scoglio risorgeua poco in alto, fù a quella altezza ridotta, e di quella bellezza ornata, nella quale hoggidì la veggiamo. Ariadeno, al quale rincrebbeua star tanto otioso in Prouenza, al principio di Primavera sciolse l'armata per tornarsene in Costantinopoli, conducendo seco Paulino oratore del Re, Bernardo Strozzi Cauallier di Malta, e sei Galee Francescose dipredādo molti luoghi prima, che lasciasse l'Italia; nel mar della Liguria prese vna nauue Sauonescā carica de' merci. Era in questo tempo ogni cosa quieta, & pacifica in Genoua, & grandissima abbondanza di vittouaglie: mandò egli ad Andrea Doria mille cinquecento scudi per riscatto di Dragute, la liberatione del quale fusse piaciuto a Dio, che non hauesse conseguito, percioche recò poscia ogni giorno maggiori calamità a Genouesi, & a guisa di Leone mandato dalla tana indomito andò furibondo, e per tutto il mare incrudelì empio, & spauentoso. Al principio del mese d'Agosto, la città alla nuoua venuta di Pietro Strozzi, si pose in arme, percioche egli con alcuni Capitani periti nella militia, & con vn'honoratissimo essercito andato contra i Piemontesi hauendo hauuto la fortuna contraria, ritornato senza indugio alla Mirādola haueua fatto quiui nuoue genze, e per i monti de' Genouesi, & per la valle della Pozzeuera di nuono ritornaua in Piemonte, degno certamente di molta lode, per la modestia dell'animo suo, poiche nel passare non fece dispiacere, ne danno ueruno. In questo tempo Cesare, il quale non cessaua di trauagliar con l'armi la Francia, e prese tre grandissime terre era passato tanto dentro di quel Regno, che pareua poco gli mancasse ad hauer tutta la vittoria in mano, venne a concordia, & nelle conditioni della pace spargendosi fama, ch'egli al figliuolo di Francesco Re di Francia rimetteua lo stato di Milano, parue al Senato d'intendere, in che maniera si cōchiudesse quella cosa, cioè, che si conseruasse intiera la libertà, & dignità de' Genouesi. A questo effetto mandano Ambasciatore a Cesare Vincenzo Fornari giouane per la dolcezza de' costumi, e dell'ingegno, e per ogni rispetto honoratissimo. Seguono due anni, ne i quali Vincenzo Pallaucino fù mādato Ambasciatore a Parma, per rallegrarsi con Pier Luiggi Farnese del esser fatto Signore di quello stato, e Gio. Battista Fornari fù Duce della Repubblica, in questi non seguirono accidenti, che mi porgano materia da scriuere. L'vno contiene la restauratione del Porto, il quale Gasparo Grimaldi Bracello, Paolo Sauli Casanoua, e Cattaneo Pinello padri del Commune, in quattro mesi ristorarono, e ridussero in maniera, che al presente resta commodissimo a le Galee per inuernare, hauendo fatto volger altrove gli androni delle immonditie, che vi si scorreuano, purgato l'alueo, & rotti gli scogli, perche vi possino entrare fino dodici piedi d'acqua di altezza. Nell'altro anno seguì la congiuratione di Giouanni Ludouico Fiesco, la quale differisco a scriuere diffusamente nel libro seguente.

D E
GLI ANNALI
DELLE COSE DE'
GENOVESI,

Dopò la ricouerata libertà.

DI GIACOMO BONFADIO.

Libro Quarto.



VTTI gli huomini, che in questo mondo desiderano di menar vita quieta, & felice, debbono cercar di seguir la natura per sua scorta nel viuere, & da quella nell'operar, etiamdio prender consiglio. Et quanto più trite, e volgate sono, tanto più riprouar si debbono le querele di coloro, che quella verso di noi biasimano. non potendo esser noi chiamati deboli, ne infermi, in ogni cosa dominando a gli altri animali, ne di corta vita, essendoci per ispecial gratia concesso di passar ad vna molto migliore. Noi certamente fino, che in questa parte inferior del mondo dimoriamo, quasi nel carro della mortalità collocati affaticarsi dobbiamo, non tanto di viuere lungamente, quanto che mentre viuiamo, siamo, siamo buoni, & lo spacio della vita assignatosi ottimamente formiamo. alla qual cosa se ciascheduno dal suo canto attendesse, otterrebbe senza dubbio etiamdio, che poscia non haurebbe cagione di faticarsi; ne tra tanto sarebbe guidato più dalla sorte, che da gli amaestramenti delle cose naturali, & dalla virtù. ma oltre che noi lasciando le buone arti dell'animo, & del corpo, facciamo vna vita piena d'ambitione, & di pigrizia, dalla maluagità delle opinioni distratti erriamo ancora di gran via, & da i taciti auuertimenti dell'istessa natura si discostiamo; la quale giouando d'ogni parte alla humana generatione, in quelle cose ancora, che dalla terra nascono, a noi non solamente ottima madre, & nutrice si dimostra, ma etiamdio quasi maestra della vita, & de i costumi. A queste cose noi poca consideratione habbiamo, ma non già

poca ve ne hebbero gli Hebrei, & gli Egij, li quali perciò furono riputati sapientissimi fra tutti gli huomini mortali. Hora contento di proporre vn solo effempio, benchè di cosa bassa, & vile, lascierò da parte gli altri, che più alti sono, & più manifesti. Nel pomogranato chi non vede, accuratamente considerandolo, contenerli in vn modo eccellente cosa molto nobile, & salutare, a me certamente la sua forma considerando sembro in quello hauer la natura ottimamente raffigurato la forma di vna Republica; conciosia, che quelli acimi, che chiamamo grani della corseccia, quasi come di vn muro muniti eguali tra loro, & come lucide gemme tra se con certi ordini, & quasi con pari consenso uniti pare che insegnino, & ammoniscano gli huomini ad eleggere quello stato di Città, nel quale con egual legge viuano, & col petto scoperto, & con vna concorde beneuolenza tra se stessi uniti habbiano tutti vna medesima volontà nel difendere se medesimi, & nel conseruar le loro comuni sostanze. Et essendo la giustitia l'anima della città, quella sottile membrana, posta nel mezo di essi grani per conseruatione loro, amara alquanto, ma bianca, non ci rassembra la giustitia? la corona poscia, che di fuori è posta nella sommità, non ci ammonisce apertamente quelli essere Re, li quali in vna compagnia ridotti insieme passano la vita loro questi in vna honoratissima città con vna pacifica egualità tra se medesimi congiunti, & da ogni timor sciolti, ò soli o essi primieramente si debbono chiamar Re. Finalmente questo augusto, & santo ritratto di concordia contiene quella figura, che è di tutte bellissima, & propria de' celesti corpi; affine, che intendiamo simiglianti compagnie d'huomini di felicità accostarsi a gli spiriti celesti. Coloro, che commendano l'imperio d'vn solo, direbbono benissimo intendendo vna moltitudine tra se concorde, che fosse a guisa d'vn'huomo, che molte mani, molti piedi hauesse, & molti sensi, ouero la prudentia delle leggi, le quali da vn solo fonte deriuano, il che è la giustitia. altrimenti ò mostrano di non hauer letto quello, che Iddio rispose a gli Israeliti, quando gli adimandarono vn Re, e poco considerano, quanto mal sicura regola sia la sciolta volontà di vn solo huomo, il qual domini, & sopra stia a gli altri, ouero per loro commodi vogliono adulari i Principi. coloro certamente si portano male, la imbecillità d'vn'huomo con Dio, ò col Sole paragonando, & hanno sinistra opinione, ò più tosto fanno ingiuria a gli altri huomini, li quali non vogliono, che in eminente grado, & eccellenza possano posseder l'uso della ragione. sono tutti gli animi quanto all'eccellenza della natura, & dell'origine tra loro vguale, nel specular poscia, & nel configliar differenti, in quanto, che oppressi sono da i corpi, ne i quali sono rinchiusi, ò differentemente cultiuati: li quali essendo dal Cielo in terra fino ad vn certo tempo mandati, non solamente per intendere, ma etiandio per operare, & comandare, pare cosa ingiusta, che essi del loro proprio vfficio, & carico nell'amministrar le cose publiche vengano defraudati; & essendo ciascuno in se stesso in qualche parte imperfetto (poiche non è concesso per la debolezza della humana natura, che alcuno sia di compiuta virtù, ne di perfetta prudenza) chiara cosa è, che dalla congiuntione di molti, & communicatione de i

pareri

pareri con più saldo giuditio si determinerà quello, che comandar si deue, ouero fuggire. nel che hanno il suo luogo etiandio gli ingegni più bassi, li auuertimenti de' quali benche lieui sogliono però alle volte giouar à spiegar piu sapientemente le deliberationi di alcuna cosa. cosi vegliamo nelle case illustri le muraglie, che di gran sassi si fabricano con metterui nel mezo di picciole pietre ottimamente crescere, & inalzarsi. Così la prudenza ciuile in più persone si diffonde, & la Republica riceue maggior commodi da molti huomini buoni, & eccellenti, & la virtù dell' ottimo Cittadino fiorisce felicemente con la vicissitudine del modestamente vbedire, & rettamente comandare; la forma del qual temperamento giouami credere, che quella santa antichità, la quale sotto molti veli di fauole nascose la sapienza, volesse significar nelle persone di Castore, & di Polluce; le stelle de i quali con reciprochi vffitij si cedono in modo, che morendo vna rimane l'altra, onde fratelli si chiamano salutari à nauiganti, & figliuoli di Giove, perche somiglianti Cittadini, se di fraterno amore, & carità tra loro congiunti aiutano, & conseruano con tutto quel consiglio, & studio, che possono la Patria trauagliata sovente da varie perturbationi, vengono passando di questa vita dal Sommo Padre di tutte le cose richiamati all' immortalità. Però hauendosi li Genouesi formato così fatta forma di Republica, & vna quasi sembianza di quel diuino ritratto, parmi, che rallegrarsi con essi loro sommamente si debba, & perciò con oratione per auuentura più lunga, che il luogo non ricercaua son trascorso a ragionar di questa materia per ammonirli della felicità, che godono al presente, o per congratularmi con la Republica, o finalmente per legar piu strettamente gli animi di tutti alla concordia, & maggiormente accenderli a confermare la libertà. Ne vi hà dubbio alcuno, che questa Città con la abbondanza di tutte le cose non sia per mantenersi ogni di più lieta, & abbondante, & più sicura da ogni colpo di fortuna, se in questa ottima maniera di viuere continuerà vnita, & concorde. la qual cosa se fin' hora è stata ambigua presso ad alcuno, nuouamente di certo si è certificata nel grauissimo, & memorabile caso di Giouanni Luigi Fiesco. nel qual tumulto ogni cosa agitata corse pericolo, quando nell' horrenda notte, la qual recato haueua alla libertà l'ultimo giorno, & alla città l'estrema rouina, manifestamente il Diuino aiuto apparue. Onde hauendo noi à pieno ne i tre libri precedenti mostrato onde hauesse origine questa sorte di gouerno, & quai progressi habbia fatto fino al giorno d'hoggi, entraremo hora à scriuer con quella maggior verità, che sia possibile, la congiura di Giouanni Luigi Fiesco. in Genoua Città nobilissima fra le più principali d'Italia fiori la famiglia de' Fieschi di Torriglia, per antichità, per sangue, & per splendor di huomini illustri certamente nobilissima, ma alla moderatione ciuile poco temperata, alle fattioni, & alla potenza parte per la moltitudine de gli huomini al suo imperio soggetti, parte per propria affettione, & volontà, molto inclinata. Di questa stirpe nasciuto Giouanni Luigi, accrebbe, & più auanti sospinse la forza, & inclinatione dalla natura, & dalla educatione donatagli. Conciosia, che si come ho inteso, li suoi maggiori procedessero tanto innanzi con le fattioni, che nella disunita città acqui-

standosi essi ancora gradi, & honori aumentassero l'auttorità, & la potenza sua, ilche facendosi non ne seguiva perciò pericolo, ne danno ad alcuno Cittadino; ma costui per satiar la sua sfrenata cupidità passò precipitosamente fin doue giunto ancor non era alcuno de' suoi maggiori, hauendo procurato per mezo di sceleragine, di morte, & di sangue opprimere la Republica: degno certamente, a cui la natura hauesse dato gli mouimenti dell'animo piu quieti, o quali la natura gli donò: moderati gli hauesse la ragione, & riuolti à più sani consigli, & al vero honore. Era assai bello di faccia, & ò maneggiasse l'armi, o li caualli, nelle quali cose souente si essercitava, per la forza, & per la bellezza del corpo riguardeuole sopra modo: nel conuersar molto humano, & per vna certa dolcezza, & splendore della natura sua, & per vna amabile allegria grato, & piaceuole, di maniera, che come si legge di Alcibiade Ateniese, traeva facilmente gli huomini ad amarlo. queste cose, le quali in ogni priuato huomo sarebbono state honoreuoli, in lui per la nobiltà, & per la fortuna sua erano molto più illustri; essendo egli Conte di Lauagna, & hauendo Castelli al suo dominio foggetti; la qual dignità per la morte di Sinibaldo suo padre era per ragione di heredità peruenuta in lui essendo ancora picciolo. Dalche poscia seguì che egli più per tempo, che non bisognaua, disciolse le brile larghissime della giouentù sua in quella parte, che più gli piaceua. Era d'ingegno acuto, di animo troppo alto, vario, auido di laude; ma primieramente di potenza, & di imperio. hebbe nelle arti liberali, & nel viuere ottimi precettori, & huomini grauissimi per tutori delle facultà sue, con i consigli, & dottrina de' quali doueua incaminarsi a gli studij della virtù, & alle honorate attioni. Tra questi fù Paolo Panfa, huomo, se si riguarda le lettere, & la dottrina, candidissimo; se la vita, & i costumi, integerrimo. Ma all'incontro tra suoi più intrinsechi, & domestici, hebbe certi huomini scelerati, li quali con le maluagità loro il suo tenero ingegno fuirono dalla via, che conduce all'honesto, & al giusto; come auuenire veggiamo comunemente nella vita nostra. Che NON è tanta la forza della virtù, come quella del male, & del uizio in persuadere. percioche quella è sola, & ignuda, questa di molte sembianze di diuerse cose, che diletmano i sensi, uestita muoue l'appetito, & perciò le più uolte rimane superiore. Credesi etiandio la madre essere stata di grandissimo danno alla educatione sua, la quale dotata di maggior fortuna, che di prudenza, soleua spesso uolte cruciarlo con parole acerbe, ora quello pigro, & da poco chiamando, ora in sua presenza amaramente, & sdegnosamente ramaricandosi, che non hauesse quel luogo nella città, che per ragione se gli doueua, & molto scemata la riputatione della sua casa. Percioche ne' tempi adietro, quando regnauano le discordie ciuili, i suoi maggiori godeuano gradi honoratissimi, & nel presente stato di concordia, & di vnione Sinibaldo suo Padre, per segno di honore haueua, mentre visse dalla Republica certe annue pensioni; de i quali commodi, & honori mancando egli pareua alla madre, che soffrire non si douesse. onde fino dalla sua prima giouentù cominciò a dar saggio della sua mala inclinatione. percioche passando Cesare Fregoso, & Cagnino Gonzaga vndici anni
sono

sono per oppugnar questa città, intese Alfonso Daualo per lettere inter-
cette, che esso Fiescò haueua intendimento con essi loro, dilche egli non
ne sarebbe andato impunito, se Andrea Doria non l'hauesse aiutato; col
fauore, & autorità del quale si fece, che Cesare l'ornò di molti benefici,
il quale per farsi quello amico, & confidente come giouane molto po-
tente, & nobile, comandò che gli fossero pagati dell'Erario di Milano
due mila scudi l'anno, egli nondimeno in questa fortuna non acquietan-
dosi alcuna cosa sempre machinaua, & dir soleua tra suoi amici alle vol-
te famigliarmente parlando, che se la vita non gli mancaua, era per ro-
uinar totalmente le cose sue, o collocarsi in piu alto stato di fortuna.
quando Pietro Strozzi quattro anni sono per i monti vicini passò con l'-
essercito per andar nel Piemonte, diceasi, che egli hebbe mano con esso
lui, ne lasciò (come poi si è inteso, di trattar per mezi opportuni di prē-
dere la città; ma fù loro d'impedimento l'hauer il medesimo giorno Ber-
nardino di Mendoza condotto à Genoua sopra le sue Galee vn gran nu-
mero di Spagnuoli. venendo egli adunque più in età, era sempre più
molestato dall'ambitione: all'ambitione seguivano spese immoderate,
& vn pochissimo riguardo alla fortuna sua. onde era sempre oppresso da
debiti, massimamente non essendogli pagata la pensione annua assigna-
tagli da Cesare come si ha detto di sopra. quindi egli veniua trauagliato
nell'animo: ardeua della cupidità delle cose d'altri, & fece cruciaua si e-
stremamente, veggendo che a certi Cittadini, li quali auanzaua di di-
gnità, era nelle altre cose di gran lunga inferiore, & quelli di oro, & di
supellettile, di argenti, & di tutti gli altri ornamenti, che chiamano de-
licie di questa vita, à lui superiori, & essi chiamati felici. Ma sopra ogni
altra cosa stauagli auanti gli occhi la prospera fortuna di Giannettino Do-
ria, la qual ogni giorno vedeua maggiormente fiorire. questo giouane
di viuace ingegno Andrea Doria pochi anni prima haueua fatto soua-
stante alle sue Galee, & poco appresso per la sua virtù con consentimen-
to di Cesare eletto fello per successore. Onde il Fiescò di vederlo in tan-
ta fama, & reputatione, & con tanto honor caminar per la città sofferi-
ua mal volōtieri, & ne sentiuo infinito dolore. il qual accendeuano mag-
giormente certi huomini maluagi, che ogni cosa in mala parte interpre-
tauano, & molte cose à lui riferiuano fatte, ò dette da Giannettino con-
tra l'honore, & reputatione sua. aggiunguano douer l'autorità di esso
Fiescò stando la Republica in questo stato ogni giorno diminuirsi, & che
dopò la morte di Andrea Doria, che già era giunto all'estrema vecchiez-
za caderebbe ogni cosa in potestà di esso Giannettino. perciò non lascia-
uano di accender l'animo di quello con belle parole, & essortarlo che nō
aspettasse quel tempo, ma lo preuenesse, & rimediasse alle cose sue. da
questi stimoli concitato il Fiescò (si come ho inteso) impiegò tutto l'a-
nimo suo in questo pensiero, & resolutione, che col far qualche segnalata
impresa si alzasse ad vna somma potenza, & si congiungesse col Re di
Francia. benchè vi furono di quelli, che hebbero opinione, che i confi-
gli di questa deliberatione vscissero in Roma da piu alti fonti, & diuul-
gossi molto questa fama; ma se fosse falsa, o vera, non ne ho certezza
alcuna; ne quello, che è dubbioso, deuesi affermar per certo. Haueua

Pietro

Pietro Luigi Farnese, il qual si chiama Duca di Piacenza, figliuolo di Paulo Sommo Pontefice, quattro Galee, le quali il Fiesco essendo stato alquanti giorni à Piacenza da lui persuaso, & spinto comperò per vn' honesto pretio con conditione di armarle à gli stipendij del Pontefice, ritornato à Genoua, & dicendogli il Panfa, che non lodaua questa sua compera, & persuadendolo à sbrigarsene se più fusse in man sua, adducendoui ragioni, tra le quali quelle erano giustissime, che egli non era per nauigar, & il commetter questo carico ad altri non gli pareua sicuro, ouero, che ritrouandosi egli in debito di XX. mila scudi, non haueua per vtile, ne per honoreuole il caricarsi di vno maggiore, rispose egli douersi hauer speranza di bene, & che da giusto, & pietoso vfficio mosso haueua fatto questo per aiutar cioè suoi fratelli, alli quali per mezo di queste Galee era per aprir la strada à grandezze, & honori. andato il mese di Maggio à Roma con molta facilità ottenne dal Pontefice con molti chiari segni di beneuolenza, & di cortesia tutto quello, che egli desideraua. percioche statuitogli lo stipendio per l'armar delle quattro Galee fù di quelle fatto Capitano Geronimo: le quali cose riuscite secondo il desiderio suo, egli più altamente volando andaua col pensiero della sua immoderata cupidità, & molte cose nell'animo riuolgendo: percioche huomini grauissimi gli haueuano à lungo ragionato, & promesso molto della volontà del Re di Francia, & datogli certa speranza, che appoggiandosi egli al Re ne hauerebbe tutti quei commodi, & premij, che egli desiderasse. ritornò il mese di Luglio a Montobio, & consumò ne' suoi poderi tutta quella estate andando à caccia, della quale molto si dilettaua, & per quei luoghi ameni destando alle volte gli huomini di quei paesi ad essercitarsi nella militia, sotto specie di temere il nuouo Signor di Piacenza, che gli era confine, & ricercaua di acquistarsi nuoui paesi. Così staua egli sempre ansioso, & con vn continuo trauaglio di mente, & nel maturar gli alti consigli de' suoi pensieri sempre occupato. Erano tre confapeuoli di questi maneggi, nella fede, & accortezza de' quali molto si confidaua il Fiesco, Vincenzo Calcagno di Varese, il qual fino da primi anni haueua tenuto ne i suoi seruigi, & per guardiano della sua vita, & come ministro delle sue cupidità, Rafaele Sacco Sauonese Giuriconsulto, del quale si seruiua di auditor, & giudice nelle cause, & differenze de suoi sudditi, & Gio. Battista Verrina Cittadino Genouese, il qual habitando di casa in Carignano vicino a quella del Fiesco haueuasi procurato l'amicitia di quello, affine, che con l'appoggio, & aiuto di così potente amico accrescesse la speranza, & l'autorità sua, la cui amicitia ageuolmente conseguita, & accomodato quello di denari era passata tanto innanzi, & venuta a tanta intrinsechezza, che maneggiua gran parte delle sostanze del Fiesco, & nelle sue più intrinseche deliberationi era sempre fatto partecipe, & coaiutore di tutti li consigli, & pensieri suoi. Al principio del verno entrato nella Città con molta sollecitudine, & arte cominciò ad incaminar il suo trattato, & hauendo per bene acquistarsi nuoue amicitie cominciò con ogni diligentia ad attendere. Abbiamo gia detto, che coloro, che costituirono la forma di questa Repubblica per estinguer per quanto fosse possibile il fonte delle loro calamità haue-

haueuano statuito, che di tutti li Cittadini infimi, mediocri, & grandi si constituiffe vn solo ordine, o sia vn sol corpo, che tutti egualmente si reputassero, & chiamassero nobili, acciò che ricercandosi le diuersità, & differenze de' nomi, & le cause delle discordie, & quelli, che volessero esser chiamati popolari in vna parte, quelli che nobili, in vn'altra piegando, venissero a dilacerar l'infelice corpo della Republica, cioè se medesimi. Et si come gli occhi, le mani, & i piedi, benché nel corpo dell'huomo sieno indifferente luogo posti, non sono però in cosa alcuna tra loro discrepanti, così volsero, che quantunque fosse tra loro qualche diuersità di fortuna, & di sangue, tutti nondimeno contenti del suo luogo quasi come di stanza da Dio à loro assignata concordissimamente, & felicissimamente viueffero; & se alcuni qualche sopremo grado di honore (quasi come la sede de' gli occhi) ricercassero di ottenere nella città, piacque loro si conferisse a quelli, li quali beneficando la Republica auanzassero gli altri, ò di cose honoratamente fuori adoperate, ò drento di virtù ciuile. Il Fiesco, il quale sapeua, per rispetto delle compagnie, ò per la maluagità delle opinioni essere già la natura de' gli huomini corrotta, sorto entrando per rompere questa vnione, cominciò a farsi amici la maggior parte di quei giouani nobili, che si chiamauano popolari. Alcuni riceueua in sua conuersatione: altri protegeua con seruigi, & fauori: ad altri benignamente offeriuasi: da altri si faceua promettere, & dar la parola: da altri pigliaua denari in presto, & si come egli era d'ingegno alto, & viuace con varij maneggi, & arti entrava nella gratia, & bencuolenza loro, & se si offeriua occasione nel ragionar di metter a quelli in odio, & in dispreggio la vecchia nobiltà, quella volentieri pigliando con marauigliosa accortezza si andaua conciliando, & assicurando gli animi loro; hauendosi etiandio col medesimo artificio di lusinghe, & di carezze acquistato la gratia della moltitudine, & de' gli infimi della città. Diceasi in oltre, si come hò inteso, da chi ciò benissimo saper doueua, che incontrando egli a caso il Console de' tessitori, de' quali è vna gran moltitudine in Genoua, cominciò a dimandargli famigliarmente come si suole, se le cose andauano bene, & secondo il desiderio loro, se guadagnauano, & come gli huomini dell'arte sua la passauano nel viuere, al che hauendogli risposto, che andauano male, & che le arti non faceuano nulla, & per le strettezze de' tempi ritrouarsi gli artefici in grandissimi disagi; egli cominciò a fargli animo, & con la faccia, & con gli occhi commiterar la loro mala fortuna; perciò humanissimamente offerirsegli, che non sarebbe per mancar loro in tutte quelle cose, che gli fossero possibili, & commissegli, che tutti quelli, che egli conoscesse grauamente oppressi dalla necessità, & essere huomini da bene, li persuadesse ad andarlo a ritrouare. Il giorno seguente adunque essendo molti di quelli venuti in Carignano, quasi, come misericordioso padre de' poveri, & huomo di antica virtù, comandò, che fosse compartita vna certa quantità di grano ad ogni vno di loro, & soggiunse, essere stato sempre consuetudine de' suoi maggiori di solleuar con liberalità, & elemosina i poveri, & proueder per ogni maniera possibile a i loro commodi. Imperò quando mancasse loro di che sostentar le sue famiglie, si valessero delle sostanze sue. Conchiuse alla fine,

fine, che tenessero segreto questo beneficio; poichè così fatte opere non vogliono ostentatione. Questi buoni huomini mossi da vna certa noua ammiratione, & soprapresi da vna allegrezza incredibile partirono con riputarlo dignissimo d'ogni bene, inalzando cō abundantissime laudi il nome suo fino al cielo. Fra questo tempo quelli tre, li quali di sopra hò nominati, si come erano consapeuoli, & persuasori di tutti consigli del Fiesco, così haueuano con esso lui ogni potere, & auttorità, & spesso volte di notte, & talhor di giorno si raunauano insieme. Il Panfa, il quale egli fin da picciolo hauea hauuto sempre in grandissima riuerenza, & a cui fidar soleua i suoi segreti, se ne stava in disparte, ne più così familiarmente era chiamato da lui. dilche egli certamēte restaua tra se stesso marauigliato, non potendo però sospicar cosa alcuna di questo fatto, il quale essi segretamente machinauano. Nel principio determinò il Fiesco di sottoporre all'imperio del Re di Francia la città con certe conditioni, per le quali accresceua la dignità, & la fortuna sua, & di già haueua la forma di esse conditioni prescritta, & dato quella, ad Antonio Sfondrato per portar à Roma, accioche fossero firmate da quelli agenti del Re, che haueuano auttorità di farlo, & le sottoscriuessero; ma poscia così essortato da i suoi consultori richiamò il Sfondrato, & risolueute di soggiogar à se stesso, & non ad altrui l'imperio della città. Et certamente questa determinatione di horrore, & di impietà ripiena, & il modo di recarla al desiderato fine, discorrendone il Verrina, & il Sacco, fù così spedita, & così facile dimostrata, che tutti vi si posero col pensiero, & con tanta fiducia, che etiandio quando mangiauano, & di notte per modo di ridere, & di giuocare soleuano in cosa tanto importante, gioiosamente, & familiarmente scherzare, & finti nuoui modi d'amanti, alludendo copertamente Genoua douer venir in potestà del Fiesco, come trionfanti nella amata si trastullauano con somiglianti ragionamēti. C O S I auuene, che hauendo la natura impresso ne gli animi nostri due opinioni, vna di bene, l'altra di male, & dobbiamo anzi temere di auuersi auuenimenti, che sperar di prosperi, così portando la imbecillità nostra, che come fragili più facilmente precipitiamo nel male, & nelle auuersità, nondimeno gran parte de' mortali è più allettata dalla speranza, & à quella maggiormente aderisce. Credo io, perche noi difficilmente crediamo il male, se non ci è vicino, & al bene etiandio lontano, porgiamo volentieri orecchie, ouero perche essendo la speranza sempre col piacer congiunta, il qual mouimento è ne' nostri sensi maggior di ogni altro; questa leuando gli animi dalla sua sede, & dal giuditio, riempie quelli di ardire, si che poscia nella cosa loro proposta con desiderio si pongono, & noi ebbri leggiermente sospingono ad ardire, & a sperar di bene. Così quelli (come io diceua) si pasceuano di vna lieue speranza, & già i beni, & le facultà de' Cittadini ricchi si diuideuano tra loro, & dipredauano. Egli è dentro della città vn colle molto ameno verso quella parte, che riguarda ad Oriente, il quale spaciofo, & ampio, & di bellissime case ornato, da vna parte il mare, dall'altra le ville di Albano, & tutto quello spacio, che bagna il fiume di Bisagno, con bellissima maniera riguarda, lo chiamano Carignano. nella prima parte di quello habitaua il Fiesco in vn grande,

grandè, & magnifico palazzo, il qual spaciofo sopraftando alla città pareua à punto chiedesse il Dominio di quella. Quindi egli la potentissima città di ricchezze, di ogni ornamento, & di tutte le delitie abbondante quasi come vn grande imperio, sotto gli occhi suoi postofissamente riguardaua. Così alla sua ardente cupidità accendendo con tristo augurio le infiammate faci, in casa apparecchiaua l'armi. Giuocaua di scrima con suoi fratelli così assuefacendosi alla ira, & alla fortezza; & con ogni sorte di essercitio prouandosi, andaua corroborando se stesso alla impresa, che haueua à fare; & quando era solo nelle hore ociose (come poi si ha inteso da quelli, che feco familiarmente trattauano) leggeua spesso la vita di Nerone, la congiuratione di Catilina, & il libro di Nicolò Malchiauelli detto il Principe, affine, che dalla lettione, & disciplina di così fatte cose nel mezzo di quella Barbarie imparasse a diuenir crudele. Scendena ogni due, ò tre giorni a Fasciolo per visitar, & trattar con Andrea Doria imitando gli huomini da bene, & l'antica sua consuetudine. Tra le altre cause, che a lui erano comuni con gli altri Cittadini, ne erano altre particolari molte, & grandi, per le quali doueua riuerire, & honotar come padre il Doria. Poichene i principij dell'vnione, & della libertà della città haueua fatto molti benefici a Sinibaldo suo padre, & sostentato lui, & tutta la sua casa, che andaua declinando, & sempre con la sua auttorità, & spesso col consiglio, & alle volte con denari soccorso quella. De' quali benefici egli per la ardente sua cupidità di regnar scordatosi, & seco nell'animo proponendosi di commettere contra di lui tradimento, & parricidio con marauigliosa accortezza fingeuasi di animo gratissimo, & di volontà ottima verso lui; & certamente pare incredibile, che vn'huomo così giouane con tanta moderatione della natura sua potesse celare vn fatto così importante; sì che pare, che Sergio Catilina paragonato con lui non sia degno da essere nominato tra gli huomini simulatori. Era il suo colore bello, gli occhi allegri; l'andar graue, & nobile, benche le più volte caualcaua per la città sopra vn bellissimo cavallo. Scorgeuasi etiandio in lui vn medesimo volto, & vna medesima sembianza nelle molte, & varie sue operationi. Con questa destrezza d'ingegno adunque egli richiuse nelle più occulte parti dell'anima sua l'odio estremo, che portaua a Giannettino, del quale per l'adietro soleua apparir in lui qualche segno, & sotto specie di vna singolar affettione verso di quello vn giorno trouatolo sgombrògli dall'animo tutto quello, che in lui restaua di sinistra opinione verso esso Fiesco, & parte benignamente salutandolo, parte andando a ritrouarlo a casa, parte comunicandogli i suoi pensieri si fece quello amicissimo; la qual amicitia poco appresso crebbe con l'occasione delle nozze, che seguirono, quando diede sua sorella per moglie à Giulio Cibo. Fra questo tempo egli ordinò, che delle quattro Galee, da lui comprate, come habbiamo detto di sopra dal Farnese, se ne conducesse vna a Genoua, ingegnendo di volerla mandar in corso nel mar Egeo.

& Ionio, perche il Pontefice non gli haueua ancora pagato stipendio: Conferisce separatamente questa cosa con Giannetino, & a tal'effetto mostra di hauer imposto alla maggior parte de' suoi sudditi, che venissero a Genoua, per sciegliere di vn grande numero de' soldati, quelli che gli pareuano più idonei, & più gagliardi. Haueua introdotto in casa sua parte di notte, & segretamente, parte di giorno palefamente intorno a trecento huomini armati. Questa finzione parendoli verisimile fù da lui facilmente creduta, & poco osseruata da gli altri, che ad altro attendeuan, & erano nelle cose loro occupati: nella maniera, che hò detto procedea egli nella sua vita; & già essendo ordinata, & pronta ogni cosa, che gli pareua necessaria per esseguir l'impresa gli diede principio. Cesare haueua allhora guerra in Germania, in Italia ogni cosa quieta: nella città vna somma tranquillità, sì che tutti; come auuene ne i tempi prosperi, al piacer inclinati menauano lieti i giorni loro; al palazzo pochi presidij. alle porte guardie deboli: la Republica senza Duce, percioche Gio. Battista Fornari forniti li suoi due anni era uscito di magistrato: le galee del Doria nel porto di dentro ritirate stauano a bada: in quelle pochissimi galeotti, essendo la maggior parte di coloro, che menauano il remo di lor volontà, partiti: soldati niuno: guardiani molto pochi. Le quali cose riusciano a punto tutte opportune al Fiesco. In questo stato adunque di cose trouandosi tutto in pronto conforme al desiderio suo egli sotto specie di vffitio, & di amoreuolezza cortesemente, & con vna faccia lieta prega il Doria, che vada seco a cena in Carignano, & l'ottiene. Si statuisce il giorno, al qual similmente Giannetino inuita, & alcun'altro de' principali Cittadini, & delle più belle donne, che più a proposito gli pareuano: era il giorno determinato per lo banchetto il quarto di Gennaio, nel qual doueua si crear il nuouo Duce, la creatione del quale facendosi da quattrocento Cittadini nel Palazzo suole durar quasi sempre vna gran parte della notte: mà non riuscendo l'ordine dato, percioche il Doria fù trauagliato dalla podagra, & a Giannetino conueniua il giorno designato partir da Genoua, dubitando, che questa cosa troppo maneggiata si discoprisse differendosi più, cangia pensiero, & affretta la cosa, & ad essguirla statuisce la seconda notte di Gennaio. il giorno, che precedette quella notte fù festiuo, gran parte del quale passò nella casa del Doria mostrando

1547 buonissima faccia à tutti, & rendendosi benigno verso ogni vno. pigliato occasione tira da parte Giannetino. gli narra hauer lui determinato di spedir la notte seguente la sua Galea, della quale già gli haueua ragionato. pregalo voglia auisar i suoi, che nell'uscir del porto non la impediscono. a queste cose egli da così artificiosa finzione ingannato gli risponde, & cortesemente gli offerisce il suo aiuto in questa impresa. Fù certamente questa vna certa fatale calamità, poscia, che ingombrò la mente etandio del Doria solito col suo giuditio a considerar maturamente tutte le cose, erano venute lettere a lui, & all'ambasciator di Cesare poche hore, o giorni prima mandate da Ferrante Gonzaga, per le quali erano auisati, che auuertissero à se stessi, & alla città, atteso che di Francia ha-

cia haueua nuoua come vn certo Fiesco machinaua insidie, & rouina al Doria, & alla Republica: le quali lettere quantunque essi haueffero lette, & fosse loro auanti gli occhi colui, del quale si sospicaua, non si potè però mai persuadere il Doria, che così fatta cosa fosse machinata da colui, il qual haueua sempre a marauiglia amato, & dal qual meritamente esser con l'animo riuerito si persuadeua, & nel cui sembiante haueua sempre scorto vn certo splendore di allegria, & di modestia, & all'hora specialmente vedea rilucere. Il Fiesco fortunatissimo nel coprir le sceleragine sua, poiche vidde ogni cosa sicura, & già venuta la sera confortato con dolci parole il Doria in letto amalato, si parte, & secondo la sua solita vfanza nella strada, la quale auanti la casa del Doria resta larghissima eccitato da vn ardore giouenile, scherzando fa saltar più volte nell'aria il suo bellissimo cauallo, porgendo diletteuole spettacolo a riguardanti, & con vna certa dolce allegria traendo gli animi loro nell'amor di se stesso. Fatta questa recreatione d'animo lascia Fasciolo, & si ritira in Carignano. Chiama il Pansa, & gli commette, che hauendo egli da far vn certo negotio si trattenga fra tanto con Leonora sua moglie. Egli dimorato fino a tre hore in casa ritorna per la Città. E antica consuetudine de' Genouesi, che dal principio dell'Autunno per tutta l'Inuernata differendo essi per la qualità di quei tempi la cena in molte hore della notte, fra tanto quella parte in ragionamenti famigliari, & in compagnie passino felicemente, essendo posti in diuersi luoghi certi conclaui publici, li chiamano Loggie, doue si raunano, le quali da ragionamenti, che si conferiscono insieme hanno pigliato il nome, così le madri di famiglia secondo che hanno parenti, ò vicine vicendeuolmente visitandosi fanno nelle loro case le sue veggie, & congregationi. La qual cosa in vna città mercantile apporta alleggiamento alle fatiche, & temperamèto alle molestie humane, & gioua molto a partorir concordia, & beneuolenza insieme. Questi luoghi, queste compagnie il nostro Catilina da suoi Satelliti accompagnato va visitando, offeruando con diligenza, & ispiando ogni cosa. Finalmente molti giouani del fior della nobiltà da me di sopra nominata chiama seco, & pregali, che vogliano cenar in sua cōpagnia in Carignano. Lodato loro la serenità dell'aere, la Luna lucente: propone loro giuochi allegri, & vna cena soauissima per ogni sorte di delitie. Di quelli alcuni vannouì volentieri, altri perche erano di natura quieti mal volentieri, però altri costrinse il debito, altri muoue la dignità dell'huomo, si che oltre la natura, & consuetudine sua seguitano gli altri. Come sono in Carignano vengono tutti richiusi in vn luogo, & poco appresso egli tutto con l'animo, & col corpo alterato va a ritrouar la moglie, & tutto tremando, & quasi vna certa calamità a se medesimo augurando dicegli, ò non mi vederai più, ò vederai te superiore a tutti gli altri. Gli scopre la somma del suo trattato, all'hora quella tutta ispauetata, & inuolta tra le ginocchia del diletto cōsorte, pregalo con marauigliosi modi, & scōgiura, aiutando il Pansa le sue preghiere, che voglia ommettere così pericoloso cōfiglio, & rimouere la mēte sua da così atroce fatto: ma egli, il qual essendo d'indurato core si poteua più tosto rompere, che piegare, & nel cui core bolliua vn certo strano furore,

rispondendole in sua giustificatione certe poche parole, lasciò quella nel suo letto rinchiusa, & entrato nella stanza, oue haueua lasciato li Cittadini: da lui inuitati fermossi ad vna mensa ignuda, che quìui era stata posta, & quella con le mani percottendo, & fuori dell'aspettatione di tutti in somiglianti parole dirompendo (disse.)

O giouaniè venuto per voler di D I O pur finalmente il tempo da voi tanto bramato . habbiamo in man nostra la Patria , & quella hiamo per liberar questa notte dalla crudel tirannide di alcuni pochi , & per ridurla in libertà : queste sono le viuande , questa è la cena , alla quale vi hò chiamato , & della quale niuna più honorata vedeste , ne fere per veder già mai in tutta la vita vostra . Giannettino Doria , il quale di potenza intollerabile , & di ricchezze cresciuto vedete fuori de i termini humani andar sene altiero si dissegna già vn pezzo la Signoria , & l'imperio di questa città ; & questo col consentimenro di Cesare , della qual cosa ne hò io tre certissimi autori , le lettere de' quali quando vi piacerà mostrerò : ma perche egli vede , che al seguir questa cosa io gli sono di ostacolo , & d'impedimento , il qual conosce essere per difendere la vostra salute , & libertà come fecero in ogni tempo li miei maggiori , pensa egli giorno , & notte , con che insidie possa leuarmi dal mondo , ilche hauendo più volte tentato col veneno , & non essendogli riuscito apparecchi segretamente il ferro . Ora quando voi vedete la vecchia nobiltà arrogarsi tanta licenza , & priuatamente , & ne i magistrati vsurparli li primi honori , & hauer voi in dispregio ; chi di voi , & meritamente non si accende di giustissimo dolore ? & nondimeno molto più acerbe , & più vergognose cose aspettar conuiene ne' tempi da venire . Percioche se queste sono fino al giorno d'hoggi seguite , che pensate voi debba essere quando questa nobiltà per la grandezza sua si hauerà , dominando Giannettino vsurpato l'imperio , & sopra gli homeri vostri imposto l'acerbissimo giogo di seruitù ? farete vna vil plebe . Onde a tante rouine , che soprastanno a me , a voi , & all' istessa patria , fateui valorosamente incontro . Io son risoluto di torre la vita a questo designato Tiranno , & ad esso Doria capo di ogni cosa , pigliar le sue galee , poscia il palazzo , & estinti alcuni pochi potenti fondar vn nuouo stato popolare . Quando anco la cosa fosse di tal maniera , che restasse l'esito di quella dubbioso , giouami credere , che voi nondimeno per l'egregia vostra virtù meco lieti sottoentrereste a questo pericolo ; ma habbiamo la Città in man nostra , trecento soldati scielti con l'arme pronti : gran parte di quelli , che sono alla guardia del palazzo in fauor nostro : li guardiani delle porte da me corrotti aspettano , che dia loro il segno : sta nel porto vna galea fornita di vn grandissimo numero di huomini armati tutti , & per l'età , & per l'animo vigorosi . De gli artefici della città mille cinquecento sono a mia diuotione , li quali incontanente correranno a noi con l'armi . Vi si troueranno in oltre all'apparir del giorno duè mila huomini delle mie terre , altrettanti di Piacenza li seguiranno . contrario alcuno non habbiamo : la notte è quieta : ogni cosa spedita , & sicura . Voi adunque meco non compagni della battaglia , ma spettatori farete della vittoria sì che souenite alla Patria : adoperateui meco , & destate le speranze vostre ; poscia che
della

della gloria, & reputatione, che se ne acquisterà, voi primieramente ne farete, non dirò partecipi, ma patroni.

A queste così horrende parole essi tutti abbattuti, & ripieni di timore, restarono attoniti. Dilche egli auuedutosi con maggior ardore, & acerbità parlando riprese la viltà, & dapocagine loro, & mostrogli la facilità, & certezza del successo, & insieme la beneuolenza sua verso loro: finalmente conchiude esser necessario seguitar l'impresa, essendo la cosa ridotta a tal termine, che più ritornar in dietro non si poteua. Onde alcuni pochi non mal volentieri, gli altri necessitati dal tempo si offeriscono pronti a seguitarlo in qualunque fortuna, da due in poi Battista Cartaneo Baua, & Battista Giustiniano Figlio di Urbano, li quali di ciò si spauentarono in maniera, che in tutto ricusarono di seguitarlo, pregandolo, che volesse iscusarla natura, la debolezza, & la consuetudine della vita loro. Così egli commette, che si porti in tauola da far collatione senza alcuno apparecchio, la quale in piedi mangiarono. Poco appresso fa metter in ordine gli soldati, che haueua rinchiusi in casa, a quelli mostrando la moltitudine de' Cittadini, & così facendo loro animo, & secondo la conditione di ogni vno animando or questo, or quello in ogni parte si adopera. Fra questo tempo Gigante Corso huomo di candida fede, & di sopremo valore nelle cose di guerra, il qual staua in Palazzo per guardia della Republica, si auuidde essere molti de' suoi soldati lontani, & farsi strepito d'armi in Carignano, ne lo tacque; ma perche quella parte dell'ingegno, che ci inuita ad inuigilar continuamente contra le insidie de' nimici per troppo facile credenza era sopita in quelli, dell'interesse, & della salute de' quali primieramente si trattaua, & per l'opinione già riceuuta dell'armar della galea, si come di sopra hò detto, cessaua ogni sospetto, perciò all'hora non vi si hebbe maggior consideratione. Era già l'hora decima, & la Luna, che illumina l'ombra della notte caminaua verso Occidente, & quelli, ch'erano andati ad ispiar per la città, & per tutti i luoghi, de' quali si poteua hauer qualche sospetto, haueuano riferito ogni cosa esser quieta, quando egli comanda a i soldati, quiui raunati, che piglino l'armi in mano, & egli con vna scielta gioventù de' Cittadini si pone in mezzo della squadra minacciando a chi si leuasse di ordine. Distribuisce le due porte a i due fratelli, quella di Fasciolo a Geronimo, & ad Ottobono, quella dell'Arco a Cornelio fratello naturale. Manda innanzi alla sua Galea Verrina; perche facesse, che a poco a poco entrasse nel porto di dentro, oue erano ritirate le Galee del Doria, & quiui con vn tiro di artiglieria dasse il segno; affine che in vno istesso tēpo egli assalisse le galee, & quelli che erano assignati per occupar la porta cominciasse la battaglia. Scendendo egli di Carignano si dice, che sdrucì d'vn piede, & per ciò restò alquanto sopra di se, il latrato del cane, le lagrime della mestissima consorte, & il fuoco acceso nella poluere feco nell'animo considerando; ma poi disse, che stò io con l'animo sospeso: non si può più ritornar indietro: andar conuiene, qualunque fortuna ci meni; & peruenuto nella strada de' Maruffi, camina per quella, la quale di case coperta per la riuà dritta ci conduce al porto di dentro detto la Darsina, il qual da tre parti è rinchiuso di mura. Da

vna parte verso Oriente, oue si vende il vino è separato con vna muraglia bassa, & debole. Da questa parte adunque certi soldati studiosamente distributiui con vna barchetta facilmente entrati, vccisi li guardiani aprono la porta. Il Fiesco il quale di fuori nella strada in vn luogo vicino si era fermato; percioche la galea non hauea ancora dato il segno, impatiente si accese di sdegno contra Dio, & narrafi, che si come egli era di animo fiero disse parole piene di horrore, & di impietà. Poco appresso vdito strepito, & gridi di huomini, che adimandauano aiuto, corse, & dato il segno dalla galea entrò impetuosamente nel porto: si riempie quel luogo de' soldati; pigliansi le Galee: gridano li Fieschi libertà; alla qual voce i galeotti schiaui suegliati saltano lieti fuori delle galee procacciandosi ciascuno la libertà, e saluezza. Allhora vn grandissimo strepito, vn confuso gridore, & vn precipitoso furore, cosi di persone, che si discioglieuano, come d'altri, che per le Galee auanti, & in dietro correuano, riempì ogni cosa d'vn horribile spauento. In quel tumulto il Fiesco, mentre dalla Capitania ad vn'altra galea vuol passare (ò come più tosto si crede) calar sopra la riuà per correre ad acquetare le altre galee, sdrucito per lo mouersi della galea il ponte di legno sopra il qual era, precipitò nel mare, ò per dir più veracemente in vna picciolla, & morta acqua del mare, oue insieme con tre soldati, che con esso lui caddero, lasciò la vita. Così quel fiero male, il quale con lunga fatica machinato quella maluagia notte partorito haueua in rouina di questa città, fù in vn momento dalla prepotente destra dall'altissimo Dio sommerso nelle onde. Doue hora sono coloro, che con sfacciatissimi parlari togliono dal mondo la prouidentia di Dio, & pertinacemente negano hauer lui cura delle cose humane, come empij Faraoni superbi, gloriosi delle sue ragioni? Questa città mentre starà in piedi gratissima confesserà esserle stato contra vna tanta crudeltà, & duce, & difensore l'ottimo Moderator del Cielo, & della terra, & con gratissimi ragionamenti celebrerà la memoria di così segnalato beneficio. Trema l'animo recandosi a memoria le cose, che egli restando vincitore non per consiglio suo, ma di vn scelerato Cittadino, come poi s'intese, si era nell'animo risoluto di fare. Aborrisco di raccontar vn così fiero, & inhumano misfatto. Nel medesimo tempo le porte, che di sopra hò nominate morto vno, ò due al più vengono prese. A quella di Fasciolo Giannettino correndo per andar alle sue galee, di doue s'vdiua vn grandissimo strepito, credendosi esser guardata da soldati amici, fù di subito preso, & ammazzato. Col medesimo impeto non si corse ad ammazzar Andrea Doria, il che era facilissimo, essendo egli sprouisto di ogni cosa, & in letto amalato; ma perche haueua così ordinato il Fiesco dubitando egli, che se la moltitudine de' soldati si fosse cacciata nella casa del Doria, prima che egli vi arriuasse, venisse dissipata, & tolta (si come è costume de' soldati) gran parte della pretiosissima suppellettile del Doria, la quale intera a se solo riserbaua. Però inteso il caso del Fiesco, si persero d'animo gli inimici. Così quello, nel quale primieramente consisteva la salute della città, quasi nel mezo dell'istessa morte saluossi. Coloro, che vi erano attorno seruitori di casa intesa la morte di Giannettino pensando ogni

ogni cosa esser caduta in potestà del Fiesco, & parendo loro non esser più modo di difendere la città posto quello a cauallo lo conducono con molta celerità a Masone luogo dalla città discosto quindici miglia. Nella città d'ogni parte grandissimo timore, concorso grande di huomini da ogni luogo, & vn confuso horrore d'animi. Intesa la cagione del tumulto (percioche nel principio l'vno all'altro ricercandone la cagione erano varie cose riferite) Bonifacio Lomellino per auiso di Adamo Centurione, & poco appresso Christoforo Pallauicino, & Antonio Caluo corrono al palazzo, & di consentimento di quei Senatori, che all'hora vi si trouarono, pigliano in loro compagnia Giordano Corso, & vinticinque soldati per soccorrere quanto più potessero alle cose, che precipitauano. Peruenuti nella piazza di Fosselo, si incontrano in vna squadra de i Fieschi; con la quale vengono alle mani: nel primo incontro li soldati, che hò nominati fuggono a saluarfi per le amiche tenebre della notte: onde non potendo pochi sostener l'impeto de' nimici necessitati a cedere preso vn solo di loro si ritirano alla casa di Adamo Centurione. Quiui tolti in loro compagnia Francesco Grimaldi, Dominico Doria, & altri pochi Cittadini vanno alla porta di Fasciolo per intender quel che fosse seguito del Doria. Il Lomellino arditamente passando tra li guardiani della porta vien preso; gli altri di così nuouo accidente turbati (percioche li nimici teneuano la porta) diffidati delle forze loro ritornano nella città, ilche il Lomellino fuggito dalle mani de gli nimici similmente fece. Già il Senato, del quale era capo Nicolò Franchi; percioche la Repubblica all'hora non haueua Duce, si era raunato in Palazzo, & haueua mandato a chiamar l'Ambasciator di Cesare. Vi erano oltre a quello concorsi molti ottimi Cittadini, ò per sottoentrar nel commune pericolo, ò per euitar il lor proprio. Io seguendo Giouanni Battista Grimaldi giouane di singolar virtù dotato similmente vi andai, quando venne nuoua in quanto pericolo si trouauano le cose, essendo prese le porte, occupate le galee, Giannettino ammazzato: & affermando alcuni il medesimo Doria morto, & di già diceuasi gli nimici esser vicini, non essendo però apparecchiate genti, non alcun forte presidio, perche li soldati, che si doueuan ritrouar in guardia la maggior parte erano fuggiti al Fiesco. Essendo adunque a loro tutte queste cose contrarie, desperauano molti totalmente delle cose parendo quelle ridotte ad vn'estremo pericolo. Non perciò abbandonarono la cosa: anzi per pigliar in così ria tempesta, qualche espediente alla salute vniuersale, piacque, che si eleggessero due Cittadini, li quali andassero a ritrouar il Fiesco, & intendessero a nome del Senato la volontà sua: percioche non era ancora diuulgata la fama della sua morte. Mandaronui Geronimo Fiesco, & Benedetto Fiesco Caneuale, li quali non così presto ritornando (perciò che il timor de' nimici gli haueua fatti indugiare) Geronimo Doria honoratissimo Cardinale, & per la soprema dignità, & per la parentela, che teneua col Fiesco percioche Nicolò suo figliuolo haueua preso per moglie la sorella di quello stimato a ciò molto idoneo, cortesemente accettò questo carico, & tolto in sua compagnia due Senatori Giouanni Battista Lercaro, & Bernardo Interiano Castagna esce fuori per ritrouarlo; ma per strada da

certi amici auertito non esser l'andar sicuro senza far cosa alcuna da vna gran moltitudine circondato ritornò alla porta del Palazzo, alla quale mentre si auuicinaua, & in quel concorso li soldati di dentro con li fuochi accesi se gli fanno incontro, auuenne a caso, che per vn'archebugiata di vn'imprudente soldato, morì miseramente Francesco Rizzo Cittadino nobile; già si approssimaua il giorno. Il Senato, al quale pareua non douersi pigliar partito, ne resolutione alcuna, prima che non s'intendesse di che dispositione, & volontà fosse il Fiesco verso la Republica, commette a sei Cittadini, che vsino ogni diligentia per ritrouarlo. Questi furono Agostino Lomellino, Hettor Fiesco, Ansaldo Giustiniano, Ambrosio Spinola, & Giouanni Imperiale Balliano. Come questi uscirono andò fama oltre l'opinione di tutti, che il Fiesco era morto: per la qual nuoua, benché incerta, tutti incontanente pigliano speranza, & ardire. Quanto vituperosamente haueua l'autor di questa sceleragine operato a danno della Republica, tanto stoltamente dopò la morte di quello Geronimo il fratello seguì l'opera incominciata, & vanamente tentata: benché egli all'effetto non tanto guidaua, quanto era guidato, essendo giouane non per sua natura maluagio; ma più tosto ignorante, & d'ingegno tardo. Cominciò egli a correre per la città, & per i consigli già tra loro passati sperando di poter ageuolmente conciliarsi gli animi de' poveri, & degli ignoranti grida, viua popolo, & libertà; ma in vano l'vno, & l'altro: perciocché ne il popolo, come quello, che per la concordia di molti anni era vnito in vn solo ordine, il quale reggeua la Republica; ne la libertà, come che benissimo preuedesse che sotto specie di libertà sarebbe ridutta in seruitù, risposero cosa alcuna. Li sei Cittadini, che hò nominati accompagnati da molta gente venuti nella piazza di San Siro, vi si fermarono, mandati innanzi huomini, che richiedessero al Fiesco facoltà di parlargli ritrouandolo in alcun luogo. Ecco, che mentre s'intratengono alquanto, sopraggiunge Geronimo tutto furibondo. Nel primo incontro de' soldati mancò poco, che non fosse vcciso Agostino Lomellino, però per buona fortuna si salvò. Hettore conosciuto da alquanti soldati, & cortesemente raccolto insieme con Ansaldo Giustiniano va a ritrouar Geronimo, & dimandagli, oue sia il fratello per riferirgli l'ordine, che haueuano dal Senato. Doue sia il mio fratello, disse egli, non ricercate, fate conto, ch'io sia desso, & di subito soggiunse, che egli voleua, che il Senato gli rimettesse il Palazzo, il quale come fosse in potestà sua, vdirebbe l'ordine, & la volontà di esso Senato, & assai presto interrotto il ragionar da certi huomini maluagi, che haueua d'attorno, da i quali egli quasi come vn'ombra dipendeva, si partono. Come queste cose vengono riferite in Senato, trattandosi di quello, che si hauesse a deliberar per beneficio publico, varie furono le opinioni, & de' Senatori, & di quelli, li quali per l'importanza della cosa furono chiamati a dir il suo parere. Alcuni diceuano, che con quelle genti, che si erano raunate si uscisse fuori, & si venisse alle mani con li nimici. Altri all'incontro sosteneuano, che essendouì pochi soldati, il metter la città in arme potrebbe apportar molto pericolo; ne douersi così inconsideratamente, & senza bisogno sparger il sangue de' Cittadini: haueffi più volte offeruato nelle discordie

discordie civili alcuno precipitarsi da se stesso senza esser da altri sospinto, il qual volendo atterrar si sostiene, & farsi più forte, & che nelle cose dubbiose QV EL male, che la forza non hauerà potuto estinguere, hà alle volte sanato la ritardanza. Perciò douersi star fermi nel Palazzo, & iui conseruar la maestà della Republica. Piacque questo parere, in maniera però, che del numero di quei Cittadini, che vi si trouauano, si eleggessero XII. Capitani, li quali uscissero fuori, & raccolto ogni vno di loro nelle sue contrade quel maggior numero di huomini armati, che potesse, con prestezza ritornassero in Senato per esser apparecchiati ad eseguir quello, che il tempo, & il pericolo richiedeva. Stando le cose in questo stato vien introdotto in Palazzo Paulo Pansa, il qual come hebbe breuemente esposto tutto quello, che sapeua di questo fatto, & dimostrato con grandissimo dolore, che egli non haueua hauuto notitia di questi maneggi, parue ottimo mezo per andar a riferir a Geronimo la volontà del Senato. Fra questo tempo per opera di alcuni, che commiserando la inclinata, & già quasi caduta fortuna de i Fieschi fauoriuano tacitamente la cosa, si cominciò a trattar della pace. Et benchè da alcuni fosse biasimato questo parere, perche diceuano essere cosa vergognosa l'accettar conditione alcuna dall'inimico, mentre che staua armato, considerandosi nondimeno, qual fosse lo stato delle cose, & quanti incomodi nascer sogliano da i dispareri, & quanto grandi mouimenti potrebbero seguire continuando la cosa fino alla notte, non essendo massimamente certo quello, che variamente, & confusamente si haueua inteso della morte di Giouanni Luigi, piacque al Senato, affine che si deponessero l'armi, & si liberasse la città da vn tanto timore, di venir a compositione. Onde mandato il Pansa auanti, & in dietro, quella finalmente si conchiuse, dopò molta diuersità de' pareri. Questa fù la somma della compositione, che Geronimo uscisse della città, & licentiasse gli huomini, che haueua seco, le quali cose facendo, il Senato gli perdonaua, ne per tempo alcuno gli procederebbe contra per conto di questo fatto. Così Ambrosio Senarega huomo di gran consiglio, & Secretario della Republica, mandato a questo effetto insieme col Pansa alla porta dell' Arco per ritrouar Geronimo gli riferì come esso Senato, & a lui, & a tutti li suoi seguaci liberamente perdonaua. Con queste conditioni Geronimo hauuta la fede publica, conduce i suoi fuori della città, & vā a Montebio. Il Senato distribuisce i duodeci Capitani, che già erano apparecchiati in diuersi luoghi opportuni per guardia, & difesa della città. Quasi nel medesimo tempo il Verrina, il Sacco, & il Calcagno seruendosi dell'occasione della galea, sopra la quale erano già saliti, essendo le cose disperate, se ne fuggono, & con molta fretta passano a Marsilia, conducendo seco alcuni, li quali nel principio di questo tumulto al porto di dentro haueuano presi, & posti in catena. Tra questi furono Sebastiano Lercaro, Manfredo Centurione, & Vincenzo Promontorio Vaccaro, li quali però poco appresso alla porta del Varo rilasciati ritornarono salui a Genoua. Rapacificate in questa maniera le cose, essendo già passato mezzo giorno il Senato fù licenziato, & tutti coloro, che quiui erano concorsi se ne andarono a casa. Così restando tutti consolati, & li Senatori con tutti i loro

loro pensieri intenti all'amministrazione delle cose della città secondo, che il tempo ricercaua, Adamo Centurione, il qual nel traualgio di quella notte per testimonio di huomini grauissimi si diportò molto honoratamente, attese con ogni diligenza a risarcire il danno, che haueuano patito le galee; perciocche l'impeto di quella ria tempesta, non restando alcuna parte della città offesa, pare che si spargesse solamente sopra le galee del Doria. Non si vedeuano in quelle gouernatori, ne soldati. li galeotti fuggiti: i remi, & banchi rubbati da vna moltitudine de' poveri, che in quella confusione vi erano corsi per dipredare: vedeuasi ogni cosa guasta, & rouinata; però per la molta diligenza, che vi usò, fece che molte cose quel giorno si ricouerarono, & si ritornarono nel loro prestino stato; però in vano si faticarono di ricouerar la galea detta la Temperanza. Nel far del giorno essendo ogni cosa sottosopra intorno a dugento galeotti risvegliati dal sentir gridar libertà l'hauuano prestamente leuata dal porto, & preso il camino verso le contrade della Libia se ne erano fuggiti, & benche vi si mandassero dietro due galee di Bernardino di Mendozza, che per auuentura all'hora si ritrouauano nel porto, & non haueuano riceuuto danno alcuno, non le poterono però arriuare. Il giorno seguente il Doria richiamato dal Senato ritornò a casa sua. La notte, che seguì a quel giorno fù ogni cosa pacifica, & quieta; il che fù in così grande, & così nuouo tumulto di cose veramente cosa marauigliosa. Fù creato Duce della Republica Benedetto Gentile huomo d'ingegno quieto, & di singolar prudēza, & così subito rallegròssi tutta la Città. Vengono d'ogni parte ambasciarie al Senato, & al Doria per segno di beneuolenza. La Città presto si ripiglia, rallegrandosi molti con la Republica, & dicendo hauer quella, così disponendo i Cieli corso vn pericolo, che a lei forse sarebbe stato l'estremo, ma che passato questo accidente le sarà la fortuna per l'auuenire più prospera, & dalla maggior vnione d'animi, & più accurata prouidenza delle cose piglierà la libertà publica maggiori radici, & più saldi fondamenti: però si come sono varie le nature de' gli huomini si vedeuano alcuni timidi, li quali diffidendo delle cose loro accresceuano etiandio il timore a gli altri. vna notte tra le altre, nella qual si dice, che gridando vno, viuua Adorni, vn grandissimo numero de' Cittadini pigliò l'armi in mano, si pose la città in grandissimo traualgio, & spauento. Or quella opinione già diuolgata, che Giouanni Luigi non era morto, ma salito sopra la galea, & passato in Prouenza, a fatica si potrebbe credere, quanto fosse scolpita ne gli animi del volgo, la qual per molti giorni, & per dir meglio mesi giamai si potè leuar da gli animi di quello. Il corpo del Fiesco da vn certo Palliano ritrouato il quarto giorno, dopò che era caduto, fù nel medesimo luogo per ordine del Doria lasciato. non mancarono di quelli, che dissero douersi per ignominia sospender quello con vn laccio in alcun luogo publico, ma perche forse la plebe a così fatto spettacolo concitata haurebbe tumultuato, & perche pareua cosa di animo basso incrudelir contra vn morto, non fù sospeso. Quasi due mesi dopò tolto di notte da questo luogo, & portato lontano fù gittato in mare. Dopò, che la Republica hebbe Duce, & ripigliò la sua primiera forma, Ceua Doria fù mandato legato a Cesare per dargli conto a nome della

della Republica del successo della congiura, & della ottima volontà di quella verso lui. Et perche soprastar pareuano pericoli da ogni parte vfosse diligentia in ogni luogo: si raddoppiarono i presidij, & si crearon otto huomini, alli quali parendo nella Republica come in naue da tempeste agitate alcuna cosa male ò da principio ordinata; o dopò in quella inferita, la qual giudicassero bene per conseruatione della Republica, o di leuare, o di correggere, ciò diligentemente considerassero, & riferissero al Senato. De i Castelli, che erano sotto il dominio del Fiesco due furono dalla Republica come suoi per ragione ricouerati, alla espeditione de' quali furono mandati Paulo Giustiniano Moneglia, & Manfredo Centurione, gli altri furono pigliati da Ferrante Gonzaga à nome di Cesare. Geronimo Fiesco come sopra dicemmo, si era ritirato con i suoi seguaci à Montobio, & quini di ogni cosa necessaria per sua difesa si andaua fornendo. Ottobono lasciata Marfiglia, doue diceuamo essere fuggito con la galea passando or alla Mirandola, or in Francia andaua machinando cose nuoue, & procurando aiuto, & soccorso. per questo rispetto il Senato, il quale procedeuà molto rimessamente nel vindicar le ingiurie della Republica cominciò con maggior istanza à procedere còtra di loro; Et essendo posta in dubbio la compositione fatta poco prima, per la quale si haueua perdonato à i Fieschi, & à quelli, che con essi loro haueuano preso l'armi contra la Republica, & ricercati intorno a ciò li pareri de' giuriscòsulti, della prudenza de' quali si soleua valer nelle cose dubbiose, giudicarono, che la approbatione di quella compositione non fosse giuridicamente fatta, & che con ragione si potesse rompere, o perche quando fu fatta i Senatori non erano in numero sufficiente, o perche confusamente, & per necessità si fece in tempi pericolosissimi della Republica, i quali così richiedeuano. Venne il Senato in questo parere per altre ragioni, ma primeramente per esser a questo inclinato Andrea Doria, il qual essendo à tal effetto venuto in Senato, fece vna grauissima oratione intorno all'atrocità di questo fatto; così fù concesso per l'auttorità, per i meriti, & per il dolor di questo huomo chiarissimo, che quel decreto alcuni pochi contradicendoui fosse annullato, essendo assai presto rouinata da' fondamenti la casa del Fiesco per memoria di vna tanta sceleragine, & similmente essi con alcuni Cittadini, che con loro haueuano consentito, banditi. vi rimaneua il Castello di Montobio, il qual per molti rispetti parue al Senato di procurar, che venisse in potestà della Republica, tra i quali quello fù giustissimo, che essendo quasi alle spalle della città situato in luogo per natura, & per arte fortissimo, quanto altro giamai vedesse la nostra età, soprastaua pericolo grandissimo da quello peruenendo in poter di alcuno inimico, o rimanendo ricetto di huomini scelerati, che di sangue si pascessero, & di preda. approuato da tutti questo consiglio si manda Paulo Panfa à Geronimo, al qual quel luogo per heredità si aspettaua, perche gli riferisca la volontà del Senato, & gli persuada quello, che gli paresse douer esser meglio per lui, cioè che accettato vn partito honesto, che il Senato prontamente gli offeriua, lasciasse la fortezza, in ricompensa della quale gli prometteuano cinquanta mila scudi. ricusò Geronimo il partito, & benche piu volte, &

con

con molta istanza fosse auuertito, che ricusandolo, caderebbe in periculo di tutti i beni, & della vita istessa: egli nondimeno stette pertinace nel suo proponimento, soggiungendo non esser più quella in sua mano, ma di vn più potente signore, accennando il Re di Francia per rimouere con questa infintione li Genouesi dal tentar l'oppugnatione di quello. Il Senato poiche vidde non poter per via di compositione impadronirsi della Fortezza si riuolse alla forza, & alle armi. Vengono scelti due de' Senatori, li quali habbiano il carico di questa espeditione Christofofo Grimaldi Rosso, & Leonardo Cattaneo; & senza alcuno indugio assignati denari per questo effetto, mandansi intorno a due mila huomini, li quali, & intorniassero gli assediati, & venendo genti in soccorso de' nimici vi si opponessero, & impedissero il passaggio. Il carico di questa impresa vien commesso a Dominico Franco, & Dominico Doria, la somma dell'imperio ad Agostino Spinola huomo di gran consiglio, & peritissimo nella arte militare. Nel medesimo tempo vengono spediti alli confini Lamba Doria, Bernardo Lomellino, & Gabriel Moneglia affine; che tenessero con le arme pronti quegli huomini contra gli stranieri soccorsi, scoprendosene, & contra tutti gli accidenti, che potesse porgere la fortuna. Le strade oblique, & le continue pioggie, fecero, che con grandissima difficultà si pote condurre artiglieria a Montobio, & in ciò si consumò tutto il mese di Aprile. Morì tra tanto Francesco Re di Francia, & venne nuoua a Genoua della vittoria, che Carlo Cesare contra Giano Federico Duca di Sassonia felicissimamente hauea conseguito all'Elba, doue leggiamo le armi de' Romani, essendo Capitano Tiberio Cesare primiere essere penetrate. Al principio di Maggio si cominciò ad oppugnar la Fortezza. Era quella in vn colle molto eminente tra precipitosi sassi magnificamente fabricata: bagnano le radici di quel colle quasi da tre parti due riuì, da ogni lato cinto d'intorno da altissimi monti tra loro per alquanto interuallo diuisi, de' quali quella parte, che guarda all'Aquilone porge in vna profonda valle vna pianura, doue si piantano le artiglierie. Geronimo, & gli altri, che l'hauuano seguitato confidati nella fortezza del luogo, haueuano preso tanto ardire, che soleuano fino prenderli giuoco de' gli apparecchi de' nimici: aiutauano la loro fortuna i tempi pessimi, che seguiauano: percioche per le grandi, & continue pioggie si lasciava spesso di adoperar l'artiglieria, & gli animi de' soldati diueniuano ogni giorno più languidi; il che accresceua l'ardir a nimici, li quali pigliauano ciò per ottimo augurio, & si dauano a credere, che di loro haueessero particolar cura, & protectione i Cieli. A queste auuersità aggiungeuasi il non hauer loro poluere a sufficienza, per dar fuoco a tanti, & così grandi pezzi di artiglieria, & far mestiero di condurla da luoghi lontani: oltre a ciò molti pezzi, che non poterono sostenere di essere così spesso sparati si ruppero con morte miserabile de' loro ministri. Per tutti questi rispetti, & perche considerauano pochi anni auanti alla memoria nostra hauer il Re di Francia in vano tentato l'oppugnatione di quella Fortezza, turbati quasi tutti dubitauano, che questa cosa riuscisse, ò con vergogna, ò senza hauer il desiato successo. **MA** supera ogni difficultà la fatica assidua in vna

una cosa, & la grandezza dell'animo. Ruppe finalmente l'impeto dell'artiglieria una parte della muraglia, & cominciò ogni giorno a far maggiori rouine. All'hora i soldati di dentro introdotti con speranza di stipendio cominciando quasi a tumultuare, perche non veniua pagato loro lo stipendio promesso, & gli altri da ogni speranza di aiuto, & dalla fortuna abbandonati cominciarono a temer della salute sua: ben che come se poco istimassero li riceuuti danni, non mostrauano segno alcuno di timore, ne cessauano a tutte l'hore della notte rifarcir, & apparecchiare le cose necessarie alla difesa, ma come l'artiglieria penetrò più adrento, & toccò le case riempiendo di poluere, & di tenebre ogni cosa, da impensato male abbattuti quella parte dell'animo depongono, la qual nell'effeguir le cose tiene principal luogo di virtù, & fa, che etiandio quelli, che pigliano a difendere la parte più dura, & più difficile souente rimangono superiori, & deliberano di trattar di arrendersi. Si eleggono a questo Geronimo Garauenta, & Tomaso Assereto, li quali vadano ad Agostino Spinola, & feco trattino di compositione. Fu il loro ragionare tutto ripieno di grauità, & di ostentatione, si che pareua venissero non da persona che temesse delle cose sue; ma da vincitor, secondo l'arbitrio del quale essi vinti douessero pigliar conditioni. Onde come furono in Senato vditte le richieste di Geronimo mossero non mediocre rifso a tutti. Frattanto Agostino Spinola, mandato attorno trombetti, li quali pubblicassero, come volendo alcuno passar a lui fra certe hore, gli fosse lecito di farlo senza pericolo, il qual tempo passato non fosse più a loro concesso. Onde due con così opportuna occasione se ne fuggirono dalla fortezza. Geronimo perduta la speranza, che prima grandissima si haueua conceputo, venne à questa conuentione, che offeriua di lasciar la fortezza mentre gli fosse concesso di vscire saluo l'hauere, & le persone nella qual compositione il Senato dopò l'hauer in varie dispute consumati due giorni concorreua si per opera di quelli, che fauoriuano la famiglia de' Fieschi, come anco per la mansuetudine, & humanità, che in molti si ritrouaua, ma souuenendo loro, che quando bene vscissero della fortezza non mancherebbe però Andrea Doria di tenerli per nimici, onde assine, che fossero sicuri dalle armi di quello, & potessero senza pericolo andare doue loro parebbe per sua salute, chiederono di essere con vn saluo condotto del Doria assicurati. la qual cosa non ottenuta da ogni speranza abbandonati non sapeuano doue volgersi; & consultando tra loro di quel che haueessero à fare, fù commune parere, che si douesse fuggire dalla fortezza segretamente, fù solo il Calcagno di contrario parere, perche diceua temer, che Geronimo impedito dalla grauità del corpo, & non assuefatto di andar à piedi tra quei dirupi, fossero per mancargli le forze, & così venir preso da nimici, hauendo essi massimamente occupati tutti i capi delle strade. perciò esser meglio di arrendersi, & confidar nella clemenza del Senato, che metter la vita del patrone in euidente pericolo. preualse questa sentenza contradicendoui alcuni pochi. Egli è veramente cosa marauigliosa, ilche hauendone io ricercato diligentemente la verità, ho ritrouato esser così, che il Calcagno, & il Verri-
rina, li quali per essersi diportati in questo fatto più sceleratamente de gli

H

altri,

altri, (come si crede) aspettar meritamente douerano maggior castigo, furono non dico approuatori, ma autori particolarmente dell' arrendersi, & quanto più poterono lo sollicitarono, li quali tuttauià è cosa certa esser stati huomini acuti d'ingegno, & nō imperiti delle cose. si che parmi riferir si debbano si fatte cose ad vna occulta incitatione de gli Idij, li quali souente sospingono le volontà de gli huomini in quella parte, nella qual sieno per riceuere la pena dei cōmessi misfatti. Quelli, che si credono, anzi affermano esserui stato tradimento si riprouano facilmente col testimonio di huomini grauissimi, che furono presenti ad ogni cosa, a i quali io debbo per ogni ragione prestar intera fede. Il quadragesimo secōdo giorno adunque, che si cominciò la oppugnatione si resero senza armi. La notte seguēte Vincenzo Calcagno, & tre altri, che erano intrauenuti nella morte di Giannetino compagni di questa sceleragine vengono ammazzati. Li soldati, che per ragione di guerra vi erano andati a stipendio di Geronimo lasciati andar salui: gli altri, che nel fatto di quella notte si erano ritrouati, ò morti, ò condannati al remo. Geronimo dopò vna longa cōtesa del fatto suo il giorno 23. di Luglio prononciata la sentenza; & troncatogli il capo, lasciò nella medesima fortezza la vita. Del Verrina si fece il medesimo: Desiderio Cangialanza impiccato per la gola, la fortezza spianòssi fino ne i fondamenti. Questo esito hebbe la congiura del Fiesco, & così quelli patritij, che hoggidi honorati, & illustri viuerebbono, mentre, che fra nobilissima gente, & nella chiarissima patria nō si contentarono di esser quelli, che poteuano, hora restano estinti hauendo lasciato à' posterì suoi eterni segni di acerba memoria, & à gli altri auuertimento grandissimo, che del loro stato cōtenti moderino gli appetiti suoi, & che dà' fallaci pensieri, ò consigli altrui al male indurre non si lascino, ma venga loro in mente, quando tra se stessi pensano, ò machinano alcuna cosa, che nelle altissime sedie del sommo Padre risiede la giustitia. Racheate le cose mandansi ambasciatori ad Henrico Re di Francia Tomaso Spinola, & Antonio Inurea, li quali, & della morte del padre a nome della Republica si dolessero, & rallegrassero insieme de l'imperio, al qual' era successo. Li quali si come honoratissimamente furono riceuuti da esso Re, così con cortesissime parole licentiati. In questo corso di cose seguì in Napoli vn tumulto, che tenne gli animi de molti in traualgio, & in dubbio dell'esito, che fosse per hauere in tempi così turbulenti. Fù la cagione di questo tumulto, che Pietro di Toledo, il qual a nome di Cesare gouernaua il Regno di Napoli, voleua introdurre l'Inquisitione contra le Heresie in Napoli nella maniera, & nel rigore, che era introdotta in Spagna. La Plebe, la Nobiltà, & la maggior parte de i Baroni Napolitani tutti di accordo haueuano congiurato insieme di non permettere, che vi si instituisse, & di sottoporsi ad ogni pericolo di fortuna per difendere quella libertà, nella qual erano fino à quel giorno vissuti. Fra così ardente solleuatione essendo per ordine di Pietro Toledo presi tre giouani nobili, li quali haueuano mal trattato, & ferito li sbirri, si venne alle armi. Corseui prestamente Antonio Doria con vn gran numero di Spagnuoli: quindi seguono morti, rapine, incēdi, & la sembianza di vna horribile guerra. Soprauenuto il mese d'Agosto non hauendo li Napolitani per le ambascierie

scièrie mādare a Cesare fatto profitto alcuno perduti d'animo cederono; & la maggior parte lasciate le paterne sedie se ne andarono in altre parti, & così venuta quella città nobilissima in vna solitudine miserabile. Cesare quel tēpo si ritrouaua in Germania, & vñe nuoua in Italia, che egli da vna grauissima, & disperata infirmità era oppresso, & confermandosi ogni giorno più questa opinione Pietro Luigi Farnese cominciò con maggior sollecitudine ad attender alle cose della militia. Ilche apportò non mediocre sospetto alle città vicine a Cesare sottoposte, che non si apparecchiassero le arme cōtra di loro, & con l'aspettatione di cose nuoue temeuasi di grandissimi mouimenti. Mentre egli queste cose per sicurezza, & ampliatione del suo imperio intensamente trattaua, machinauasi da altri giorno, & notte segretamente contra la vita sua. imperoche Geronimo Scipione Pallauicino, Gio. Agostino Angosciola, Gio. Luigi Cōfalonieri, & Agostino Landi hauendo alcuni di loro riceuuti dispiaceri, & danni dal Farnese, & veggendo le forze, & autorità loro ogni giorno andar peggiorando, cōgiurarono contra di lui. Egli è nella città di Piacenza da quella parte, doue passa il Pò, vn Castello cinto di mura assai forte, oue habitaua Pietro Luigi Farnese, benchè egli non tenendosi però in quel luogo sicuro si fabricaua vn'altro Castello sicurissimo, & già si era condotto a perfettione, quando soprauenne il giorno destinato per eseguir il delitto, il che fù li 11. di Settrēbre. La mattina hauēdo la guardia lasciato il Farnese, il qual destinato staua sedendo Giouanni Angosciola con tre, ò quattro, che secondo il suo solito l'accompagnauano, viene in Castello, gli altri nella medesima maniera lo seguono. Incontanente dato il segno, che tra loro erano conuenuti, con vna incredibile grādezza d'animo fa ogni vno l'vffitio suo. L'Angosciola essendo lasciato entrar ou'era il Farnese cauata fuori la spada lo ammazza, & insieme con lui vn Sacerdote, che quiui a caso si ritrouaua, e cominciua a gridare. Il Confalonieri nel medesimo istante toglie la vita a otto Tedeschi, che guardauano la porta della camera; Agostino Landi, & Geronimo Scipione Pallauicino pigliano la porta del Castello uccisi li guardiani, e certi, che vi erano concorsi, gli altri, che trouarono intorno a venti huomini inhabili alle armi, rinchiudono in vn luogo. Fornite queste cose muniti del presidio del medesimo Castello gittano il cadauero da vn luogo eminente: corriuasi con vna grandissima confusione, essi gridano per salute vniuersale, e per la libertà della città hauer ammazzato il Tiranno. Mandano attorno amici, e persone idonee, chē acquetino quel tumulto della città. Essi escono, & pigliano il dominio della porta, che è all'Eridano. Sforza Pallauicino, & Alessandro Interanno, l'vno de' quali essendo Capitano de' caualli, l'altro de' fanti haueuano a nome di Farnese in guardia la città, dalla nouità della cosa turbati disperando di poter più difendere la città si ritirano per salvarsi, e così lasciano ogni cosa in mano de' congiurati. Ferrante Gonzaga intese queste cose correui subitamente con molti caualli, e si fece, che quella città procurandolo primieramente quelli, c'hò detto con certe conditioni dal commun cōsiglio approuate si aggiunse all'imperio di Cesare. Fù veramente segnalato questo anno per molti moti, e per la varietà di molte cose importanti, che seguirono di maniera, che il terrore, la frode, la sedi-

tione, & come dice quello autore, l'infatiabile horrore di Marte si era largamente sparso per tutta l'Europa. Però tutte queste cose più ampiamente verranno trattate da altri scrittori, noi alcune poche cose abbracciamo, e già vn pezzo contra nostra voglia, etiandio in queste si dilatiamo. Ma poiche siamo in vna serie di congiure, le quali paiono in vn certo modo connesse insieme, la terza similmente con breuità narrerò. Giulio Cybo, il quale dicemo hauer l'anno adietro preso per moglie la Sorella di Gian netino Doria, dopò vna longa lite, c'hebbe del Principato con la madre, finalmente per forza, e con huomini armati prese Massa, e poco appresso hebbe la fortezza di quella terra, & il restante di quello stato cò l'aiuto di Cosmo di Medici, e d'Andrea Doria, perche colui, c'haueua in guardia la fortezza mosso dall'autorità di quei Principi, e temendo, che i suoi soldati, alla presenza de' quali Giulio faceua condurre ne' maggiori pericoli le mogli, e i figliuoli minacciandoli di leuar loro la vita, se non l'vbidivano, non l'abbandonassero, fù costretto a rimetterla in mano di esso Giulio. Questo Castellano fù nondimeno con alcuni figliuoli, e parenti suoi ucciso crudelmente da i fautori di Giulio, al quale conuenne dissimulare simil fatto, quantunque iniquo, si perche esso Castellano era grandemente odiato per il longo gouerno, e maneggio, c'haueua hauuto di quello stato, si ancora che essendo gl'homicidiali, & in spetie vn certo Moretto Veturini principale di Massa, stati quelli, c'haueuano fauorito, & aiutato la parte di Giulio nò gli parue tēpo di dar loro il cōdegno castigo. Il quale Moretto per essere molto familiare di Giulio, venne in suspetto a Ferrante Gonzaga, che secretamente non trattasse di dar quella fortezza in mano del Rè di Francia. Onde hauendo di lui questa suspitione Ferrante scrìue a Giulio, che faccia guardar in vn luoco sicuro il Moretto, non scriuendoli però la cagione. Giulio eseguisce l'ordine, e comāda, che nel Castello di Fosdinouo in vn luogo opportuno sia rinchiuso, e guardato, ma pochi giorni dopò, non essendo con diligenza custodito, fuggì dal Castello, perciò chiamato da Ferrante Gonzaga a Milano Giulio, il quale si sospettaua, che l'hauesse fatto fuggire egli constantissimamente confessò la negligenza sua, però si scusa con ragioni assai probabili di non hauerui colpa alcuna; Ferrante accetta la scusa del giouane a lui per la nobiltà della famiglia molto raccomandato, e il licentia, ma non però lascia l'opinione, che della natura, e dell'animo di quello già nella mente sua haueua conceputo. Onde furono da quel giorno in quà con maggior diligenza offeruate tutte le sue attioni: Cesare fra tanto auisato della fortezza di Massa da Giulio occupata, parueui consentisse, essendoli detto, che si cōporrebbe con la madre; ma hauendo inteso poi tutto il contrario, giusto non gli parue che fusse contra sua voglia priuata del suo principato, per il che Giulio di nouo chiese il consiglio, e l'aiuto di Cosmo Medici, e d'Andrea Doria, essi gli narrano la volōtā di Cesare; Allhora egli sdegnato in tumultuose parole prorōpendo negò di restituire lo stato, ma chiamato da Cosmo a Pisa fù astretto di rimettere ogni cosa nelle mani del Card. Innoc. Cybo suo zio; perloche cōmosso da pturbatione d'animo vā a Roma dalla madre, e tratta cō essa lei cō animo quieto, accioche ella gli lasciasse goder lo stato cō alcune cōditioni, offerēdo grā somma di danari se es-

fa voleua lasciarlo godere liberamente detto stato. La qual cosa non ricusandoli per ridurre a stato pacifico, & tranquillo l'animo del giouane ardente, il quale era agitato da varij moti di perturbationi, ricercarono li suoi parenti, che la dote di sua moglie fusse data in danari. Alche non acconsentendosi Giulio di nouo si adirò, e si lasciò scorrere in vaghezza di cose nuoue, e da gl'erranti moti de' suoi pensieri fatalmente fù condotto a quelli scogli, a' quali poco prima haueua veduto Gio. Loigi Fiesco suo cugnato hauer fatto miserissimo naufragio di tutti i beni, & della vita istessa, e però mosso dall'essortationi del Cardinal di Lorena Ambasciatore del Re, e forsi ancora a persuasione di chi si teneua offeso da Cesare per le cose poco innanzi infelicamente successe a Piacenza, che s'impiegasse a seruigio del Re, e con la prima commodità facesse nascere qualche mutatione di stato in Genoua, e con qualche segnalato fatto si acquistasse la beniuolenza di esso Re. Giulio giouane di 23. anni nel fiore della sua età, e più atto a far vita inquieta, che ad altro infiammato d'ardente colera per la Signoria, che gli era stata tolta si impiega alla male consigliata impresa, ricerca da Diego di Mendozza Ambasciatore di Cesare di poter prouedere a i fatti suoi, e cercar la sua fortuna doue, e come a lui parebbe, e indirizza tutti i suoi pensieri per condurre al desiato fine l'incominciato fatto. Il quale accioche per la vigilanza di Ferrante Gonzaga Gouvernatore di Milano non riuscisse in vano gli scriue lettere molto famigliari, che ancora che habbia trattato con i Francesi a Roma, che nondimeno in breue con gran suo piacere intenderà quanto egli farà riuscire a seruigio molto importante per accrescere la grandezza dell'Imperatore. Ma quanto machinaua Giulio in secreto peruenne alla notizia del Gonzaga, e di Andrea Doria, a i quali furono scoperti tutti i suoi conségli, e i più intimi secreti della conspiratione da vn certo Paulino di Castiglione d'Arezzo, il quale da i primi anni essendo molto familiare di Giulio, e da lui hauendo riceuuti molti beneficij si era obligato con strettissimo giuramento all'istesso di non palesar cosa alcuna di detto negotio. Il mese adunque di Decembre partendo di Roma vā a Venetia, e con alcuni, che per la congiura del Fiesco banditi vi si trouauano, venne a ragionamento, e scoprì loro il suo pensiero di voler far prigionie Andrea Doria, e con l'aiuto del nome Fiesco, il quale restaua impresso ne gl'animi di molti, di rinouare la memoria dell'istesso nella Città di Genoua, accioche a vn certo giorno prefisso venendo di Piemonte, e di Lombardia le genti de' Francesi, e con molti soldati adunati insieme a questo fine da i congiurati, la Città restasse in potere di essi Francesi. Nel mese di Gennaio accompagnato da alcuni pochi, ne quali molto confidaua esce per eseguire il fatto. Giunto a Pontremoli, da colui, che era posto alla guardia di quel luogo riceuute due ferite vien preso, e di subito mandato a Milano, e posto in carcere, & esaminato confessa il trattato da lui machinato, e prononciata la sentenza da i Consiglieri di Cesare quiui con assai quieto animo lascia la vita. In Genoua coloro, che haueuano hauuto intendimento in Venetia con Giulio furono dichiarati ribelli, & inimici della Repubblica, & le famiglie loro iscacciate dalla città, & ad Ottauiano Zini confa-

peuole di questa cosa troncato il capo. In questo tempo a gli otto Cittadini, li quali habbiamo detto essere stati deputati per veder se nella Repubblica cosa alcuna fosse da riformar, furono aggiunti quattro Senatori, li quali conferiti li loro consigli con Andrea Doria fecero, che si cangiasse alcune leggi pertinenti al supremo magistrato, perche come ultimamente si haueua conosciuto, pareua che douessero apportar seditione nella Città. Questa mutatione non fa mestiero, che sia da me più diffusamente narrata poscia, che dalle scritture pubbliche può ogni vno a suo piacere vederla. In questi tempi essendo Cosmo Medici Secondo Duca di Fiorenza entrato in possesso di Piombino, & hauendo incominciato a fabricar nell'Isola Elba torri, e bastioni, spiando questo a Genouesi, li quali da così fatta fabrica vedeuano poter riuscir molti, e grandi incomodi alla loro nauigatione, mandarono Ambasciatore in Germania a Cesare Cipriano Pallauicino. Cesare vditò il ragionamento di quello, gli risponde hauer lui questo concesso a Cosmo, & piacergli quella fabrica per sicurezza, e salute di quei luoghi, & che farebbe, che per quella non ne hauesse a seguir incomodo alcuno a Genouesi, ne dubitassero, che per i meriti loro non gli siano raccomandati, & sommamente cari. Poco appresso il ritorno di Cipriano Pallauicino, cioè il mese di Luglio, Massimiliano figliuolo di Ferdinando Re de' Romani da Cesare se ne viene a Genoua. A quello vanno incontro a Pontedecimo cento giouani tutti vagamente, e riccamente addobbati. Alla Valle di Pozzeuera il Senato, e quasi tutta la città, e riceuto nella casa del Doria gli furono fatti grandissimi honori. Dimorato quattro giorni con vna grandissima armata, che a questo effetto era apparecchiata, passa in Spagna per sposar Maria di Austria figliuola di Cesare, era in sua compagnia Christoforo Madrucci Cardinale Illustrissimo, il quale per la dignità dell'aspetto, e molto più per la eccellenza dell'animo in ogni sorte di virtù tutti amano, e riuersiscono. Insieme con quelli vò Andrea Doria per condurre in Italia Filippo d'Austria vnico figliuolo di Cesare fabricata a questo effetto vna galea a cinque remi bellissima, & di ogni cosa benissimo fornita. In Genoua fra tanto così richiedendo la qualità de i tempi, essendo massimamente le galee lontane si assoldarono nuove genti, e parue bene, che delle vinti otto famiglie nobili, nelle quali consiste la città, si creassero quaranta Capitani di guerra, li quali in tanta moltitudine di huomini, che còcorrere vi doueuanò, & in tanta varietà, e frequenza stessero vigilanti per mantener quieta, & pacifica la città, essendo ad ogni vno di loro assignati 25. huomini valorosi, li quali portassero l'arme. In questo tempo Henrico Re di Francia per recreatione d'animo, e per visitar secondo il costume de i Re i popoli a lui soggetti passa l'Alpi, & viene a Turino, oue dimorato per alcuni pochi giorni, così come era venuto se ne ritorna quietamente in Francia. Filippo d'Austria vnite all'armata del Doria l'altre galee, ch'erano in Spagna, partito di Barcellona per la maluagità del tempo soggiornò molti giorni a Rosas; poi soprauenendo tempo più dolce, e più quieto se ne viene a Genoua. Con lui furono tutti li principali della Nobiltà Spagnuola, e massimamente i giouani: egli haueua 25. anni. Venendo a Vinti-

Cipriano
Pallauicino
fu poi
Arciuef-
couo di
Genoua
sua patria

miglia gli vanno incontro quattro Oratori Francesco Lomellino F. di Bartista, Luciano Spinola, Luca Giustiniano, e Bartolomeo Vso di Mare Magiolo. à Sauona dieci, Agostino Lomellino, Filippo Cattaneo, Leonardo Spinola Torre, Vincenzo Pallauicino, Nicolò Sauli, Domibico Doria F. di Nicolò, Giouanni Grillo Vignolo, Nicolò Grimaldi, Nicolò Pinello Cepolina, e Vincenzo Promontorio Ferrari. Quali poi, e quanto segnalati honori gli fossero fatti così dal Senato, come da esso Andrea Doria, nel cui magnifico Palazzo alloggiò, che concorso di ambascierie honoratissime da tutta Italia, che splendore nella città, che magnificenza, e grandezza di cose, longa cosa farebbe da spiegar con parole. Sorgeua auanti alla casa del Doria vn tempio di tauole con bellissimo artificio fabricato, nel quale le virtù imperatorie vagamente dipinte si scorgeuano, il qual tempio questo Nobilissimo Principe raffigurato in vna statua a cauallo teneua in mano alla porta di Vacca la fede, e la libertà in bellissima prospettiua, & in habito virginale poste in vn luogo nobile, & eminente, e tra loro con le mani congiunte sembrauano raccomandargli la fedelissima città con Cesare suo padre per molti vffici strettissimamente congiunta, e con i petti ignudi attestar l'egregia volontà, & offerirgli prontissimamente l'opera di quella ad ogni comodo, & seruigio suo. In molti luoghi poi diuersi eloggi di congratulationi, di laudi, di tutti i beni in alto sospesi, con bellissimi apparati apportauano vna vaghezza mirabile, & vna diletatione incredibile a quelli, che passauano. Nella nobile piazza, che è presso alla Chiesa di S. Siro erano dirizzati due archi trionfali in vno congiunti; ne i quali leggeuansi li fatti egregij, e le vittorie del Padre, che a lui si poneuano innanzi per imitarle; dall'altra parte le cose, che di lui si aspettauano, il qual venendo in Italia Genoua primera humilmente riceueua, & a lui apriua, come haueua fatto al Padre, la strada al corso della gloria. Ma doue mi rapisce l'animo entrando io a ragionar di cose, che ne a bastanza spiegar si possono con dignità; e benche mentre si mirano, partoriscono ammiratione, & vaghezza, non però leggendosi apportano la medesima diletatione, e le quali rifiuta lo scriuer grauissimo dell'historia. Dimorò quindici giorni in Genoua, & in tanta frequenza d'huomini, quanta vi era concorsa. In tanta libertà di tutte le cose auuenne, che palsò ogni cosa quietissimamente: però in così moderato stato di cose nacque vn disordine. Il giorno 6. di Decembre i ministri delle leggi, & della giustitia, che seguivano il Principe, a caso presero vn Spagnuolo, huomo nobile, il quale dalla patria quiui era fuggito, hauendo commesso vn homicidio, e per consentimento del Senato l'hauenuano posto in prigione in Palazzo. Il giorno adunque, che ho detto, li medesimi ministri da' suoi birri intornati ritornano in Palazzo, per condur via il prigioniero: entrano liberamente; ma come li soldati, li quali guardauano la porta del Palazzo veggono seguir vn numero grandissimo de birri, percioche molti altri si erano posti insieme con loro, & tutti con arme, e con fuochi accesi ne gli archibugi, come hebbero lasciati entrar vna parte di loro, non vollero, che gli altri passassero. All'hora alcuni poco considerati isforciandosi di entrar per forza, vlando etandio pa-

role insolenti, vanno loro prestamente adosso con le arme ignude, & in vn subito ne ammazzano due. Saluò gli altri Gigante Corso, e due Senatori, che vi corsero. Nel medesimo istante per la fama di questo tumulto vn certo ignorante sparse tra il volgo voce, che il Palazzo era pigliato, & a' Genouesi leuarsi la libertà; alla qual voce tutti gli artefici, e plebei solleuati lasciate le case, e ferrate le botteghe spontaneamente corrono per soccorrere il Palazzo. Che horrore, & sembiante fosse allhora quello della città, e che furore entrato ne gli animi de gli huomini a fatica imaginar lo possiamo. Nondimeno così grande ardor d'arme, e d'animi nel medesimo momento ad vn cenno del Senato si estinse, e si acquetò ogni tumulto. Essempio certamente memorabile, e degno di essere raccomandato alla memoria, & alla posterità de' Genouesi. Per questo accidente non si alterò Filippo, hauendo inteso per qual cagione, e per la cui imprudenza era seguita. Vscito due volte per la città; vna volta entrò nella Chiesa di S. Lorenzo in mezo i Cardinali Cybo, &

Doria, il qual Cybo era venuto a Genoua, come gran seruitore dell'Imperatore padre del Re, e come Arciuescouo della città

a riceuerlo, & honorarlo; ci fù anche Christoforo Madrizzo Cardinale di Trento: onde in quel giorno

si vidde tanta pompa, e compagnia così honorata, & illustre, ch'io in vita mia non viddi mai cosa di tanta ammiratio-

ne. Vn'altra volta per recreatione andò a veder l'amenità di Carignano,

& la magnificenza delle mura. Il giorno xi. di Decembre partito verso Milano con somma tranquillità passò in Germania, per andar à Cesare.



DE
GLI ANNALI
DELLE COSE DE'
GENOVESI,

Dopò la ricouerata libertà.

DI GIACOMO BONFADIO.

Libro Quinto.



NON mi era nascosto, scriuendo io queste cose, che si ritrouarebbono molti, li quali riprenderebbono questa mia fatica, imperoche alcuni, dico huomini dotti, mi biasimeranno vsando io proemij in tutti li miei libri; altri poi, perche io scriua in Latino, abbondando noi di vaghezza, & di copia di parole nella nostra lingua materna. Certi ancora rigorosi giudici, che seueramente essaminano, & distinguono le maniere del scriuere, & si propongono autori particolari da imitare, non loderanno questo nostro modo di scriuere. Saranno finalmente (credo io) molti, li quali mi tratteranno male, hauendo scritto annali cosi sterili, & languidi, li quali più splendidi farebbono stati, & più grati, se in quelli io haueffi più cose abbracciato. A questi dunque voglio di mano in mano al presente rispondere breuemente. Coloro, che non lodano il mio ordine di hauer vsato proemij in ogni libro, per questa ragione si mouono primieramente, che dicono non esser questo solito de gli Historici Greci, ne de' Latini, il che se possono con verità affermar di quelli, l'historie de' quali si leggono al presente, non però di tutti. Poiche, come fanno essi, che la maggior parte di quelli, gli scritti de' quali non appaiono, non habbiano nel scriuere

massimamente annali, li quali per se stessi sono aridi, voluto inuitar al legger con la dolcezza di così fatti proemij gli huomini ciuili? hanno lodato questo mio istituto alcuni huomini di autorità, li quali all'età nostra hanno scritto ornatissimamente historie. Ne so veder con che ragione ciò si possa meritamente biasimare. Sia l'oratione nostra piana, non horrida, non incolta, piena di spirito se è possibile, piena di verità, che se stracca, ò alquanto lieta dal suo termine prescritto, come troppo ristretto, vorrà alle volte per diletto andar vagando in più spaciofo campo, prego questi dotti, li quali così minutamente ogni cosa misurano, non mi si oppongano, ne il difetto di quella (se però è difetto) accusino auanti al Concilio delle Muse. poscia che ò habbia fatto bene, ò nò, possano coloro, a' quali non gradiscono questi proemij leggendo, tralasciarli senza fatica. A quelli poscia, a i quali par male, che si scriuano queste cose latinamente, abbondando la lingua nostra di ogni ornamento di parlar copioso, & elegante io similmente aderisco, però la lingua Latina per la antica sua nobiltà si estende in più lontani paesi, oltre che mi è conuenuto obedir a quelli, che a questa impresa mi hanno chiamato. Per quello poi, che si aspetta allo stile, confesso veramente non hauermi proposto autore alcuno da imitar, ma che hauendò io altre volte letto huomini grauissimi hauer scritto historie non tanto con stile historico, quanto oratorio, & benissimo conoscessi esser varij li giuditij de gli huomini, ne fino al giorno d'hoggi hauerli mai potuto metter in chiaro qual forma di scriuere sia più eccellente, io ho seguitato quella, alla quale la natura più mi inclina, & questo tallhor con diligenza, le più volte però poco accuratamente. Dilche solamente amarmi, ò almeno non odiar mi debbono i posterì, confessandolo io tanto ingenuamente; ò perche non posso per la mia mala dispositione durar fatica, ò perche gli amici, & gli studij piaceuoli souente mi hanno altroue distratto. Vi si aggiunge, & non è stata delle più lieui cagioni, che hauendomi alcuni de i sopra intendenti a questo carico huomini diligentissimi, & come io credo buoni Cittadini più volte stimolato, & ripreso, perche fra pochi mesi io non fornisse l'opera è poscia auuenuto per i loro stimoli, che spesse volte l'animo a me stesso noioso, & rotto sia mancato nel corso, & diuenuto l'ingegno languido. Son adunque restato priuo di quella contentezza nel scriuere, la quale fa, che etiandio dalle nature per se stesse aride fiorisca alle volte alcuna cosa diletteuole, & grata, & senza la quale niuna cosa si può trattar, ne meno spiegar, che approuata venga da coloro, che leggono. Che poi io non habbia abbracciato i fatti di genti straniere è la risposta facile, & pronta, che così è piaciuto a quelli, secondo il giuditio, & ordine de' quali mi è conuenuto scriuere, & a i quali non ho curato di far resistenza alcuna. Finalmente (per conchiuder questo ragionamento) tra me stesso risoluo, che qualunque non scriue di sua spontanea volontà, & secondo l'arbitrio suo per fama, ò per gloria, quello a fatica, ò forse in niuna maniera poter peruenir nel numero di coloro, che sono in qualche fama, & opinione. Queste cose io da principio non considerando ho piglia-

pigliato questa dura impresa, pigliatola, non parmi di douerla abban-
 donare per non mancar insieme dalla fede, che io sempre ad ogni altra
 cosa anteposi. Onde questa Republica pochi anni adietro fondata, &
 per dir così infante, hauerà scrittore infante. Questa medesima dall'a-
 iuto di Dio sostenuta diuerrà giouane, & piglierà ogni giorno maggior
 forze: succederanno a me parimente scrittori, li quali con maggior lu-
 me di eloquenza pareggeranno lo splendor, & la grandezza di quella.
 Alli quali io in questo almeno hauerò giouato, che da i miei falli auifa-
 ti si guarderanno di non errare, & gli incomodi, che me hanno cru-
 ciato dal mio ragionamento ammoniti, ò più leggiiermente sosteneran-
 no, ò di maggior virtù muniti supereranno più facilmente. Mentre cre-
 scerà la gloria de gli huomini honorati, & di questa nobilissima città, io
 tra tanto della sola laude della fedeltà contento, in quella mi cōpiacerò.
 L'anno seguente hebbe la Republica Duce Gasparo Grimaldi Bracello,
 huomo di moderato ingegno, & dotato, non solamente di prudenza, 1549
 ma etiandio secondo l'honorato istituto della sua famiglia di molta
 dottrina. Li primi sei mesi dell'anno presente passarono quieti, & senza
 seguir cosa, che richieda la nostra fatica. Venuta la Primavera uscì
 Andrea Doria conforme al suo solito con vna fortissima armata, & già
 era arriuato a Napoli, doue essendo stato il tempo maluagio del mare
 per alcuni giorni contrario alla sua nauigatione, Dragute fra tanto fa-
 moso Corsale prende presso a Trapani vna naue dei Caneti carica di
 formento, & fornita di ogni cosa; della qual essendosi senza contesa al-
 cuna impatronito, vien nuoua a Genoua, hauer lui fatto vna grande, &
 pericolosa battaglia con quelli, che haueuano difenduto valorosamen-
 te la naue, & che hauendo riceuuto danni grauissimi nelle sue galce, ferito,
 & rotto non sarebbe per nauigar per tutta quella estate. Queste cose
 furono credute dal volgo, le quali il vano romore haueua sparso per
 asturia (come è da credere) di quel ladrone; affine che coloro, li quali
 haueuano in horrore la ferità sua, non si guardassero, & così quelli, che
 si haueua designato, diuenuti negligenti, & ispenserati opprimesse: il
 che gli venne fatto ageuolissimamente. Percioche mentre il Doria quasi
 per tutto il mar Tirreno lo va ricercando, & ritornato in Sicilia conduce
 il Re di Tunigi in Africa, quello, il quale dal crudelissimo figliuolo fù
 priuato della luce de gli occhi: Dragute fra tanto dalle sue cauerne ta-
 cito esce, & occultamente nauigando, il giorno 6. di Luglio poco auanti
 giorno all'improuiso assale, & mette tutto a sacco Rapallo terra discosta
 da Genoua 20. miglia, non essendoui per negligenza; & disunione de'
 terrazani, chi facesse guardie. Che horribile sembiante fosse all'hora
 di ogni cosa, che horrore, & che miserabil fuga di persone di ogni età,
 & dell'vno, & l'altro sesso, li quali così spogliati saltauano giù de i loro
 letti, ogni vno seco nell'animo non senza qualche sentimento di dolore
 lo anderà imaginando, & felici chiamerà quei popoli, li quali sicuri da
 così fatti pericoli fermato hanno le habitationi, & beni suoi in terra fer-
 ma. Furono condotti via intorno a cento prigioni, tra li quali furono
 alcune vergine belle. Non vorrei già, che in caso così miserabile, &
 acerbo raccontando io cose, che possono muouer riso, paresse, che io
 voglia

Questi fu
Bartolo-
meo Ma-
giocco
honora-
tissimo
Borghese
di Rapal-
lo.

voglia scherzare, & prendermi giuoco. Tuttauia non è da passar con-
silentio il fatto egregio di vn gratioso giouane. Costui era stato inna-
morato fieramente per molti mesi continui di vna bellissima giouane,
& per la modestia, & honestà di quella, non sapendo ne che sperar,
ne che partito pigliare, da acerbissima passione, si come auuiene nell'a-
more, trafitto si consumaua; non passaua giorno, ne notte, che essa non
vdisse le meste querele di quello: il quale dal furore di così ria tempesta
risvegliato salta subito di casa lasciati il padre, & la madre, & presta-
mente camina alla casa dell'amata giouane, & quella tutta per timore
ispauentata piglia dal letto (attendendo nel presente pericolo gli altri
di casa a saluar se medesimi) & fuggendo dalle mani de i Barbari salua
la conduce ne i monti vicini. Così la bellissima giouane fuggì, mercè
di Amore, il furore, che adosso a' miseri Rapallini spinse la maluagia
fortuna. Pochi giorni appresso segaì nella città vn caso grauissimo di
Gio. Battista Fornari, che breuemente narrerò. Vn certo Clemente di
natione Prouenzale, & Frate dell'Ordine di S. Francesco, il quale di
habitatione staua a Chiauari, venendo di Francia a Genoua, fù preso
a Ceua, luogo del Piemonte per ordine di Ferrante Gonzaga, sospican-
dosi, che egli machinasse alcuna cosa contra Cesare. Venutosi all'essa-
minatione discuopre come per suo mezo tra i ministri del Re di Francia,
& Gio. Battista Fornari si trattauano cose contra lo stato della Republi-
ca. Auisato di ciò Gomecio Suares Ambasciator di Cesare presso a'
Genovesi ne dà notitia al Senato, & assai presto essendo il Fornari rite-
nuto in Palazzo, & posto in prigione diede a molti ammiratione, & di-
spiacer grandissimo. Doleuansi, perche fù sempre riputato questo huo-
mo ripieno di amore, di humanità, & di vfficio; ma sopra ogni cosa ma-
raugliauansi, che egli hauendo poco prima goduto del grado honora-
tissimo di Duce nel reggere la Republica. Et ritrouandosi al presente
con molto suo honore nell'ordine de' Procuratori hauesse tentato cosa
alcuna in pregiudicio, & detrimento di quella; & essendosi venuto al-
l'essaminatione, alla quale interuennero due Procuratori, Troilo Ne-
grone, & Stefano di Negro Pasqua, confessa per mezo di Clemente,
hauer offerto al Re il suo fauore, & che douendo la città, ò per la morte
di Andrea Doria, ò per altro accidente venir nel dominio di alcuno, ò in
qualche discordia, che egli con tutte le forze sue darebbe opera, che ri-
tornasse in potestà sua; & perche per poter conseguir questo li conueni-
ua obligarsi molti amici perciò hauer da quello riceuuto denari. Queste
cose dico confessa il Fornari, però sempre costantissimamente afferma
non essere stata questa la mente sua, ma hauer tenuto questa strada per
ricouerar certi denari dal Re douutigli, poiche altrimenti non poteua
hauerli. Conciosia che hauendo egli per mezo di Benedetto Fornari
trouato al Re Francesco modo di accrescer le sue entrate per via del sa-
le, il quale poscia haueua instituito Henrico gli restaua perciò debitor
per accordo fatto di vna certa somma di denari. Fauoriua la causa di
quello il non ritrouarsi cosa alcuna pronta, ne apparecchiata per eseguir
il fatto, ne meno si nominaua alcuno conscio di quello. Ma all'incon-
tro diceuano molti non esser cosa certa, che il Re fosse debitor al For-
nari,

nari; ma si bene, che egli hauesse fatto tanti debiti (però che con hauer più volte pigliato in prestido danari si era fortemente indebitato) che pareua verisimile, che fosse per condescender ad ogni cosa, & qualunque fosse la mente di quello essi seueramente, & in mala parte interpretauano la cosa, & istimauano, che per la maestà della Republica se ne douesse far seuera dimostrazione. Egli è costume, & istituto di questo Senato nelle cose più difficili, & importanti richieder il parere di giurisconsulti. Onde furono eletti tre dottori di legge forestieri, che giudicassero questa cosa, li quali conosciuta la causa statuirono, che il Fornari priuato del nome di Cittadino, & di Senatore andasse in perpetuo esilio, & fugli dal Senato deputata Anuersa per sua habitatione. Questa sentenza benché per le varie volontà de' Senatori con molti dispareri fosse agitata, fu nondimeno finalmente ritenuta. Li giudici però haueuano detto, che egli indubitatamente meritaua per vn tanto misfatto la morte: onde si hebbe qualche sospetto, che non fossero stati corrotti, & così priuati del grado, nel qual'erano stati collocati, fu commesso loro, che uscissero della Città. Il Fornari alla fine dell'anno dato prima sicurezza di non partir del luogo prescrittogli, di notte con vn solo in sua compagnia andò in esilio. Il nono giorno di Nouembre Paolo Terzo Sommo Pontefice, huomo, esclusa la morte del figliuolo, di tutti fortunatissimo lette (come si crede) lettere di Ottauio suo nipote, nelle quali si scriueuano troppo liberamente certe cose appartenenti alla Città di Parma non secondo il voler, & la mente sua, caddè subito in vna febre, della qual passò all'altra vita. Al principio dell'anno seguente Molimansoro Re di Valeffio, & di Gomorra venne da Mauritania a Genoua. Fù la cagione della sua venuta, che hauendo Serifo il regno di quello occupato, passaua in Germania a Cesare per chiedergli aiuto. Percioche questo Serifo (di questo nome si chiamano tutti coloro, che vengono dalla stirpe di Maumeto) hauendo mosso guerra al fratello maggiore, quello vinto a maggior imperio aspirando, o con virtù, o con frode, ouero con l'vno, & l'altro in breue da vn basso ocio di lettere, percioche fù maestro di scola a tanta grandezza è peruenuto, che domina nella maggior parte dell'Africa, che è verso Ispagna, & volge al mare di Hercule, & all'Oceano, & ogni giorno più va ampliando il suo dominio con muouer di lungo guerra a' suoi vicini. Quasi nel medesimo tempo il Rè d'Algieri, il qual temeva del medesimo pericolo, mandò ambasciatori ad Henrico Rè di Francia. Li accompagnauano cinquanta soldati scelti, li quali essendo di marauigliosa fortezza nelle braccia, & nei piedi, & di statura grandissimi dierono grande ammiratione a Marfigliesi, & a Carlo Musa d'Urbino mio strettissimo compagno, che quiui li vidde. Successe nella Sedia Pontificale il giorno terzo di Febraio Giulio Terzo Pontefice, il quale ha dato così illustri segni di beneficenza, & ha l'animo ornato di quella altezza, & eccellenza di virtù, che se i progressi saranno conformi a i principij non altrimenti, che il Sole le altre Stelle, egli col lucidissimo suo splendore oscurerà

curerà le laudi di molti altri Pontefici; & Re. Vi si mandano quattro Ambasciatori Christoforo Grimaldi Rosso, Troilo Negrone dell'ordine de' Procuratori, Vincenzo Sauli, & Vincenzo Pallauicino; li quali a nome del Senato, & di tutta la Città si congratulassero seco del sopremo grado, al quale era salito, & gli rendessero obedientia, & offerissero secondo il costume de' suoi maggiori tutte le forze, quali esse si siano, di questa Repubblica.

I L F I N E.



IN GENOVA,

Per gli Heredi di Gerolamo Bartoli.

MDXCVII.

Con licenza de' Superiori.



— ۱۰۰ —

De la Cour de France

Le Roy a donné par ses Lettres Patentes, sous le grand Sceau de France, le 15 Mars 1683, l'Ordonnance suivante, pour l'execution de laquelle les Juges, Officiers, & autres, sont tenus de se conformer.



Enregistré au Parlement de Paris le 15 Mars 1683.
Par le Roy, Louis XIV.
M. de la Cour de France.

8